Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 16 Novembre, 1933 - Anno XII - Num. 272

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 110	56	29
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	88	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,

40-046 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —

40-345 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LA RIVOLUZIONE SOCIALE DEL FASCISMO

L'eco mondiale del discorso del Duce

In profondità

Non è molto lontano il tempo in cui all'affermazione che il Fascismo costituisse una rivoluzione, la Rivoluzione del secolo ventesimo, si rispondeva coll'ironia o col sarcasmo; subito dopo la Marcia su Roma, gli avversari tentarono la liquidazione del movimento definendolo semplicemente una reazione, una specie di guardia bianca; i cosidetti amici o simpatizzanti parlavano di restaurazione (restaurare che cosa?). E non mancarono le definizioni ancora più banali di avventura, di colpo fortunoso, ecc. Tutta questa brava gente dentro o fuori dai confini è oggi inchiodata alla gogna; la parola mitica, affascinante di Rivoluzione che negli anni della vigilia ci afferrò sempre con un nodo alla gola, supremo sogno di una generazione, vive di una realtà inconfutabile.

Per fare una Rivoluzione bisogna mutare radicalmente spiriti, mentalità, istituti, rapporti economici e sociali; in undici anni l'anima e il volto della Patria sono cambiati e la Rivoluzione continua. Molte cose sono mutate, molte altre muteranno; non si alimentino di illusioni vane quanti amano ancora esprimere delle lepide frasi di scetticismo. Non è colpa, anzi è vanto del Fascismo se non ha fatto immediatamente tabula rasa distruggendo quanto aveva incontrato sul suo cammino col ferro e col fuoco; la nostra non fu una rivoluzione preparata con manuali pseudo-scientifici; il nostro dinamismo era realistico nel senso che non negavamo a priori per una mania innovatrice i valori eterni della vita umana e della storia dei popoli. La gradualità rispose a quella dote pratica che è propria della stirpe italiana; essa potè lasciar supporre ai miopi che osservavano giornalmente gli avvenimenti che non si compissero dei passi innanzi; ma oggi tutti sono convinti che gradualità non fu stasi ed inerzia, che in undici anni abbiamo realizzato delle conquiste superiori a quelle di qualsiasi altro movimento rivoluzionario, che non abbiamo avuto bisogno di distruggere per distruggere e di tentare esperimenti e ritorni dispendiosi, che ad ogni annuale il Fascismo non ha perduto alcuna virtù di giovanile energia: le tappe vengono sempre superate fissando lo sguardo a quella successiva, per cui la volontà e la passione sono conservate intatte.

E' il miracolo? La parola per gli eventi terreni non ci piace troppo, sebbene abbia veramente del prodigio una tale armonica distribuzione di forze e di obbiettivi; la spiegazione è nel genio del Capo che, sfruttando tutte le esperienze del passato, leggendo profondamente nei cuori del popolo, vigile agli echi e alle vicende degli altri stati e degli altri continenti, ha saputo plasmare un simile capolavoro di arte politica, ha saputo attuare quella Rivoluzione che la storia futura riconoscerà come il prototipo delle Rivoluzioni. Il discorso di ieri al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, discorso la cui risonanza mondiale ha già impressionato i cervelli più svegli, illumina le vie maestre della Marcia che da Roma si volge verso confini sempre più vasti.

Si era appena all'indomani dell'ottobre 1922; sulle bocche era generale la profezia dell'avventora dei sei mesi; ebbene nei primi mesi furono creati e messi in moto i due cunei che dovevano aprire un varco nel sistema istituzionale politico, Milizia e Gran Consiglio. I vecchi organi si afflosciavano esausti; il prestigio del Gran Consiglio saliva all'orizzonte fino a diventare col suo ordinamento costituzionale un vertice del nuovo assetto statale. Al termine del primo decennio la vittoria sul terreno politico era assoluta, totalitaria; vi era e vi è se mai qualche residuo da sbarazzare, come la Camera dei Deputati, e ciò sarà fatto con tutti gli onori di una bella sepoltura.

Ma ecco che i problemi economici e sociali, specie sotto la spinta della crisi mondiale di depressione produttiva, sono diventati di maggiore urgenza; erra gravemente chi credesse che il fermento corporativo sia una brillante improvvisazione degli ultimi anni; il Fascismo nacque coll'assillo dei problemi sociali da risolvere e in ciò fu la sua differenza originaria da qualsiasi altro movimento a base patriottica, in ciò fu la sua acuta sensibilità delle necessità moderne della vita dei popoli. Dal discorso di Dalmine alle formazioni sindacali operaie della Valle Padana, ai primi Congressi delle Corporazioni Fasciste, alla Legge del 3 aprile 1926, alla Carta del Lavoro, alla istituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni il problema economico-sociale è sempre presente ed attivo; però per le soluzioni organiche e definitive, come il Duce ha mirabilmente indicato nella parte ultima del Suo discorso quando ha parlato delle possibilità di applicazione del Corporativismo in altri paesi, occorreva che lo Stato avesse raggiunto la sua totalitarietà. Ormai i tempi sono maturi perchè la Rivoluzione Fascista sia pienamente una Rivoluzione sociale. Mussolini ha confortato tale necessità con un esempio storico formidabile; di quel grande avvenimento che fu la Rivoluzione francese del 1789 egli non ha ritenuto alcuno di quegli elementi coreografici, dottrinari, ideologici che hanno mandato in sollucchero le generazioni del secolo XIX, no, ha ritenuto, come i più importanti e i più duraturi, i suoi risultati sociali culminati nella formazione di una classe di milioni di proprietari terrieri nerbo economico e militare da più di un secolo della vicina nazione. La Rivoluzione sociale del Fascismo servirà a sviluppare e a creare sempre più vaste categorie di produttori coscientemente legati alle fortune dello Stato. Guardiamo come a un faro all'esperimento dell'Agro Pontino dove sorge una società su basi interamente nuove, che non conoscerà gli antichi rapporti padronali e salariali, pur con un accrescimento dei compiti e delle responsabilità individuali.

La Corporazione è il cuneo che allargherà sempre più il varco in mezzo ad un sistema in fallimento.

ALFREDO SIGNORETTI

Il «grande realista»

Londra, 15 notte.

I commenti di questi giornali e dei loro corrispondenti romani al discorso pronunciato dal Duce all'assemblea generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni, dimostrano che in molti ambienti inglesi s'incomincia a comprendere il Fascismo quale dottrina che consente una diagnosi rigorosa dello Stato presente del mondo e del capitalismo e quale pratica di ricostruzione rivoluzionaria.

Gli scrittori inglesi, sulla base dei referti dei loro informatori romani, pongono oggi in risalto, compiacendosene, le severe parole rivolte dal Duce al leghismo ormai privato dell'autorità morale e di ogni ragione d'essere. Essi però si astengono dal pronunziarsi sulle ben più importanti dichiarazioni fatte dal Capo del Governo italiano sullo stato presente del capitalismo, sulla fine del parlamentarismo e sull'ordinamento e le funzioni della Camera futura. Unanimi sono però questi giornali nell'affermare che quello di ieri è stato il più importante e il più significativo tra i discorsi pronunciati dal Duce.

Come dice il corrispondente della *Morning Post*, « Egli ha preannunziato la fine del sistema capitalista e la sua sostituzione con un sistema di capitalismo del genere di quello attuato dallo Stato corporativo fascista ».

Il corrispondente romano del *Daily Telegraph* riferisce a sua volta che le parole del Duce hanno causato « sorpresa ed entusiasmo », e che l'uditorio ha accolto « con un uragano di applausi l'attacco alla Lega delle Nazioni definita assurda e la condanna del parlamentarismo quale un anacronismo ». Circa l'atteggiamento assunto dal Duce di fronte alla Lega, l'*Evening News* scrive che « ancora una volta Mussolini con poche e bene scelte parole s'impone a noi quale il Grande Realista negli affari internazionali », e dopo aver riprodotto il passo del discorso del Duce che si riferisce alla Lega delle Nazioni e alla necessità di ripristinare il prestigio dell'Europa nel mondo « riparando le grandi ingiustizie della guerra », il giornale scrive: « Abbiamo sostenuto questo ripetutamente, ma vi hanno dedicato mai una parola i nostri statisti nei loro discorsi, nei dibattiti e nelle confabulazioni con le quali hanno riempito l'aria da mesi e da anni? Neanche una sillaba. Il raddrizzamento delle ingiustizie quale condizione preliminare della buona volontà internazionale è apparentemente un argomento proibito ».

Tutti i giornali riportano in ampia corrispondenza da Roma e in telegrammi di agenzie il discorso del Duce al Consiglio nazionale delle Corporazioni citando integralmente i passi più importanti e significativi.

Discorso basilare

Roma, 15 notte.

L'*Osservatore Romano* riproduce ampiamente il discorso del Duce, che chiama « basilare » e ne rileva il grande successo ed il significato, scrivendo: « L'uditorio ha indubbiamente sentito e l'opinione pubblica sentirà oggi di trovarsi dinanzi ad una delle più significative manifestazioni del pensiero fascista e del Regime: cioè, dell'idea e dell'opera del Fascismo, giacchè se si ricordano discorsi politici ed economici di decisiva importanza, i due elementi non si sono forse mai fusi e potenziati insieme come in questa dichiarazione che considera sinteticamente cooperanti tutti i fattori della vita della Nazione, fino a porli nel piano della sua riforma costituzionale. Ed è notevole rilevare che si importante e decisiva enunciazione storica e programmatica, si è voluta inquadrare nella economia, intesa nel senso più compendioso della parola: morale cioè, e politica e sociale, come ad affermare che, ormai, la collettività, lo Stato non meno dell'individuo, va essenzialmente considerata e guidata nei nuovi tempi in questo campo e sotto questo orizzonte di assoluta preminenza in ogni altra sfera di attività civile ».

Una grande costruzione

Parigi, 15 notte.

Sul grande discorso pronunziato dal Duce, di cui i giornali pubblicano ampi resoconti, il corrispondente romano del *Temps* telegrafa questo commento:

« Il discorso pronunziato dal Duce davanti al Consiglio Nazionale delle Corporazioni dimostra ancora una volta che il Fascismo è anzitutto una grande costruzione sperimentale. Il Capo del Governo italiano si rifiuta di trattare come si è fatto in Russia e in America, cioè partendo da un sistema astratto di pura logica, le grandi questioni che la crisi economica e la evoluzione del sistema capitalistico pongono davanti al mondo intero. La costruzione che il Duce vuole elevare prende come punto di partenza la pratica e la osservazione. Egli constata innanzi tutto che da un secolo la situazione è grandemente mutata nel dominio economico. Lo Stato è obbligato ora a intervenire su quel terreno a domanda stessa degli interessati. Certamente in tutti i Paesi lo Stato si vede già costretto a praticare una politica di intervento, però in una cornice antica e in modo intermittente e anarchico. In Italia, invece, il Regime fascista si preoccupa di regolarizzare questi interventi. Esso si sforza di mettere in piedi una economia alla quale lo Stato darà l'orientamento. Nel sistema che a poco a poco si delinea sono gli stessi interessati in seno all'organismo creato e controllato dallo Stato che debbono regolare i conflitti di interessi che si presentano armonizzando la produzione in modo da adattarla al consumo e far dominare infine l'interesse generale sull'interesse particolare. Un ordine del giorno del Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha fissato ieri gli obbiettivi pratici che il Regime si propone. Come si vede, anche qui il Fascismo rifiuta di ispirarsi a un programma dogmatico qualsiasi tenendo a rimanere sul terreno della realtà. Alla fine del suo discorso, il Duce si è chiesto se un tal sistema sia realizzabile e se l'idea corporativa possa essere applicata da altri Paesi. Egli risponde affermativamente, ma pone la condizione primordiale che vi sia uno Stato forte, autoritario e totalitario. La corporazione — Egli sembra dire — non ha in sè stessa virtù proprie: essa non potrà produrre tutti i suoi effetti se non con una volontà superiore, quella di uno Stato concepito secondo le idee del Fascismo che imporrà ad ogni momento di ispirarsi all'interesse generale ».

Il corrispondente del *Matin* da Roma, nell'inviare il resoconto della seduta del Consiglio nazionale delle Corporazioni, aggiunge:

« Questa manifestazione è importante. Dopo il plebiscito tedesco e il discorso di MacDonald ai Comuni, è la prima presa di posizione ufficiale del Governo di Roma. Si è molto notato nel discorso di Mussolini l'appoggio portato alla tesi tedesca con l'attacco rivolto all'istituzione di Ginevra come pure la allusione alla necessità di una revisione dei Trattati.

Ammonimento profetico

Berlino, 15 notte.

Tutti i giornali che hanno seguito attentamente la discussione svoltasi sull'organizzazione corporativa al Consiglio nazionale delle Corporazioni a Roma pubblicano questa mattina in grande rilievo il discorso di Mussolini, sia per la parte che riguarda l'ordinamento corporativo sia per la parte che riguarda la politica estera.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

« Il discorso che Mussolini ha tenuto davanti al Consiglio corporativo lo mette in luce non solo come Uomo di Stato ma anche come teorico di Stato ».

Indi il giornale passando alla parte estera del discorso del Capo del Governo così scrive:

« Mussolini considerando il Consiglio nazionale delle Corporazioni come una specie di precursore di una Camera corporativa ha davanti ad essa esposto le sue idee sulla grande questione di politica estera del momento, e le sue parole possono essere considerate come una replica a recenti manifestazioni di uomini di stato di altri Paesi. Due punti bisogna rilevare nelle sue dichiarazioni, e cioè: primo, la critica estremamente aspra rivolta alla Società delle Nazioni, critica che coincide perfettamente col pensiero tedesco; secondo, l'energico accenno al Patto a Quattro, e la dichiarazione che l'Italia non ritiene ancora venuto il momento di intervenire con proprie iniziative. Il discorso di Mussolini ha però, in ogni modo, già portato un forte chiarimento, il quale appariva tanto più necessario in quanto da parte francese era stato rilevato che l'Italia avrebbe colto l'occasione per una mediazione ».

Il *Boersen Zeitung* scrive:

« Il Capo del Governo italiano, che già tante altre volte ha tentato di condurre i popoli dell'Europa occidentale accecati dalla propria polvere su un osservatorio europeo più elevato, ha nel suo discorso di ieri davanti al Consiglio nazionale delle Corporazioni indicato gli aspetti bui della situazione di una Europa dilaniantesi di fronte alla potenza ascendente della nazione giapponese. L'ammonimento profetico, più che giustificato di Mussolini, che si debba ormai creare una intesa fra le nazioni occidentali per salvare l'Europa è rivolto parte alla Francia, che è la custode armatissima delle ingiustizie attuali, e parte all'Inghilterra il cui Governo abulico non ha fatto in questi ultimi tempi alcun uso delle numerose possibilità di promuovere con un atteggiamento inequivocabile una vera intesa fra le nazioni europee ».

La lettura del discorso alle organizzazioni del Regime

Roma, 15 notte.

Il Segretario del P. N. F. ha disposto che lo storico discorso del Duce al Consiglio nazionale delle Corporazioni sia pubblicato in un numero straordinario di *Gioventù Fascista*, organo dei Gruppi Fascisti Universitari e dei Fasci Giovanili.

Il Segretario del Partito ha stabilito, inoltre, col « Foglio di disposizioni », che i Segretari federali dispongano che il discorso sia letto nelle rispettive sedi, agli iscritti nelle organizzazioni.

Il calendario del Partito fino al 24 maggio XII

ROMA, 15 notte.

L'odierno « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista reca il seguente « Calendario del Partito Nazionale Fascista dal 18 novembre al 24 maggio dell'anno XII, Era Fascista »:

18 NOVEMBRE: Consegna in Roma dello « Scudo del Duce » al Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento di Varese (Palazzo Venezia, ore 11).

19-20 NOVEMBRE: Primo corso dei comandanti in seconda dei Fasci Giovanili di Combattimento.

20 NOVEMBRE: Rapporto degli addetti agli uffici del Palazzo del Littorio dello U.N.U.C.I., del C.O.N.I., dell'O.N.D. e della L.N.I.

24 NOVEMBRE: Convocazione del Direttorio Nazionale del P.N.F.

29 NOVEMBRE: Convocazione della Commissione per l'assegnazione del « Rostro d'oro » della C.A.I. al G.U.F. che si è distinto per attività alpinistica durante l'estate dell'Anno XI.

1° DICEMBRE: Convocazione della Commissione giudicatrice per il concorso giornalistico sulla Mostra della Rivoluzione.

5 DICEMBRE: Rapporto dei fiduciari provinciali dell'Associazione Fascista dei Ferrovieri.

7 DICEMBRE: Rapporto dei fiduciari provinciali dell'Associazione Fascista dei Postelegrafonici.

8 DICEMBRE: Rapporto delle fiduciarie dei Fasci Femminili.

9 DICEMBRE: Rapporto dei fiduciari provinciali dell'Associazione Fascista degli addetti alle Aziende industriali dello Stato.

10 DICEMBRE: Rapporto dei fiduciari provinciali delle Sezioni elementari della A.F.S.

12 DICEMBRE: Rapporto dei fiduciari provinciali dell'Associazione Fascista della famiglia dei Caduti, mutilati e feriti per la Causa nazionale.

14 DICEMBRE: Rapporto dei fiduciari provinciali dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego.

20 DICEMBRE: Convocazione del Consiglio generale del C.O.N.I. (Stadio del Partito Nazionale Fascista, ore 15).

22 DICEMBRE: Rapporto dei Segretari provinciali del Dopolavoro.

28 DICEMBRE: Convocazione del Direttorio nazionale del P.N.F.

3-4 GENNAIO: Consiglio Nazionale del P.N.F. (3 gennaio, ore 11, a Cagliari; 4 gennaio, ore 10, a Sassari - dal « Calendario del Regime Anno XII »).

4 GENNAIO: Convocazione a Nuoro del Direttorio Nazionale del P.N.F., ore 9.

8 GENNAIO: Rapporto degli addetti allo sport dei G.U.F.

14 GENNAIO: Rapporto dei fiduciari provinciali delle Sezioni medie della A.F.S.

18 GENNAIO: Rapporto degli addetti allo sport dei F.G.C.

21 GENNAIO: Rapporto a Bologna dei Direttorii Federali delle seguenti provincie: ore 10, Alessandria, Aosta, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Fiume, Forlì, Genova, Gorizia, Imperia, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Sondrio, La Spezia, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Zara.

21 GENNAIO-11 FEBBRAIO: Raduni di zone della F.I.E. per brevetti e gare di pattuglie.

24 GENNAIO: Rapporto di fiduciari provinciali delle Sezioni professori, assistenti universitari e bibliotecari delle A.F.S.

25-31 GENNAIO: Littoriali della neve e del ghiaccio.

28 GENNAIO: Concorso « Libro e moschetto » per la migliore laurea conseguita da atleti universitari.

30 GENNAIO: Rapporto dei fiduciari provinciali della Sezione medici condotti dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego.

2-5 FEBBRAIO: Campionati nazionali di sci per Giovani Fascisti.

3 FEBBRAIO: Rapporto a Cosenza dei Direttorii Federali delle seguenti provincie: ore 15, Ancona, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Campobasso, Chieti, Cosenza, Firenze, Frosinone, Grosseto, Livorno, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Pistoia, Porto Ferraio, Rieti, Roma, Siena, Teramo, Terni, Viterbo.

5 FEBBRAIO: Convocazione del Direttorio del P.N.F.

7 FEBBRAIO: Rapporto dei direttori dei giornali settimanali del P.N.F.

10-11 FEBBRAIO: Quarto campionato italiano di tiro alla fune (Roma).

18 FEBBRAIO: Quinto campionato italiano di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi (Roccaraso).

22 FEBBRAIO: Rapporto a Littoria dei Direttorii Federali delle seguenti provincie: ore 11, Agrigento, Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Enna, Foggia, Lecce, Matera, Messina, Napoli, Nuoro, Palermo, Potenza, Ragusa, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Siracusa, Taranto, Trapani.

23 MARZO: Assegnazione delle borse di studio « Arnaldo Mussolini ».

26 MARZO: Rapporto dei Segretari dei G.U.F. e dei N.U.F.

27 MARZO: Convocazione del Direttorio Nazionale del P.N.F.

30 MARZO: Convocazione della Commissione giudicatrice del concorso bandito fra i partecipanti ai corsi di perfezionamento professionale indetti dall'O.N.D.

5 APRILE-5 MAGGIO: Littoriali della cultura e dell'arte (dal « Calendario del Regime, Anno XII), littoriali sportivi, crociere.

20-21-22 APRILE: Secondo campionato italiano dopolavoristico di tiro a volo (Roma).

24 MAGGIO: Leva fascista.

I rapporti e le convocazioni avranno luogo nel Palazzo del Littorio alle ore 15,30, quando non sia indicato altrimenti.

La diffusione del Fascismo nel mondo

Una conferenza di Garcia Sanchez

Madrid, 15 notte.

Il noto letterato Garcia Sanchez ha tenuto una conferenza sulla sua recente visita a Roma parlando delle origini e delle opere del Fascismo e della sua visita al Duce.

L'oratore ha ricordato l'attività di Mussolini per l'entrata dell'Italia in guerra, la sua fede incrollabile nella vittoria, ha esaltato il valore dei combattenti italiani e la vittoria di Vittorio Veneto, rilevando poi l'attività degli ex-combattenti contro i sabotatori della Vittoria. Ha terminato la prima parte della sua conferenza parlando dell'epopea di Fiume.

Nella seconda, l'oratore ha descritto la Mostra della Rivoluzione fascista e la sfilata delle Camicie nere di Cremona cui egli ha assistito, mettendo in rilievo il loro entusiasmo alla vista del Duce. E' passato poi a descrivere le riforme edilizie dell'Urbe, le nuove vie dell'Impero e dei Trionfi, le bonifiche dell'Agro Pontino ed il nuovo Comune di Littoria. L'oratore si domanda poi se un giorno, con la scomparsa del Capo, potrà perdersi la sua opera; e risponde negativamente giacchè « Il Fascismo — egli dice — come la deviazione della corrente del golfo è capace di mutare il clima di intere regioni ».

Garcia Sanchez ha poi affermato anche che il Fascismo prospererà come il Cristianesimo, il quale, dopo la morte del Redentore, venne coltivato dagli umili pescatori che ne assicurarono la vita e la diffusione tra le moltitudini.

Dichiarazioni del Ministro Rintelen

Vienna, 15 notte.

Dopo aver presentato le credenziali il nuovo Ministro d'Austria a Roma signor Rintelen ha parlato ai giornalisti sulla sua missione e sulle prime impressioni romane.

« L'impressione più forte — ha detto al corrispondente del *Neues Wiener Journal* — me l'ha fatta il Duce. Nel dopo guerra molte cose, pur avendo aspirato a rivestire valore eterno, sono sparite con la stessa rapidità con la quale erano comparse, e anche molti uomini di Stato si sono consumati pure essendo riusciti ad assicurarsi influenza mondiale. Da undici anni però un Capo del suo popolo sta fermissimo al suo posto, e assurge a importanza sempre maggiore malgrado tutti i suoi antichi avversari e tutte le burrasche politiche del mondo: egli è Mussolini ».

Al corrispondente della *Neue Freie Presse* il Ministro ha dichiarato considerare suo compito precipuo lo stabilire fra Italia e Austria larghi contatti economici.

I Prefetti a rapporto dal Capo del Governo

Le direttive per l'azione da svolgere nelle provincie

Roma, 15 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi, nel Salone delle Battaglie, a Palazzo Venezia, tutti i Prefetti del Regno, presenti le LL. EE. il Segretario del Partito e i Sottosegretari alla Presidenza, agli Interni ed alle Corporazioni.

S. E. il Capo del Governo, dopo avere succintamente esaminato la situazione interna dal punto di vista politico ed economico, ha impartito le direttive per l'azione che i capi delle provincie debbono svolgere confermando che il rapporto nazionale dei Prefetti avrà luogo in Roma all'inizio di ogni anno fascista.

Anche quest'anno, coloro che hanno l'alta responsabilità di rappresentare nelle provincie il supremo potere statale, sono stati riuniti dal Duce a gran rapporto. Dalla viva voce del Capo essi hanno ricevuto le direttive dell'azione futura. Si tratta di funzionari, è vero, che vengono periodicamente a Roma per conferire sui problemi di carattere particolare; di funzionari che quotidianamente sono collegati con il Governo centrale da cui ricevono istruzioni mediante il telefono, il telegrafo, la posta; ma il gran rapporto annuale del Duce, istituto ormai tradizionale di Regime, serve a dare ai Prefetti qualche cosa che non sarebbe possibile affidare ai normali mezzi di corrispondenza tra il centro e la periferia: quella norma viva di azione, quell'incitamento vivificatore, quello slancio dinamico, la cui mancanza renderebbe sterile e freddo l'esercizio degli uomini di alta sapienza amministrativa.

Il rapporto non è in sostanza che un contatto con il Duce: ma da quei [illegible] minuti, da quell'ora di diretta comunicazione mussoliniana, i Prefetti traggono un viatico che non si dimentica e ripartono con un orientamento utilissimo per un'azione direttiva che non può essere inteso in senso meramente burocratico, ma altamente spirituale. I Prefetti in Regime fascista sono altra cosa che non in regime liberale. Rappresentanti spesso esautorati dal Ministero degli Interni, essi erano stati ridotti alla funzione di agenti elettorali ed il loro sforzo massimo doveva tendere a barcamenarsi tra i partiti, assicurando alle clientele care al potere centrale, il massimo di appoggio materiale e morale. La debolezza e il discredito del Governo si ripercuotevano necessariamente nei suoi organi provinciali, e anche i Prefetti avevano finito col restare alla mercè dei gruppi parlamentari, dei fluttuanti aggregati politici, degli umori variabili di una piazza in continuo tumulto. Il più oscuro foglietto di provincia, il più clandestino settimanale umoristico poteva prendere di mira per le sue frecciate, i suoi sarcasmi, le sue campagne polemiche, la persona che avrebbe dovuto rappresentare la suprema autorità dello Stato. Il rinvigorimento dell'autorità prefettizia non è stato in Regime fascista il mero corollario del rinvigorimento dell'autorità statale, ma anche il risultato di una continua, sistematica azione del Duce.

Egli ha voluto che l'autorità del Prefetto, supremo rappresentante del Governo in provincia, sovrastasse ogni altra autorità, fosse circondata dal più alto prestigio, ampliasse il numero delle sue attribuzioni e la sfera di azione dei suoi poteri. Innumerevoli compiti amministrativi, sociali in senso lato, sindacali, economici, si sono aggiunti in quelli contemplati dalle vecchie leggi. Oggi può dirsi veramente che il Prefetto è il supremo moderatore e regolatore delle attività locali: tutto fa capo a lui e non c'è organismo che non riconosca nei suoi confronti la propria subordinazione. Quella stessa unità che caratterizza in Regime fascista il funzionamento della vita nazionale, è garantita attraverso i Prefetti nell'ambito delle provincie. E' naturale che tutto ciò abbia reso l'esercizio dell'attività prefettizia particolarmente arduo e delicato ed abbia richiesto negli uomini chiamati all'alta carica qualità complesse, come una vasta cultura giuridico-amministrativa, una viva sensibilità sociale, una sicura preparazione economica, un rapido intuito politico.

La selezione è stata quindi intensa; il miglioramento dei quadri è stato perseguito con opera incessante; frequenti sono state le immissioni di nuove energie tratte soprattutto dalle gerarchie del Partito. Ma oggi deve riconoscersi che l'opera del Regime è stata coronata anche in questo campo, dal successo. L'elogio del Duce, così ambito e raro, ne è una prova. Veramente il Governo dispone per l'alta carica, di uomini preparati e degnissimi, sensibili alla necessità di uno stato che non ha cristallizzato le proprie costruzioni, ma per l'intima dinamica forza rivoluzionaria che vibra nelle sue fibre riposte, è in continua, incessante evoluzione.

La crisi è penetrata così profondamente nel sistema che è diventata una crisi del sistema. Non è più un trauma, è una malattia costituzionale. Oggi possiamo affermare che il modo di produzione capitalistico è superato, e con esso la teoria del liberalismo economico che l'ha illustrato e apologizzato.

MUSSOLINI.

A questi uomini è andata stamane la parola del Duce, destinata a trasformarsi in sorgente di nuove energie a favore della causa che tutti i collaboratori del Duce servono, sotto i Suoi ordini: la causa della prosperità e della potenza del popolo italiano.

I rapporti di lavoro dalla scadenza del patto alle nuove norme

Roma, 15 notte.

E' stato distribuito stasera alla Camera dei Deputati il disegno di legge per il regolamento provvisorio dei rapporti di lavoro nell'intervallo fra la scadenza del contratto collettivo e la formulazione delle nuove norme. Il testo del disegno di legge è preceduto da una relazione del Capo del Governo Ministro per le Corporazioni.

Tra l'altro la relazione dice: « Va subito precisato che il presente decreto non riflette le categorie per le quali non si è ancora provveduto alla stipulazione dei contratti collettivi. Una norma legislativa che sancisse l'obbligatorietà della stipulazione dei contratti collettivi è sembrata superflua allo stato della vigente legislazione, giacchè il contratto collettivo costituisce per sempre il compito istituzionale delle associazioni, compito che esse hanno l'obbligo di perseguire in conformità alla Dichiarazione XI della Carta del Lavoro e che in fatto intensamente perseguono, sicchè ormai oggi la tutela giuridica del regolamento collettivo si è estesa alla grande maggioranza delle categorie professionali potenzialmente soggette alla sua disciplina. Ciò chiarito, giova osservare che il disegno di legge si informa al criterio di provocare, per quanto è possibile, la tempestiva consensuale formulazione del regolamento collettivo in piena aderenza al vigente sistema legislativo, il quale prevede condizioni di lavoro stabilite dalla concorde volontà delle associazioni. In relazione a tale direttiva nell'art. 1, il termine stabilito dall'art. 53 del R. D. 1° luglio 1926 per la denunzia del contratto collettivo e che in pratica si era dimostrato troppo ristretto, viene ampliato e portato da 2 a 4 mesi. Con ciò viene messo a disposizione delle associazioni un periodo di tempo che è da ritenersi sufficiente per la stipulazione del nuovo regolamento. Le trattative tra le associazioni, l'opera conciliativa del Ministero e, occorrendo, l'intervento della Magistratura del Lavoro devono normalmente avvenire entro il detto periodo di tempo.

I termini del regolamento provvisorio

« Sempre allo scopo di evitare che restino senza disciplina rapporti di lavoro che anche dopo la scadenza del contratto collettivo continuino invece a svolgersi e a realizzarsi, è prevista la possibilità di un regolamento provvisorio da valere sino a quando non siano determinate le nuove condizioni di lavoro. Tale regolamento verrà formato, su richiesta di una delle associazioni o di entrambe, dalla Magistratura del Lavoro. All'uopo, lo stesso articolo stabilisce le norme da seguirsi.

« Data l'urgenza è apparso opportuno avvalersi del procedimento incidentale. L'ordinanza che provvede sull'incidente non è soggetta ad impugnativa; essa poi non pregiudica la decisione sulla domanda principale per la formulazione di nuove condizioni di lavoro.

« Solo nel caso che non sia adita la Magistratura del Lavoro e questa non abbia stabilito il regolamento provvisorio, il contratto collettivo continuerà dopo la scadenza a produrre i suoi effetti.

« Oltre all'esigenza di assicurare la continuità della regolamentazione dei rapporti di lavoro già collettivamente disciplinati, si è ritenuto di dover provvedere anche al caso che determinate categorie professionali, già sottoposte ad un contratto collettivo vengano legittimamente inquadrate in una diversa associazione e restino pertanto sforniti della disciplina contrattuale di cui precedentemente erano provviste.

« Il disegno stabilisce a tale riguardo che il contratto collettivo continua a produrre i suoi effetti nei confronti di dette categorie, finchè non entrino in vigore le nuove condizioni di lavoro per le stesse categorie. Si è infine disciplinata l'ipotesi del mancato ricorso alla Magistratura del Lavoro, qualora l'autorità competente abbia ricusato la pubblicazione di un contratto collettivo. Come è noto, in tal caso è ammesso il ricorso alla Magistratura del Lavoro che decide in Camera di Consiglio. Tale facoltà potrebbe però non essere esercitata da nessuna delle parti contraenti con il risultato prima di mantenere priva di regolamento una categoria professionale.

« Ad evitare siffatti inconvenienti l'art. 4 dispone che, trascorso il termine di quindici giorni dalla ricusazione, il Ministro per le Corporazioni ha facoltà di dare notizia del mancato ricorso al Ministro di Grazia e Giustizia, perchè provochi l'esercizio dell'azione da parte del P. M. ai sensi e per gli effetti dell'art. 48 del secondo comma del R. D. 1° luglio 1926. Appena occorre avvertire che le disposizioni sopra accennate concernono anche le sentenze della Magistratura del Lavoro e i lodi arbitrali in materia di rapporti collettivi ».

E la relazione prosegue: « La potestà deliberativa in materia di rapporti collettivi di lavoro riconosciuta alle associazioni professionali non viene affatto menomata; inalterati rimangono il loro potere e la loro autonomia nei riguardi tanto dell'iniziativa e formulazione dei contratti quanto del loro contenuto economico. Il requisito della continua aderenza del contratto collettivo alle singole situazioni economiche viene rispettato; resta infatti sempre salva alle associazioni, anche dopo l'avvenuta proroga della validità del contratto scaduto, la facoltà di chiedere alla Magistratura del Lavoro il regolamento provvisorio sulla formulazione di nuove condizioni di lavoro; e, soprattutto, quella di far cessare definitivamente l'efficacia del contratto scaduto mediante la stipulazione di un nuovo contratto. Non si può dire che con questo provvedimento si diminuiscano o si limitino comunque i compiti e le attribuzioni della Magistratura del Lavoro: queste ultime vengono anzi ampliate, conferendosi alla Magistratura del Lavoro il potere di determinare il regolamento provvisorio da valere fino alla formulazione delle nuove condizioni di lavoro ».

L'azione della Magistratura del Lavoro

Il disegno di legge stabilisce che i contratti collettivi di lavoro devono essere denunziati almeno quattro mesi prima della loro scadenza. Tale termine sostituisce di diritto quello di minor durata eventualmente stabilito nei contratti collettivi vigenti che scadano quattro mesi dopo l'entrata in vigore della presente legge. Ove un mese prima della scadenza dei contratti collettivi per i quali sia intervenuta la denunzia, le associazioni sindacali non abbiano provveduto alla stipulazione e definito presso l'autorità competente il nuovo contratto collettivo, essendo rimasto infruttuoso anche l'esperimento di conciliazione, può essere adita, a cura di una delle associazioni o di entrambe, la Magistratura del Lavoro per la formulazione di nuove condizioni di lavoro. Con lo stesso ricorso, o con ricorso successivo da depositarsi presso la Cancelleria della Corte d'Appello, ciascuna delle associazioni può chiedere che in via incidentale la Magistratura del Lavoro stabilisca un regolamento provvisorio, da valere fino a che non siano determinate le nuove condizioni di lavoro.

I contratti denunziati alla data di entrata in vigore della presente legge e che scadano prima del trentesimo giorno della stessa data, sono prorogati di un mese. I contratti collettivi, le sentenze, i lodi arbitrali in materia di rapporti collettivi di lavoro continuano a produrre i loro effetti nei confronti delle categorie di imprese o di lavoratori la cui rappresentanza legale, in conseguenza di variazioni dell'inquadramento sindacale sia stata trasferita ad altre associazioni, finchè non entrino in vigore le nuove condizioni di lavoro per le stesse categorie.

Il Re e il Principe Umberto alla celebrazione cinquantenaria del Collegio Militare di Roma

Roma, 15 notte.

Alla presenza del Re e del Principe di Piemonte, il Collegio militare di Roma ha celebrato oggi i suoi cinquant'anni di vita.

Tutti gli ex-allievi del Collegio Militare di Roma sono intervenuti alla cerimonia; molte autorità, fra le quali l'on. Federzoni, Presidente del Senato, l'on. Giuriati, Presidente della Camera, il Ministro De Bono, il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Teruzzi, il generale Bonzani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Governatore di Roma Principe Boncompagni, il Vice-Segretario del Partito prof. Arturo Marpicati, il Segretario federale dell'Urbe Vezio Orazi, l'Ordinario militare d'Italia Mons. Bartolomasi, il generale d'Armata Grazioli, il generale Coggia ed il generale Guzzoni, Comandanti rispettivamente il Corpo d'Armata e la Divisione di Roma, le Medaglie d'oro Amilcare Rossi, generale Bignami, colonnello Martelli, colonnello Morozzo della Rocca, ed un folto gruppo di generali.

Alle 9,15 giunge il Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi, il quale insieme alle autorità convenute attende l'arrivo del Sovrano. Il Sovrano, accompagnato dal Principe di Piemonte, giunge alle 9,30, salutato dagli squilli d'attenti e dalla Marcia Reale. Dopo essere stato ossequiato dalle autorità presenti, il Sovrano, insieme al Principe ed al comandante del Collegio Militare colonnello Navarrini, raggiunge il cortile dell'Istituto, nel quale sono schierati gli ex-allievi: il primo gruppo è formato dagli ufficiali generali, agli ordini di S. E. il generale Pirzio Biroli; il secondo gruppo, formato dagli ufficiali superiori che pure sono stati allievi del Collegio Militare, è al comando della Medaglia d'oro colonnello Morozzo della Rocca; il terzo gruppo, formato dagli ufficiali inferiori, è al comando del colonnello Geresi. Ai lati di questi gruppi è schierato il battaglione, in armi, degli attuali allievi del Collegio Militare.

Il discorso del gen. Grazioli

Non appena il Sovrano entra nel cortile, gli allievi presentano le armi e tutti salutano alla voce. Il Re, passato in rassegna lo schieramento, si porta, insieme al Principe Ereditario, al generale De Bono, ai generali Baistrocchi, Bonzani, Teruzzi, Asinari di Bernezzo, alla tribuna reale.

Tra la generale attenzione inizia il discorso celebrativo S. E. il generale Grazioli, il quale esordisce affermando che il privilegio dell'alta come appartenente al corso dell'83, primo di questo istituto, e quello del grado raggiunto, gli procurano oggi l'altissimo onore di celebrare il cinquantenario del Collegio militare di Roma. Esprime quindi i sentimenti di devota gratitudine per coloro che furono i primi educatori e maestri di quanti hanno frequentato il Collegio e, dopo un rapido accenno ad una serie di episodi e ricordi indimenticabili, parla delle origini del Collegio Militare stesso.

Quindi, venendo a ricordare il contributo dato dagli allievi del Collegio Militare alle guerre eritrea, alla guerra libica ed alla grande guerra, il generale Grazioli dice: «A questi nostri giovani (e sono oltre 200) vada dunque, più fervido che di consueto, il pensiero del nostro cuore memore e commosso e la espressione imperitura della nostra più devota e fraterna ammirazione. E, dopo gli Eroi del sacrificio, i campioni del valor militare: 13 medaglie d'oro, 80 promozioni per merito di guerra, 18 croci di Savoia, oltre 500 medaglie d'argento, numerose medaglie di bronzo e croci al merito di guerra: in totale oltre un migliaio di decorati: ecco il fulgido blasone che riverbera la superba sua luce sulle fulgide pagine statistiche che ricordano i 4222 allievi che passarono in 50 anni fra le mura di questa magnifica scuola del dovere militare».

L'oratore, rievocato un episodio di guerra, si avvia alla conclusione; e, rivoltosi ai giovani allievi, li esorta ad essere degni delle tradizioni del Collegio e termina: «Nella nobile gara per attuare così virili propositi, voi, giovani aspiranti alla gloria delle armi d'Italia, non dovrete essere a nessuno secondi: così la Patria comanda, così voi ubbidirete. E sia incrollabile promessa il grido che ora prorompera dai vostri petti, insieme a me: «Saluto al Re: Viva il Re!».

Le ultime parole pronunciate dall'illustre generale sono accolte da un grido unanime di tutti i presenti: «Viva il Re!».

La lapide commemorativa

Dopo di che, il generale Grazioli si porta alla testa delle formazioni degli ex-allievi e degli allievi attuali e dà l'ordine per lo sfilamento in parata. Apre la marcia il gruppo dei generali, e chiude la sfilata il battaglione degli allievi. Lo sfilamento, impeccabile, è stato compiuto al nuovo passo accelerato; quindi il battaglione ha presentato le armi: tutti hanno salutato alla voce, ed il Sovrano si è allontanato dal gran cortile dell'Istituto per recarsi ad inaugurare due targhe: una in bronzo, riproducente il Bollettino della Vittoria, offerta dai volontari di guerra agli ufficiali e professori del Collegio; l'altra in marmo, commemorativa dell'odierno avvenimento.

Allo scoprimento delle lapidi ha parlato il comandante del Collegio, colonnello Navarrini. Il Re prima di lasciare il Collegio ha voluto visitare l'ala nuova del grande edificio e si è compiaciuto per l'ordine e la modernità dei locali.

Alle 11 il Sovrano ed il Principe di Piemonte, ossequiati dai presenti, salutati dalle note della Marcia Reale e dal «Presentat'arm» della Compagnia d'onore, hanno lasciato la sede dell'Istituto. La folla radunatasi nei paraggi, ha improvvisato al Sovrano ed al Principe Ereditario una affettuosa dimostrazione.

44.632 operai occupati lungo le strade statali

Roma, 15 notte.

Dal prospetto mensile compilato dall'Azienda autonoma statale della strada risulta che durante il mese di ottobre furono occupati in media, lungo le strade statali, 44.632 operai, così suddivisi per compartimento: Roma 3026, Firenze 3685, Torino 3390, Milano 5465, Bolzano 3723, Trieste 2377, Padova 1262, Genova 1444, Bologna 3015, Ancona 2994, Napoli 3001, Bari 3231, Catanzaro 2263, Palermo 3845, Cagliari 2091.

Telegrammi a Vito Mussolini del Segretario Federale e del Podestà di Milano

Milano, 15 notte.

Al nuovo Direttore del *Popolo d'Italia*, Vito Mussolini, sono pervenuti oggi molti telegrammi di felicitazione.

Il Podestà, Duca Marcello Visconti di Modrone, ha così telegrafato: «Nel giorno in cui, ricorrendo il 19.o annuale della sua fondazione, Ella assume la direzione del *Popolo d'Italia*, il Duce annuncia l'avvento del Corporativismo per lo sviluppo della potenza politica, della ricchezza e del benessere del popolo italiano. Nella felice coincidenza che ravvicina due date memorabili per la storia della vita nazionale, Milano invia il suo vibrante saluto a Lei ed al giornale che, guidato da Benito Mussolini prima, poi da Arnaldo, continuatore indimenticabile dell'opera Sua, costantemente addita al Paese le mete più radiose».

Il Segretario federale, Rino Parenti, a sua volta ha così telegrafato: «A Vito Mussolini, Direttore del *Popolo d'Italia*: Mentre le Camicie nere del Fascio primogenito gioiscono per la vostra assunzione alla direzione del *Popolo d'Italia*, e vedono in voi il continuatore dell'opera di Arnaldo, nell'atmosfera illuminata e feconda del suo esempio, si stringono più che mai attorno al giornale del Duce — loro guida quotidiana — nella marcia luminosa della Rivoluzione fascista».

Notevole miglioramento nelle correnti commerciali vinicole

Roma, 15 notte.

Secondo i più recenti dati, durante i primi otto mesi del 1933 è stato registrato un notevole miglioramento nelle correnti commerciali vinicole. Risulta infatti che mentre nei primi otto mesi del 1932 si sono esportati quintali 420.360 di vini comuni in fusti, damigiane, vagoni e cisterne, durante lo stesso periodo del 1933 la nostra esportazione è risultata di quintali 522.900. Il mercato che ha maggiormente assorbito i prodotti vinicoli è stato quello svizzero con quintali 297.675, seguito con forte distacco dalla Germania, dalla Francia, dall'Austria e da altri Paesi di minore importanza. Anche per i vini in fiaschi si riscontra un sensibile miglioramento: ettolitri 29.959 nel 1933, contro ettolitri 27.424 nel 1932. Una leggera contrazione viene invece segnalata per i vini in bottiglia, da 2382 centinaia di bottiglie nel 1932 a 2149 centinaia di bottiglie nel 1933, per il vermut in fusti da ettolitri 40.920 a ettolitri 31.436 e per il vermut in bottiglie da 9004 centinaia di bottiglie a 5325 centinaia.

Dall'insieme delle statistiche sopra segnalate si può concludere che molto vi è da attendersi per un graduale sviluppo dell'esportazione nazionale vinicola anche in vista dei benefici risultati che potrà apportare il regio decreto approvato dal Consiglio dei Ministri.

ITALIANI COMPRATE PRODOTTI NAZIONALI

Nell'anno XII la bilancia commerciale deve raggiungere almeno il pareggio

Le notizie sull'andamento della nostra bilancia commerciale nei primi dieci mesi del 1933 sono abbastanza favorevoli. Abbiamo comprato merci per 6,13 e vendute per 5, il disavanzo da 1,29 è sceso ad 1,13 miliardi. Un progresso, più lento che negli anni precedenti, nella marcia verso il pareggio, ma tuttavia ancora un progresso.

Nel corso degli ultimi tre mesi le cifre, sotto taluni aspetti, sono meno favorevoli. Nei suddetti mesi, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sono diminuite le esportazioni, aumentate le importazioni.

Precisiamo: nell'agosto del '33 abbiamo comprato 5 milioni di merci in più e venduto 77 in meno che nell'agosto del '32. Lo stesso fenomeno si ripete in settembre ed ottobre, nel primo comprato 39 in più e venduto 97 in meno, nel secondo importate merci per 85 milioni in più, esportate circa 75 in meno.

Abbiamo scritto che queste cifre solo sotto taluni aspetti ci sono sfavorevoli perchè i maggiori acquisti all'estero sono dovuti al risveglio della vita economica italiana che implica un maggior acquisto di materie prime, alla fermezza della lira, alla solvibilità della nostra clientela, alla sicurezza politica, ragioni che rendono i nostri mercati particolarmente interessanti. Mentre le difficoltà sempre più grandi per le vendite oltre confine sono una conseguenza della crisi generale, del disordine monetario, delle misure difensive sempre più rigorose, della concorrenza asprissima che fa ogni giorno più dura la lotta sui mercati mondiali.

L'Italia non mira ad invadere con i suoi prodotti i mercati stranieri, ma semplicemente al pareggio della sua bilancia commerciale; sin quando questa meta non sarà raggiunta la lotta in difesa del prodotto nazionale deve essere continua, serrata, implacabile. Nel suo discorso alle Corporazioni il Duce ieri ha detto:

« In tutte le società nazionali c'è la miseria inevitabile. C'è un'aliquota di gente che vive ai margini della società: di essa si occupano speciali istituzioni. Viceversa, quello che deve angustiare il nostro spirito è la miseria degli uomini sani e validi che cercano affannosamente ed invano il lavoro ».

Ebbene, la campagna che noi conduciamo per il prodotto nazionale mira soprattutto a dar lavoro a uomini sani e validi che affannosamente ne cercano ed ancora non lo trovano.

Ripetiamo quindi e ripeteremo ancora l'appello. Non desideriamo nuove difese doganali, che possono danneggiare il consumatore e l'esportatore, reclamiamo un maggior spirito di disciplina da tutti i cittadini. Domandiamo che in questa campagna in favore del lavoro italiano ognuno agisca in quello stato d'animo di alta tensione ideale che costituisce la base della Rivoluzione politica e sociale in corso.

Lettere del pubblico

Il pubblico continua a collaborare con consigli proposte e critiche alla nostra campagna in favore del prodotto nazionale.

« Quando un compratore acquista un certo articolo ed è meravigliato dell'alto prezzo si sente sempre replicare: ma questa è merce inglese, tedesca od americana. Se vuole spendere meno le diamo prodotti nazionali. Ed il negoziante si affretta a far rilevare le magagne che affliggono le merci italiane ».

Un'osservazione esatta. Non basta l'educazione della clientela, che rimane tuttavia il fattore decisivo, occorre intensificare quella del commerciante.

« Bisogna che i nostri industriali fabbrichino merce almeno pari a quella che ci viene dall'estero e soprattutto non accumulino costo di produzione e protezione doganale per far pagare il tutto dal compratore ».

Indubbiamente, la concorrenza alle merci estere deve essere fatta con la qualità e con i prezzi. Ma a pari qualità ed a prezzi inferiori, sovente, per abitudine, per tradizione, per snobismo si continua a comperare prodotti stranieri. Forse che i migliori guanti inglesi non sono fabbricati in Italia?

« In tutte le grandi città come Milano, Torino, Firenze, Roma, ecc. i negozi di lusso, dalle stoffe alla radio, dai profumi alle valigie, insistono nell'esporre la loro merce che si vendono esclusivamente o quasi prodotti stranieri. Una pubblicità che pare dica al passante: in un negozio come il nostro nè si vende nè si compra la modesta merce italiana, adatta magari per un uomo qualunque ma non per un signore di fine gusto come il tuo... ».

Una forma di pubblicità che non dimostra certo un alto spirito nazionale. In altri grandi paesi, come a Londra, avviene precisamente il contrario.

Riunione circondariale di insegnanti

Premi di nuzialità e natalità

Alessandria, 15 notte.

Si è tenuta un'imponente adunata circondariale di insegnanti elementari, ai quali ha parlato a lungo il fiduciario provinciale, che ha ricordato il lavoro compiuto nel periodo estivo, trattando poscia ampiamente i punti del programma di lavoro da svolgersi attualmente. Infine ha formulato due proposte: 1) la istituzione della dote « Mussolini » per le maestre che vanno a nozze; 2) l'istituzione di un premio demografico. Dopo aver illustrato le alte finalità delle proposte, queste sono state pienamente accolte, formulandosi voti per la pratica realizzazione.

Il Duca di Ancona alla Mostra ortofrutticola di Cherasco

Cherasco, 15 notte.

Nell'occasione dell'importante Fiera di S. Martino, promossa ed organizzata dalla locale Sezione agraria, ha avuto luogo un'interessante Mostra campionaria di frutta, ortaglie, piante da vivaio, miele e bietole da foraggio col concorso di numerosi coltivatori di questa vasta zona, rinomata per i suoi orti. La Mostra è stata visitata dalle LL. AA. RR. la Duchessa Maria Adelaide di Genova e dal Duca D'Ancona, ospiti del senatore marchese Fracassi. Gli augusti visitatori hanno espresso agli organizzatori il loro più vivo compiacimento rilevandone l'ottimo successo conseguito.

Mostra personale ad Asti del pittore Memo Vagaggini

Asti, 15 notte.

E' stata aperta al pubblico una Mostra personale del pittore Memo Vagaggini, ordinata nel salone del Circolo Sociale. Si tratta di una mostra di trentasei quadri del valoroso pittore fiorentino, per la maggior parte riproducenti luminose marine, placide campagne maremmane, ubertose colline monferrine.

La Mostra, che rimarrà aperta sino a 26 corr., ha moltissimo interessato la nostra cittadinanza, ed è mèta di numerosi visitatori.

Convegno pompieristico a Ornavasso

Intra, 15 notte.

Un grande Convegno pompieristico regionale avrà luogo il 3 dicembre prossimo ad Ornavasso, nella Bassa Ossola. Al Convegno interverrà una rappresentanza dei pompieri di Torino.

Offerta del Principe di Piemonte per l'E. O. A. di Racconigi

Racconigi, 15 notte.

Al Podestà è pervenuta una cospicua somma che S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato di far rimettere, affinchè fosse distribuita tra le famiglie meno abbienti della città verso le quali l'Ente Opere Assistenziali locale svolge la sua opera di fraterna solidarietà fascista. L'offerta gentile di Umberto di Savoia, nobile ricordo del soggiorno autunnale nel Castello Reale, è stata in una seduta del Comitato E.O.A., presieduta dal Segretario politico, opportunamente divisa ed assegnata.

La campagna granaria nel Biellese

L'elenco degli agricoltori premiati

Biella, 15 notte.

L'ultima campagna granaria tra gli agricoltori della nostra provincia ha raccolto 161 iscritti. La media della produzione è risultata di quintali 22,61 per ogni ettaro, contro gli 11 quintali del 1927. Ecco pertanto i premiati della nostra regione: comm. Pietro Mercandino, Cerrione; Fiorenzo Malfatto, Masazza; Giuseppe Milano, Salussola; dott. Silvio Baldi, Salussola; Giovanni Vercellone, Salussola; Narciso e Secondo Motto, Salussola; Luigi Persico, Salussola; Salvatore Borsetti, Cerrione; Giovanni Monferrato, Borriana; prof. Luigi Schiapparelli, Cerrione; Carlo Borsetti, Cerrione; Luigi Borsetti, Cerrione; Pietro Borsetti, Cerrione; Giuseppe Berghino, Verrone; Pietro Givonetti, Cerrione; Angelo Maffeo, Borriana; Giovanni Rossetti, Borriana; Carlo Manuello Bertetto, Mottalciata; G. B. Bona, Mongrando.

Fiera del bestiame a Voghera

Voghera, 15 notte.

Organizzata a cura del Consorzio agrario vogherese e del Comune si svolgerà nella nostra piazza il 17 novembre prossimo la grandiosa Fiera del bestiame detta di Santa Lucia, la quale ha lo scopo di rifornire gli agricoltori lomellini di ottimi capi di bestiame per la ripresa dei lavori. Ogni facilitazione è concessa agli espositori e un'apposita commissione procederà alla assegnazione di vistosi premi in denaro alle migliori coppie di bestiame. La Fiera si ripeterà con le stesse modalità il 21 novembre prossimo.

Nuove precisazioni sulle uniformi degli ufficiali

Roma, 15 notte.

Presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Ministro della Guerra, il Sottosegretario di Stato S. E. Baistrocchi ha emanato le seguenti disposizioni sulla uniforme degli ufficiali.

Premesso che (all'infuori dell'uniforme bianca di recente adozione) sono adottati due tipi di uniforme di colore e di foggia totalmente diversi: una grigio-verde, aperta e rispondente specialmente a criteri di semplicità e di adattamento alle diverse esigenze del servizio; l'altra nera, chiusa e rispondente ad esigenze di adattamento alle consuetudini di società; le vigenti disposizioni sulla uniforme degli ufficiali (esclusi quelli dei CC. RR.) variano come segue:

Uniforme grigio-verde

1) *Grande uniforme:*

Comprende: a) feluca per gli ufficiali generali, berretto o copricapo speciale per gli ufficiali superiori ed inferiori. Sotto le armi, per tutti, elmetto o copricapo speciale; nulla di variato per gli ufficiali dei carri armati; b) giubba con controspalline metalliche e decorazioni; c) camicia bianca con colletto bianco rivoltato ed inamidato; d) cravatta nera opaca; e) pantaloni corti con gambali o stivaloni. Fuori servizio pantaloni lunghi, con calze nere e scarpe nere basse senza speroni; f) cordelline per gli ufficiali generali, per gli aiutanti di campo effettivi di S. M. il Re, per i primi aiutanti di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. A. R. il Duca di Aosta, per gli ufficiali di Stato Maggiore; g) trecciole per gli ufficiali superiori ed inferiori aiutanti di campo ed ufficiali di ordinanza dei Reali Principi, per gli aiutanti di campo di Brigata e per gli ufficiali a disposizione dei generali; h) sciarpa; i) bandoliera per tutti gli ufficiali, esclusi i generali e gli ufficiali di Stato Maggiore; l) sciabola con pendagli e dragona di grande uniforme; m) guanti bianchi, neri per i soli bersaglieri. Questa uniforme si porta in tutti i casi previsti dalle vigenti disposizioni per la grande uniforme militare e per la grande uniforme di cerimonia.

2) *Uniforme ordinaria:*

Comprende: A) berretto; B) giubba con controspalline di panno e nastrini di decorazioni; C) camicia bianca con colletto bianco rivoltato floscio o inamidato; D) cravatta nera opaca; E) pantaloni corti con gambali o stivaloni. Fuori servizio, o nei Comandi, uffici o stabilimenti, sono facoltativi i pantaloni lunghi con calze nere e scarpe basse nere, senza speroni. Nei Presidii principali compete ai comandanti di presidio di fissare l'eventuale obbligatorietà dei pantaloni lunghi dopo il servizio pomeridiano; F) sciabola (con dragona) e pendagli di cuoio nero; non si porta quando si indossano i pantaloni lunghi; G) guanti marrone, facoltativi fuori servizio i guanti bianchi. Questa uniforme si porta negli stessi casi per essa previsti dalle vigenti disposizioni.

3) *Uniforme di marcia:*

Come l'uniforme ordinaria, con pantaloni corti, e con le seguenti varianti: A) cinturone con pistola, in luogo della sciabola, fatta eccezione per gli ufficiali di cavalleria, di artiglieria a cavallo, da campagna, i quali, nel servizio a cavallo, portano, oltre al cinturone, la sciabola; B) elmetto o copricapo speciale in luogo del berretto nei casi previsti dal regolamento sull'uniforme (numero 10); C) camicia e colletto grigio-verde, con cravatta dello stesso colore; D) calzature: quella attualmente prescritta per l'uniforme di marcia. Questa uniforme si porta negli stessi casi per essa previsti dalle vigenti disposizioni.

Uniforme nera

L'uniforme nera comprende: A) berretto per tutti indistintamente gli ufficiali; B) giubba a due petti (tipo dell'ante guerra); C) colletto bianco, inamidato, diritto; D) pantaloni lunghi neri per tutti, su scarpe nere di pelle lucida; E) sciabola con pendagli neri e dragona d'oro; F) guanti bianchi, neri per i soli bersaglieri. Questa uniforme è facoltativa e si indossa dopo il servizio pomeridiano nei soli casi in cui, per i civili, è di prescrizione l'abito da visita (*tight*) si chiamerà uniforme nera da visita. Quando i civili usano l'abito da sera (*frack*), si portano, in luogo delle controspalline e dei pendagli di cuoio nero, le spalline ed i pendagli di grande uniforme, e gli ufficiali che ne sono provvisti aggiungono le cordelline o le trecciole. (Uniforme nera da sera senza decorazioni). Si aggiungono inoltre sciarpa e decorazioni quando queste ultime sono prescritte per i civili; gli ufficiali generali sostituiscono al berretto la feluca. (Uniforme nera da sera con decorazioni). Nelle sole cerimonie con l'intervento di persone della Real Famiglia e del Duce si porta anche la bandoliera (grande uniforme nera) fatta eccezione degli ufficiali generali e di S. M.

Prescrizioni per le due uniformi:

a) la sciarpa si porta, da tutti gli ufficiali indistintamente, a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro al disotto della bandoliera; con la grande uniforme si passa sotto la controspallina metallica. Nulla è variato nell'uso della sciarpa con l'uniforme grigioverde; b) le decorazioni al valore (nell'ordine prescritto) precedono le altre; c) i distintivi di promozione per merito di guerra (di dimensioni più piccole delle attuali) si portano sul petto, al disopra delle decorazioni e dei nastrini di decorazioni a partire dalla sinistra; d) il distintivo caratteristico di ogni Divisione (di prossima adozione) sarà portato sulla sola uniforme grigioverde al disopra della tasca superiore destra e restano in uso le cravatte di colore, tradizione di guerra, per i reggimenti che ne sono già provvisti: anche il reggimento Savoia Cavalleria porterà la cravatta rossa. Con l'uniforme grigioverde, la cravatta di colore si indossa in luogo di quella nera o grigioverde; con l'uniforme nera si porta sopra il colletto bianco, in modo da lasciarne scoperti circa quattro millimetri; f) l'uso con le uniformi ordinaria e di marcia e con l'uniforme nera di visita, delle cordelline per gli aiutanti di campo effettivi di S. M. il Re, per i primi aiutanti di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. A. R. il Duca d'Aosta, e delle trecciole per gli ufficiali superiori ed inferiori aiutanti di campo ed ufficiali di ordinanza dei Reali Principi sarà disciplinato dalle particolari disposizioni impartite dal primo aiutante di campo generale di S. M. il Re; g) con le predette uniformi portano le cordelline gli ufficiali eventualmente in servizio di accompagnamento del Capo del Governo, del Ministro della Guerra e del Sottosegretario di Stato per la Guerra, le trecciole gli aiutanti di campo di Brigata e gli ufficiali a disposizione dei generali, quando sono al seguito dei rispettivi generali; h) il pennacchio bianco d'airone, insegna del comando effettivo, lo portano con la grande uniforme grigio-verde o nera (qualunque sia il copricapo): sempre i comandanti titolari di Divisione e di Brigata (Fanteria e Cavalleria) comandanti di Artiglieria e Genio di Corpo d'Armata, di Reggimento, di Scuole e di Accademie. Solo in occasione di riviste e parate, gli ufficiali generali e colonnelli, che, non titolari, assumessero per circostanza i comandi sopraccennati o passassero truppe in rivista. Il Ministro, il Sottosegretario alla Guerra, il Capo di Stato Maggiore Generale, i Marescialli d'Italia, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i Comandanti d'Armata, i Comandanti designati d'Armata, i Comandanti di Corpo d'Armata, il primo aiutante di campo generale di S. M. il Re portano sempre, con le suddette uniformi, il « grande » pennacchio.

Abbiamo messo in rilievo, la settimana scorsa, nel nostro articolo su « I fattori morali » con quale geniale, efficace azione di comando il governo diretto del Duce stesse immettendo nuove vigorose correnti di calore in tutto il nostro ambiente militare. Oggi un importante provvedimento di delicata e vasta portata viene ad inquadrarsi nello stesso clima morale.

Sulla adozione di una nuova uniforme militare incidevano troppo spesso e troppo profondamente criteri di demagogia, o di sedicente, superficiale tecnicismo, o di economia: la nuova razionale, pratica, estetica uniforme dell'esercito italiano è stata adottata tenendo conto, evidentemente, soprattutto di « fattori morali ».

La tenuta grigio-verde era senza dubbio poco opportuna, per foggia, e per colore, nei luoghi dove chi porta l'abito civile ritiene doveroso indossare la marsina o l'abito nero; il grigio-verde in tali occasioni mancava di proprietà ed i vari ripieghi ai quali si era ricorso per rialzarne il tono non avevano fatto che aggravarne i difetti.

La necessità di una uniforme speciale da società era sentitissima da tutti gli ufficiali riguardosi anche delle forme esteriori di decoro.

La nuova giubba nera a larga bottoniera ed il pantalone lungo con bande colorate rivalorizzano i più simpatici e caratteristici elementi di tradizione delle uniformi italiane di anteguerra e colmano una lacuna della vecchia divisa.

L'alto, pesante e, confessiamolo pure, antiestetico e incomodo berretto a kepì viene sostituito col meno ingombrante, più leggero, più pratico e più elegante berretto tipo aviazione.

La divisa grigio-verde avrà, finalmente, il colletto basso e aperto. Con la vita di movimento e di sport che fanno, o dovrebbero fare, tutti gli ufficiali, il colletto chiuso stava diventando un assurdo. Vi era, è vero qualche tradizionalista che sosteneva che il collo chiuso conferiva alla disciplina, come se un colletto rigido potesse rendere saldo un cuore pavido, ma l'affermazione vale soltanto a dimostrare a quali aberrazioni possa condurre l'omaggio cieco e irragionevole alle consuetudini e quanta oculatezza e sensibilità occorrano per distinguere nelle tradizioni (fattori morali di primo ordine) gli elementi utili da quelli dannosi.

Il rispetto ed il culto delle tradizioni traspare infatti chiaramente, per quanto riguarda la nuova uniforme, nelle disposizioni che conservano e disciplinano accuratamente l'uso di copricapi, di mostrine, fiamme, cravatte, alamari e fregi distintivi dei diversi corpi nonchè di particolari emblemi di comando e culmina nel singolare, onorifico privilegio che assegna ai Marescialli d'Italia ed ai Generali d'Armata l'uniforme grigio-verde di guerra, simbolo della vittoria.

L'uniforme grigio-verde aperta consacra, infine, molto opportunamente, anche con un particolare formale, il cameratismo cordiale tra Esercito e Milizia.

Due pericolosi banditi uccisi

Sassari, 15 notte.

Ieri sul territorio di Nuoro, individuato il rifugio, un forte numero di carabinieri col Questore, comm. Spano, il capitano comandante la compagnia e due commissari, circondavano i due pericolosi latitanti Cironi e Cappeddu. Questi, vistisi accerchiati, aprirono il fuoco contro la forza pubblica che rispondeva uccidendoli entrambi. I due erano armati di moschetti con abbondanti munizioni, di pugnali e anche di bombe « Sipe ».

Annega in un canale

Voghera, 15 notte.

L'ombrellaio Giovanni Masini di anni 52, da Crema, transitando nei pressi del Molino Vistone, fiancheggiante un canale, cadde per accidente nell'acqua, perendo miseramente.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 Novembre 1933 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	11	5	½ cop.	l. mosso
San Remo	15	8	coperto	»
Milano	6	2	nebbia	—
Venezia	10	6	coperto	mosso
Trieste	12	6	piovoso	»
Fiume	13	5	»	l. mosso
Trento	8	—2	½ cop.	—
Bologna	9	—1	coperto	—
Firenze	10	7	nebbia	—
Ancona	13	6	½ cop.	mosso
Roma	14	9	coperto	»
Napoli	18	5	piovoso	»
Bari	16	7	½ cop.	l. mosso
Taranto	16	10	»	»
Palermo	24	12	piovoso	»
Catania	18	10	sereno	»
Cagliari	16	7	»	»
Messina	18	11	½ cop.	calmo
Tripoli	19	11	coperto	mosso
Bengasi	26	19	½ cop	»
Rodi	23	20	coperto	»

TEMPERATURA DI TORINO
Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 6,9
Minima (ore 8)	— 1,2
Pressione barometrica (ore 8)	734
Umidità relativa (ore 8)	82%

Dal R. Osservatorio del Pino:

Massima	+ 6,7
Minima	+ 0,8

La giornata di ieri: ½ coperta.

Previsioni

Roma, 15 notte.

Probabilità: la situazione mostra una tendenza del tempo a migliorare. Le schiarite si faranno più frequenti ed estese su tutta l'Italia. Precipitazioni residue si avranno lungo l'Adriatico e sulle Isole. Venti moderati settentrionali sull'Alta Italia, moderati o alquanto forti intorno sud sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale e meridionale; fra libeccio e ponente altrove. Temperatura in lieve diminuzione. Mare ancora piuttosto agitato.

I PROCESSI

La truffa all'assicurazione

Condanna riconfermata

Alessandria, 15 notte.

Davanti la seconda sezione del Tribunale penale, si è riesaminato il processo a carico del pregiudicato Angelo Pelizzoni, di 30 anni, residente a Tortona, già condannato in Pretura per simulazione di furto e tentata truffa a tre anni di reclusione e 1500 lire di multa. Il Pelizzoni esercitava, unitamente alla moglie, Armida Maraschi, un negozio di mode in Tortona: gli affari non prosperavano, e allora il Pelizzoni il 4 agosto scorso assicurava il negozio per 25 mila lire contro i furti, e per altre 25 mila lire per l'incendio. Il 21 agosto successivo chiudeva bottega e si allontanava con la moglie dalla città per qualche tempo: al ritorno, denunciava la scomparsa di una quarantina di abiti e soprabiti confezionati per signora per un danno considerevole. Senonchè dalle indagini risultava che il furto patito era immaginario e concepito allo scopo di lucrare l'assicurazione. Pertanto il Pelizzoni veniva arrestato e condannato alla pena suddetta. Oggi si è riveduta nuovamente la causa e il Tribunale ha ritenuto colpevole il Pelizzoni al quale, però, ha ridotta la pena ad un anno e sei mesi di reclusione ed a 500 lire di multa.

I furti di una domestica

L'anno scorso giungeva nella nostra città, proveniente da Magliano Alfieri, una giovane contadina, tale Adelina Torretta, la quale si allogava in qualità di domestica presso una famiglia signorile. Svelta, educata, servizievole, la Torretta ben presto si acquistava la fiducia e la simpatia della padrona, che fu molto sorpresa quando, alcuni mesi or sono, la ragazza le comunicò la sua intenzione di ritornare in famiglia. Appena la Torretta fu partita, la padrona si accorse della mancanza di alcuni oggetti d'oro, tra cui un braccialetto: responsabile del furto non poteva essere che la ex-domestica. Arrestata, essa confessò il furto, dicendo dapprima che il braccialetto l'aveva venduto ad un orefice: siccome questi negava, la ragazza affermò di averlo consegnato a tre persone di cui faceva il nome. Ma anche queste riuscivano a dimostrare l'infondatezza dell'accusa. La ragazza fu quindi rinviata a giudizio per rispondere di calunnia e furto. Condannata dal Tribunale, appellava assistita dagli avv. Astore e Gino Obert. La Corte mandò assolta la Torretta dall'accusa di calunnia, e la condannò per il furto a 8 mesi.

Bega famigliare in Tribunale

Voghera, 15 notte.

In Tribunale si è visto l'epilogo di beghe famigliari. Certa Maria Reposi asserisce che non poteva governare la casa poichè la suocera Maria Nobile aizzava sempre contro di lei il figlio, suo marito, certo Primo Pastore. Ad una nuova osservazione la povera moglie si buscò dal marito e dalla suocera delle busse che il medico giudicò guaribili in 10 giorni. Il Tribunale ha condannato madre e figlio a mesi tre di reclusione e alle spese processuali.

Camion che precipita da una scarpata

Due autisti rischiano di asfissiare

Voghera, 15 notte.

Un incidente grave che non ha avuto fortunatamente alcuna conseguenza è accaduto sulla provinciale e precisamente al cavalcavia di Casteggio. Un autocarro carico di legname, diretto a Genova, giunto pressochè sulla sommità del cavalcavia per causa non bene accertata precipitava dalla scarpata immergendosi letteralmente nel fango nel quale rimasero imprigionati i due autisti, certi Carlo Odio e Giuseppe Martini, entrambi di Rivarolo. L'opera di soccorso fu sollecita ma trovò ostacoli nella posizione in cui si trovavano i due poveretti i quali, benchè incolumi, davano segni di asfissia per le esalazioni del carburante. Alla fine poterono essere salvati.

Moto che sbatte contro un carro

Un morto e un ferito grave

Bolzano, 15 notte.

Una sciagura è accaduta ieri verso le 20 sulla stradale del Brennero fra Fortezza e Bressanone. Una motocicletta guidata dal macellaio Brugger di 32 anni da Stufler, che recava sul sedile posteriore il trentacinquenne Pietro Hafner da Novacella, superato l'abitato della frazione Tiniga ad un tratto per evitare di investire due viandanti è andato a finire contro una parete della Villa Adami. Nel tremendo urto contro il muro il Brugger ha riportato la frattura della scatola cranica mentre il compagno è rimasto miracolosamente incolume. Malgrado la disperata manovra del motociclista uno dei pedoni, tale Angelo Toma di 29 anni da Merano, è stato investito e ha riportato pure una grave lesione al capo. I due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Bressanone ove ieri mattina il Brugger è deceduto.

Un autocarro in fiamme provoca l'incendio di quattro fienili

Como, 15 notte.

Mentre l'autista Carlo Perego stava avviando il proprio autocarro fermo in frazione Fra Martino del Comune di Merate, un improvviso ritorno di fiamma ha provocato l'incendio del veicolo.

Il Perego ha tentato di spegnere le fiamme riportando parecchie ustioni alle braccia, ma disgraziatamente alcune faville hanno comunicato il fuoco a un vicino fienile e successivamente ad altri tre, che sono andati distrutti con quanto contenevano, malgrado il pronto intervento di numerosi volonterosi e dei pompieri.

Due feriti gravi nella collisione fra un camioncino ed un autocarro

Trieste, 15 notte.

Stasera alle 19 nei pressi del castello di Miramare un camioncino andava a cozzare violentemente contro un autocarro che stazionava sulla strada. Nell'urto i due autisti sono stati sbalzati al suolo riportando ferite piuttosto gravi. All'ospedale sono stati identificati per Remo Pangos d'anni 48 e Santo Boscolo d'anni 44 ambedue da Trieste. I due feriti non sono in condizione di poter dare spiegazioni sulla disgrazia.

Dell'arredamento

E' oggidì frequente il caso di architetti i quali, vuoi per gusto vuoi per lucro, si mettono a fare i mobilieri, integrando così l'esterno con l'interno, e nobilitando in certo modo quest'arte cadetta dei riflessi dell'arte primogenita. Segno di una vitalità, che felicemente si estende per i rami, la moda è oggi alla decorazione: artisti di chiaro nome, lieti quasi di rifarsi artigiani, si mettono a combinar tappeti e lampade, a disegnar piatti e stoviglie; e, fatto di gran momento, auspicio (si direbbe volentieri) di una nuova età d'oro, quando, nel fresco Duecento, campanile di Giotto o Battistero, tutto il popolo accorreva alla fabbrica del Duomo — la simpatia del pubblico li segue, e ne moltiplica le forze. Quel salumiere o calzolaio, intorno all' '80, si sarebbe mai sognato di ricorrere al mobiliere per decorar la sua bottega? Oggi invece i negozi di stile Novecento non si contano più, le Riviste e le Mostre d'arte decorativa spesseggiano e fanno affaroni: è la forma d'arte più viva del nostro tempo.

Io non ho niente in contrario a questo andazzo, anzi me ne compiaccio, però ho in proposito qualche cosa da dire; e i mobilieri non vorranno adontarsi di pochi appunti e consigli, ispirati dallo zelo più sincero per la nobile e umanissima arte loro. E l'appunto principale, diciamolo pure subito, è questo, che il criterio seguìto nell'arredamento è ancora troppo generico, troppo poco caratterizzato e personale: del che la colpa ricade in parti uguali sul mobiliere e sul cliente. Il pubblico, anche quando non è troppo filisteo, va da loro senza idee, si mette nelle loro mani passivamente, suppergiù come molti vanno dal sarto: faccia lui. Ma qui è più grave errore, perchè se il tipo fisico, e il rango, del soggetto non sfuggono all'occhio esperto del tagliatore — che può saperne un povero mobiliere della storia personale e familiare, dei gusti, del genio e dèmone intimo dello sconosciuto che richiede la sua opera? I mobilieri, a loro volta, hanno forse il torto di non approfondire abbastanza questi dati psicologici, che dovrebbero essere i loro veri ispiratori; di tendere al generico, alla cifra, e, per dir tutto, allo «standardizzare»: onde quel senso d'impersonalità, di freddezza, di vuoto che dànno spesso le loro opere, e in genere tutt'i prodotti dello stile «razionale». E' vero ch'essi dicono di farlo apposta, e che l'assenza di «sentimentalismi», la funzionalità nuda, alla russa, sono il vanto del Novecento; ma è la storia dell'uomo che cadde da cavallo e disse che voleva scendere: che la felicità degni calare dalla sua dimora celeste sul nuovo mondo, che un genio nomadi di gioia il Novecento — e ne saran tutti contenti. E' questo, anzi, il tocco ultimo che manca.

**

Ma, prima di tutto, che cosa intendo esattamente per «dati psicologici» determinanti del problema decorativo? La casa di un uomo è, dopo il suo corpo e le sue opere, il maggior segno e prodotto della sua personalità: l'uomo vi prolunga, amplifica ed esprime sè stesso in un modo che (pur non essendo finora abbastanza sfruttato), può uguagliare in efficacia ogni altro mezzo espressivo. Come la forza biologica plasmatrice insita in noi trasforma gli alimenti nella sagoma della nostra figura, così la facoltà poetica e la forza affettiva ne continuano l'opera sul piano ideale, irradiando direttive e ordinando le cose intorno a noi, nel senso del nostro spirito profondo. Sotto l'azione di questa calamita ideale, infiniti elementi si orientano e dispongono: mobili, animali domestici, orti, giardini — da sparsi e vani che erano nel vasto mondo, or ecco formano un tutto, descrivon orbite intorno a un centro: e quello reca il nostro suggello. Preziosa forza plasmatrice del mondo, dalla cellula all'uomo, segreto forse dell'essenza di Dio, guai chi la tocca! disgrega il mondo. Ora, in questo processo elettivo e selettivo, il mero criterio estetico è subordinato a un'infinità di motivi poetici strettamente personali, i quali portano spesso in primo piano oggetti che ad occhi estranei appaiono insignificanti, quando non addirittura brutti; e allora, il povero mobiliere che farà? Salvarli tutti? riempir la casa di paccottiglia, con la mania che sono «le buone cose di pessimo gusto», tutte pregne di polvere, nonchè di storia familiare? Si capisce che il problema è difficile, ma è qui il suo bello; se fosse facile sarebbe inutile ricorrere a un esperto. *Il problema specifico del mobiliere consiste nel conciliare il poetico con l'estetico*, vale a dire il personale col generico, il sentimentale col razionale, il caratteristico con le norme del buon gusto. Se riesce a tanto, raggiunge una sintesi di perfezione; se rinuncia invece a uno dei due termini, fallisce. E poichè (si può subito aggiungere) è al primo dei due che, per nativa tendenza d'inerzia, egli rinunzia più facilmente: al poetico, al carattere, ai dati del problema singolo — così è qui che bisogna aggiustarlo. A ben cercare, ogni sentimento finisce sempre per trovare il suo quadro razionale, ogni poesia la sua estetica, ogni carattere il suo stile.

Come primo e massimo antidoto: mai far *tabula rasa* del passato, mai creare *ex novo* un ambiente, laddove questo preesista, ma serbarne le forme e lo spirito, adattandoli ai nuovi motivi. Adattare è, in fondo, assai più bello che non buttar tutto per aria: ci son più vincoli da rispettare, più elementi da sfruttare, più problemi da risolvere: sembra che ciò sia meno inventivo, e lo è spesso di più; corrisponde a seguir più da vicino il processo della vita, in cui l'avvenire procede e dipende sempre dal passato. E' come, in urbanistica, sistemare il piano regolatore di una città, invece d'inventarla di sana pianta, in un progetto che resterà per forza troppo vacuo, immotivato e generico: è, del resto, nella profonda essenza nostra, e nel nostro destino, non creare dal niente ma partire da un dato, e organizzarlo; esser demiurghi piuttosto che iddii nell'universo. Concetto, questo, che Paul Valéry ha espresso da par suo a proposito delle forme chiuse nell'arte poetica: qui lo estendiamo all'arredamento. A mio avviso, e di regola, il passato deve morire dolcemente; da un salotto a una poltrona a una stampa appesa al muro, il coin degli avi deve restar presente: incastonato, come il Presepe di Betlemme, o come il Santo Sepolcro, nella basilica, di cui resta il cuore.

Còmpito del poeta è fornire al mobiliere questo ed altri motivi, dargli direttive magiche: arricchire l'estetico di una quantità di elementi formidabili che egli trae, come un succo prezioso, dalla vita. Troppi, a volte, per l'esteta; chè i poeti, purchè parli il cuore, o la fantasia si accenda, capiscon tutto, accettan tutto, stanno bene dappertutto: e lo sanno i miei due buoni amici, com'era bello, l'estate scorsa, tra il frinire delle cicale e nel sentore dei mentastri, il *Moulin* di Daudet sotto il sole di Provenza! Ma un mulino, mio Dio, dove può collocarlo un mobiliere? e se un vecchio professore, nella sua biblioteca, si senta un po' Faust, questo va bene, è l'ambiente che si poetizza e che si anima; ma il mobiliere non ha torto di stare attento: ciò può facilmente scivolare in un falso gotico, ossia sfociare nel cattivo gusto. Problemi vari, e affascinanti. In questa lotta del poetico con l'estetico, il popolo tiene piuttosto pel poetico, ed i borghesi per gli esteti. La vecchierella ama la sua linda soffitta, coi suoi mobili essenziali: il letto, il desco, il canterano, che solo ivi, in quell'ambiente lineare spoglio d'ogni artificio, si direbbe riacquistino il loro antico, augusto senso: l'estetico vi è ridotto all'osso del poetico, ed il problema del mobiliere svanisce. Nè soltanto la povertà del luogo lo esclude, che vedete la camera da letto di Monsieur Teste: «*Dans la chambre.... il n'y avait que le morne mobilier abstrait - le lit, la pendule, l'armoire à glace, deux fauteuils - comme des êtres de raison. Mon hôte existait dans l'intérieur le plus général*». E' forse il primo esterno razionalistico che sia stato illuminato da un'ardua poesia.

Per fortuna, spesso il problema è più gradevole:

Le Stagioni camuse e senza braccia
fra mucchi di letame e di vinacce
dominano i porri e l'insalata

Questo verziere abbandonato, e decaduto a meno d'un orto, della vecchia villa che il caro Gozzano ci presenta — andrà distrutto, o potremo, adattandolo, inquadrarlo in un bel giardino all'italiana? Bisogna riconoscere che, a volte, architetti e mobilieri sono stati fin troppo sottomessi ai poeti, come quando non tentarono di forzare con le pastorellerie arcadiche, e con le capanne e il mulino alla Rousseau del Piccolo Trianon, il *décor* di Versailles; nè di riempire di rovine romane, o di sepolcri ossianeschi, i parchi del primissimo Ottocento.

**

Così l'uomo erige e decora la sua casa con un gusto che, dopo i quaranta, diventa vieppiù quello del baco che si fabbrica e chiude nel suo bozzolo. In tempi come questi farsi una casa è del resto ancora uno degli impieghi più sicuri. Può darsi, anzi, addirittura che, nella crescente collettivizzazione cui si avvia il mondo, le case di godimento diretto e immediato — casa in città, villa in campagna — siano le sole per cui la parola «proprietà» resti una realtà, e conservi un significato. Quanto alle altre, l'industria diventerà sempre più del tipo società anonima, il latifondo un'impresa parastatale: e quanto ai gioielli e simili, sono proprietà balorde e convenzionali, pietre colorate, roba da negri; a meno che, chiuse nella cassaforte come le gioie della Corona, ed inerti, restino il simbolo poetico di una cosa defunta.

Dopo i quaranta, la casa diventa un caro bozzolo, e forse anco un po' troppo. Il senso arcano del costruire è di non rinchiudersi in quel che si è costruito: come Bramante, come Michelangelo, d'una in altra andando, seminar di strane moli il mondo. Duri dunque a morire, e la barra su noi facilmente si rinchiuda: ma, dopo i quaranta, dolce è avere una sede; e, tra l'una e l'altra scorreria, ritornarvi sostandovi in soggiorni sempre più prolungati. Nella battaglia della morte, la casa è la prima ridotta: e le sortite che si fanno, gli itinerari che se ne dipartono, son sempre più brevi: passeggiate sotto i portici, e la domenica alla messa; non senza qualche estrema dolcezza [illegible] del mondo alla casa, dalla casa al letto, poi dal letto alla bara. Questa formidabile intimità, quale forza! e quale preparazione alla morte, che è un chiudersi sempre più dentro di noi, fino a tirar tutte le porte, anche quelle degli occhi e degli orecchi; e buona notte.

Come dice il vecchio sonetto francese che vendono a Anversa, nella casa di Cristophorus Plantinius, tipografo del Cinquecento:

Avoir une maison commode, propre [et belle
Un jardin tapissé d'espaliers [odorans
. . . .
Dire son Chapelet en cultivant [ses entes
C'est attendre chez soi bien [doucement la mort.

FILIPPO BURZIO.

La trovata di un giornalista

«Appuntamento tra idea e capitale»

Budapest, 15 notte.

L'idea è tutto, asserisce il fondatore di una nuova rivista edita a Budapest in varie lingue appunto sotto il titolo «L'Idea». Chi abbia un'idea o una trovata produttiva la faccia conoscere, e i signori capitalisti se ne interesseranno. Ed è stata o no una buona idea quella di fondare «L'Idea»?, osserva il direttore del nuovo confratello, non essendovi in Ungheria classe o materia che non vanti un proprio organo, mentre ne mancano tutti gli uomini desiderosi di far conoscere il dramma covato in segreto, o la trovata tecnica originale. Ora, a che vale una buona idea senza quattrini? Il periodico «L'Idea», come spiega il sottotitolo, deve costituire «il luogo in cui si dànno appuntamento idea e capitale».

Ma la similitudine non promette bene. Visto che moltissimi appuntamenti vanno a monte perchè uno dei due che l'hanno fissato non compare, è purtroppo da temere che assai spesso l'idea aspetterà invano il capitale. Però, coraggio! Il campo è vasto e l'idea non deve sempre essere un'invenzione. Vanno benissimo anche le nuove concezioni politiche, oppure geniali iniziative in materia di sport, agricoltura, teatro e musica, purchè siano autentiche trovate. Si può giovare all'umanità sia inventando la chiave automatica per il portone di casa che predicando l'idea destinata a redimerla: l'umanità, s'intende, non la chiave.

Un'operazione strabiliante

Cuore che pende fuori del costato rimesso a posto da un chirurgo

Budapest, 15 notte.

Nella clinica ginecologica del professore Mansfeld questi, dopo di aver salvata la vita a una partoriente operando il taglio cesareo, si è accorto con sorpresa che il cuore del neonato pendeva liberamente fuori del petto, pure pulsando con tanta regolarità che il piccino viveva e respirava.

Per evitare che l'aria infettasse o disseccasse quel cuoricino il chirurgo lo ha subito rimesso nel petto che mostrava una piccola fessura. L'atto operatorio è perfettamente riuscito: a molte ore di distanza le condizioni del neonato appaiono più che soddisfacenti.

La principessa Mdivani compie 21 anni ed eredita 30 milioni di dollari

Parigi, 15 notte.

Ieri in un gran palazzo della quinta avenue a New York, a quanto annuncia la *Chicago Tribune*, cinquanta notabilità dell'alta società della metropoli hanno celebrato i ventun'anni della signora Barbara Hutton, sposa al principe Alessio Mdivani, e al tempo stesso la sua successione al titolo d'una delle più ricche ereditiere degli Stati Uniti. La maggiore età della giovane signora le dà infatti diritto alla sua parte di eredità nella fortuna lasciata da suo nonno Woolworth, il principe del bazar a 5 cents. Questa parte ascende a 30 milioni di dollari.

Miss Hutton, come si rammenterà, divenne principessa Mdivani in seguito al suo matrimonio con uno dei tre fratelli Mdivani appartenenti a una famiglia dell'aristocrazia georgiana. Questo matrimonio, che ebbe luogo a Parigi, provocò molti commenti e i giornali anzi si fecero eco di una notizia secondo la quale il principe Alessio era partito in viaggio di nozze dimenticando di pagare le spese del suo matrimonio nella chiesa russa di via Daru. Ma il principe ha tenuto a mettere le cose in chiaro dichiarando di non avere mai dimenticato di pagare.

Come si viaggia nei cieli d'Italia

Verso l'isola delle rose

(Dal nostro inviato speciale)

RODI, novembre.

Un decollo con l'onda lunga e senza vento non è la manovra più facile, a pieno carico. Stamane, sulle rive del Falero, stagna un grave silenzio, pendono inerti le fronde dei piperièt; e il mare s'agita e brontola, ulula e spumeggia come cosa viva.

L'idrovolante s'è spinto al largo, tenta la sua prima corsa raggente. Schiaffi e sussulti, tonfi d'onde squarciate; la prua sobbalza e s'impenna, tenta di liberarsi e ricade, sempre trattenuta da questo abbraccio tenace. Tre, quattro vane rincorse, e poi si deve tornare all'idroscalo ad alleggerire i serbatoi di benzina. Ora di nuovo i motori si destano, fra altri tonfi le onde tornano a fuggire, l'urlo delle eliche s'è fatto un altissimo grido: e finalmente ci si strappa dalle acque che invano s'accalcano e ribollono laggiù, sotto il profilo dell'ala ormai librata per le vie del cielo.

Venti minuti di ritardo. Sono gli infortuni della falsa bonaccia. Ma doveva essere questo il preludio a uno dei voli più belli che, con le trasvolate delle Alpi, si possano compiere sulle aviolinee d'Europa.

Nella luce dell'Attica

Un volo che tutto trascorre d'incanto in incanto, tre ore vissute nei cieli che udirono l'ultima eco dei canti d'Omero, e d'Icaro suscitarono il sogno; tre ore sospese in questa luce che pàlpita e vibra, e poi dolce si placa sui marmi dei templi e sul fluire delle stagioni, fresca e giovinetta in un suo eterno mattino.

Più non s'avverte il rombo dei motori, più non si scorge la stuoia di juta fra le poltrone di vimini, la reticella per i bagagli. Questo scafo non è più un ordigno predisposto in cantieri, guidato da piloti e da consigli d'amministrazione, tutelato dal Ministero dell'aeronautica e da bollettini meteorologici, nutrito da bidoni d'olio e di benzina: è una magica coffa librata in uno sguardo a ritroso sul cammino dei secoli e sul fiore degli arcipelaghi, dalla terra di Grecia alle coste dell'Asia; e tutta dona la più libera gioia del volo, con l'ansia dello sguardo che insegue lo sguardo, sempre inappagato e sempre felice.

Le coste dell'Attica sfilano dinanzi al golfo d'Egina, e il mare aperto s'annuncia, il mare d'Atlante e di Tetide, il padre dei tremila fiumi e delle tremila ninfe, il mare di Glauco e delle Nereidi. Laggiù, dove le onde intessono una corona di spume e alzano il capo a ogni carezza dei venti, dovette sorgere dall'acque il dio di tutti i mari, Poseidon, lanciando il suo cocchio dai dorati destrieri: come allora s'usava per risolvere i decolli in giornate d'onda lunga e senza vento. Delfini pazzerelloni dovettero danzargli d'attorno, come ora danzano oltre quelle scogliere; e le naiadi dovettero agitare i loro veli, come ora li agitano in mille glauchi riflessi ai piedi del Capo Sunio, dove alto sorge il tempio del dio.

Stormi di gabbiani intrecciano i loro candidi voli sul candore dei marosi; e dinanzi al promontorio il mare è percorso da lunghi brividi. Come allora e come sempre, le raffiche che scendono dal mar Nero qui s'incontrano con quelle che dal Jonio s'ingolfano per la stretta di Corinto; e sul tempio di Poseidon, immancabile tributo al dio marino, c'è sempre un «ballarò», da subire qualche «scòpola» o qualche «sberla», che per i timoni di profondità ripetono le eterne baruffe di Zèfiro e di Bòrea. Le ali fremono nei risucchi, ora s'inclinano ora sprofondano in una sacca d'aria, sfuggono all'insidia e beccheggiano, subiscono un altro colpo e si risollevano: sono le «scòpole» e le «sberle», gli scarti e i sobbalzi degli alati destrieri che via ci recano in groppa, di Noto e di Euro e di Eolo; e che ancòra con le loro bizze trattengono sovente le navi alla fonda, al di là e al di qua del promontorio: come quella vela quadra d'Ulisse, che sta per rifugiarsi in quella baia di smeraldo tranquillo.

Sul mare

Ora si procede sull'aperto mare. L'azzurro del cielo e l'azzurro dell'acque si rispecchiano a gara, il volo è sospeso fra due cieli. Le isole sorgono all'orizzonte, come lunghe nubi turchine che velocemente s'approssimino; giunte sotto la prua offrono per qualche istante rocce scarnite e folte verzure, rade silenti e spiaggie assopite; e poi s'allontanano e scompaiono, tornate nubi fra le nubi, fantasmi azzurri nella foschia.

Il mare sembra arato da tanti solchi che procedano di conserva alla deriva; e da ogni solco le spume sbocciano e si spengono, nell'alterno colloquio dei venti e delle correnti. Lo sguardo scopre favolosi paesaggi subacquei, scende le pendici di un'isola e prosegue per valloni sommersi, che poi ancòra affiorano con spuntoni di scogli; i bassifondi sono pianure appena velate da un liquido cristallo, sul quale è posata come un petalo una vela; i pini e gli eucalipti che ricoprono le scogliere ancòra sbocciano su altre scogliere sommerse, in grovigli arborescenti, in liane e foreste per il polipo e lo squalo; e il bacio del sole scende alle ultime sconfinate pianure, si fa sempre più diafano e glauco, svela in un ultimo albore altre selve, estatiche e profonde, attonite e misteriose.

Macchie forre e radure, sopra e sotto le acque: visioni dei primordi, in una sinfonia di verde, d'azzurro e di madreperla. Appena lambite dai lungheroni dell'ala, le isole si susseguono, si sporgono come cime di monti che appena facciano capolino dal mare, i fianchi diruti, le balze scoscese, oppure pigramente sdraiate, mollemente distese alla carezza del sole; radunate in crocchi e in ghirlande, o solitarie proterve; alcune dal profilo e dal dorso di draghi immani accosciati sull'acqua, altre come cespi di verzura in questo azzurro giardino. Andro e Tino, Giura e Sira, Ceo e Cidno; laggiù è Idra quell'ombra sospesa; già si scorgono Delo e Nasso, Paro e Milo; e dall'una all'altra, sotto il segno di Apollo, nomi di poemi e di leggende, di miti e di eroi, che vibrano nel cielo e risplendono, e attorno a ogni vetta s'adunano come attorno a un'Acropoli.

Man mano che si procede verso il meridione, verso le coste dell'Asia, sorgono all'orizzonte galoppate di candide nubi. Ora sono sopra e attorno al frèmito di queste ali sicure, si fanno rosse e bionde. Le isole del cielo posano le loro ombre fra le isole del mare; e vi suscitano altri favolosi arcipelaghi, d'ombra e di silenzio, che lentamente sfilano alla deriva, come li conduce l'ampio respiro dei venti.

I motori rallentano, un pilota dà gran colpi alla parete. Ma il levantino che siede sull'ultima poltrona non se ne accorge. Finalmente si volta; e dal piccolo sportello un guantone di cuoio e di pelliccia porge un foglietto. A tranquillare i passeggeri, il primo-pilota, quando gli è possibile, preannuncia sempre una manovra imprevista. «Scendiamo a Sira, rifornimento benzina». Le ali descrivono una virata sull'isola, il porto di Ermopoli si scopre, scendiamo in ampi cerchi sulla rada, sui moli.

Sosta al sole

Fugge per un attimo, sotto lo scafo, il cortile di una scuola, con un gruppo di bambine dal naso all'insù; e poi placidamente si scivola lungo la gettata. Un radiotelegramma ha preannunciato lo scalo, già un motoscafo attende con i serbatoi. Pace e silenzio nel piccolo porto, tra i velieri in attesa del carico d'ulivi e di fichi. Il monotono cigolio della pompa, il lento frangersi della risacca. Usciamo dalla cabina, ci sediamo al sole, sul bordo di un'ala. La stessa pausa e lo stesso silenzio di quando, sul margine di una strada, s'attende che il meccanico abbia cambiato una ruota.

Poi un decollo rapidissimo dalla calma del porto, e la prua punta verso le Spòradi. Delo s'allontana, l'isola d'Apollo, la rivale di Delfo e di Olimpia; Nasso, profumata di viole, la segue nel suo cammino, già Levita verde occhieggia e Stampalia. Siamo alle soglie del Dodecaneso, siamo di nuovo nei cieli d'Italia. Patmo e Lero, Calino e Coo: appena il tempo di ricordare Ippocrate e Apelle, e già fugge Simi, la tomba di Nireo. Il monte Attario si profila, disegna la dorsale dell'isola delle rose, che, veduta dall'alto, pare una nave dalla prua protesa verso le coste dell'Asia. Un ultimo ululato dei motori, un ultimo gregge di nubi, e siamo sul porto della città murata. Giardini ribboccanti di fiori; e un dolce tepore d'ultima estate, che fa lentamente rotare le pale dei mulini a vento, stormire i palmizi e gli ulivi, sospirare le dalie e gli eucalipti.

L'altro ieri, a quest'ora, eravamo sul Brennero, fra turbini di pioggia e di nevischio. Oggi le coste dell'Asia Minore racchiudono questo lago turchino; e dalle capanne lungo la spiaggia giungono strilli e risate, s'avanza una frotta variopinta d'ombrellini e di pigiama.

MARIO CROMO

SCENDENDO SUL PORTO DI RODI

La Mostra d'arte germanica inaugurata a Firenze

Firenze, 15 notte.

(s. d. m.) La mostra d'arte germanica aperta oggi al Palazzo delle Esposizioni di Firenze, organizzata sotto le direttive del Partito Nazionalsocialista e patrocinata dai Ministeri degli Esteri e della Propaganda germanici, vuole testimoniare la vitalità della reazione che in Germania da tempo si va opponendo, delineandosi sempre più chiaramente, a quelle tendenze che succedutesi all'impressionismo fin dall'immediato dopo guerra hanno degenerato nell'intellettualismo arido, nello stilismo fine a se stesso, in forme e spiriti tanto più ligi agli schemi della cosidetta «scuola di Parigi» quanto più avulsi dai valori reali e sostanziali propri alle prette tradizioni dell'arte tedesca.

Mostra polemica, dunque: arte che proclama ancora una volta un credo etico, piuttosto che fondarsi su premesse e catastrofici elementi estetici; rivolta contro l'estetica cosiddetta pura, riconosciuta ai fatti generatrice di tante impure confusioni e deviazioni.

Mostra polemica, che se non presume di fornire un ragguaglio preciso sull'arte della Germania d'oggi, è tuttavia molto significativa, per l'affermazione di principii di per se stessi formatori e fecondi.

L'organizzazione artistica tedesca, patrocinata dal nuovo Regime, è ai suoi inizi: essa raccoglie, diciamo così, in un fascio le correnti di reazione contro quella che ora in Germania è definita «arte comunista»: comunista per il livellamento, appunto d'un estetismo fine a se stesso e per l'assenza di sani valori umani, intesi in tutta la loro profonda e metafisica concezione, che contraddistinguono la vera arte nei periodi di maggiore affermazione. Non bisogna chiedere a questa mostra una precisa esemplificazione di codesti concetti cui va ispirandosi l'arte d'oggi in Germania; i richiami alle tradizioni possono generare equivoci a volte pericolosi, ma essi segnano decise impronte spirituali. Contro lo stato di cose che si era determinato in Germania, doveva ribellarsi la nuova coscienza che, facendo appello, in politica, ai più chiari e suasivi imperativi della razza, non poteva permettere in arte sopravvivenze contraddittorie.

Come è presentata codesta permanenza effettiva di sani e reali valori tradizionali? Lasciamo stare gli omaggi che richiederebbero un esame più circostanziato: all'illustrativismo di un Fritz Erler, per il quale forse si è un po' largheggiato, preferiamo la pittura di Edmundo Steppes, anche se questi ha goduto minor fama del primo; essa ci richiama veramente a caratteri assai diffusi quel romanticismo tedesco fra wagneriano e boeckliniano; romanticismo a prevalenza musicale; ma nei quadri dello Steppes codesta musicalità è risolta nei suoi momenti migliori con mezzi pittorici.

Un pittore che, al contrario del precedente, si affida ad una dialettica di contrapposizione chiaroscurale, senza passaggi di mezz'ombre, nè diffusioni tonali è Oswald Poetzelberger: temperamento drammatico, egli sa infondere nell'articolazione compositiva un movimento vigoroso e ben ritmato.

In una serie di quadri ben rappresentativi di due periodi diversi, il Buehler palesa la sua tendenza al simbolismo, a penetrare in quel lato occulto del reale che per la sua ineffabile essenza mai si contiene in schemi prettamente realistici; l'antroposofia dello Steiner ha qui la sua parte; codesta tendenza spiritualistica ha influenzato anche un'altra personalità che si rivela in questa mostra, ben distinta: quella dello scultore Hans Schwegerle, che, con i precedenti, può considerarsi fra gli artisti più significativi della presente raccolta. Oltre a numerose medaglie, egli ha due bronzi e una scultura in legno «trasfigurazione» che rivelano la sua chiara tendenza ad approfondire nei ritmi plastici i caratteri essenziali; l'elevazione a simbolo non si chiude in schemi intellettualistici. Buone sculture presentano Jo Knecht, Behn Fritz, e Ferdinand Liebermann che ha un buon ritratto in bronzo di Hitler. Notevoli ancora le pitture dello Cleray, che è uno studioso appassionato di tecnica pittorica, quelle di Hans Flueggen, di Augusto Gebhard; quest'ultimo come Richard Kaiser, Oskar Vonwiller, sotto la palese influenza del Thoma. Si distinguono gli studi di fiori di E. Heinsdorff, le composizioni di Gaeckel Willi. H. Paul Schroedder ha buoni ritratti e nature morte un po' fredde per il preziosismo tecnico in cui sono risolte.

Del massimo interesse il bianco e nero, ove gli artisti tedeschi palesano le risorse di una accuratezza tecnica eccezionale; con una mostra retrospettiva di Schoenleber si allineano importanti nuclei di opere di Wilhelm Heise, litografo, di Joseph Nickels, Scheller Rudolf, Ferdinand Spiegel.

In complesso una mostra che è ben rappresentativa del fermento d'idee che oggi, sul terreno di una realtà rinnovata, cerca di riportare l'arte germanica ai più chiari contatti con il carattere della sua tradizione: tendenza che si definisce in un credo vero e proprio per le nuove generazioni.

La Mostra ha suscitato il più vivo interesse.

La cerimonia inaugurale

Firenze, 15 notte.

Stamane al Palazzo delle Esposizioni è stata inaugurata la Mostra d'arte germanica organizzata dal Kunstler Bund di Firenze, sotto la direzione del Partito nazionalsocialista e patrocinata dai Ministeri degli Esteri e della Propaganda germanici.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti S. E. l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale, von Hassell, i sigg. Fell in rappresentanza del Partito hitleriano sezione arte e cultura, Fluggen in rappresentanza della città di Monaco, Muller Ewald del Comitato esecutivo, il Console di Germania e altre personalità della colonia germanica di Firenze. Era pure presente S. E. Bodrero.

Prima dell'inizio della cerimonia l'orchestra del Partito nazionalsocialista di Monaco ha suonato applauditissima la sinfonia dei *Maestri Cantori* di Wagner. Quindi si è alzato a parlare il comm. Maraini che ha porto a nome degli artisti italiani il saluto ai camerati tedeschi. Ha poi parlato S. E. Bodrero, il quale ha detto fra l'altro che gli artisti italiani potranno apprendere in questa Esposizione così come gli artisti tedeschi hanno dovuto apprendere dall'arte italiana ed ha concluso ringraziando il Governo germanico di avere facilitato questa Mostra e le Associazioni artistiche germaniche che l'hanno indetta.

Infine ha pronunciato un discorso S. E. l'Ambasciatore Von Hassell, il quale, dopo essersi rivolto in lingua tedesca ai suoi connazionali per dire la sua gioia per la realizzazione di questa Mostra che dà un aspetto della produzione artistica della nuova Germania, ha continuato in italiano rilevando la grandissima influenza che ha esercitato e ancora esercita sullo sviluppo spirituale germanico Roma e l'Italia del Rinascimento ed esprimendo la speranza che la Mostra possa trovare interesse e simpatia presso gli artisti e amici d'arte italiana.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. Dopo aver ascoltato la Marcia Reale, «Giovinezza» e l'inno del Partito nazionalsocialista tra le ovazioni della folla S. E. Von Hassell e le autorità hanno cominciato la visita delle varie sale della Mostra.

Gli arditi del mare

Cortellazzo: 16 novembre 1917

Lo ha detto ieri Mussolini: «la parola eroico dobbiamo riservarla alle vicende di ordine esclusivamente militare». E' in queste che si misura la virtù della razza nella sua capacità di sacrificio disinteressato e totale e perciò ad esse, e ad esse sole, spetta l'onore di un appellativo da cui deve essere esclusa persino l'ombra della vanità rettorica. Con questa consapevolezza, certamente, il marinaio motorista Edmondo Turci, che dal primo all'ultimo giorno combattè a bordo dei *Mas* — da quando cioè essi nacquero alla fine della grande guerra —, ha narrato ora le azioni alle quali egli ha personalmente partecipato e quelle eseguite dalla 1.a Squadriglia M.A.S.-Basso Adriatico e Flottiglia-Alto Adriatico, accennando solo brevemente all'affondamento della *Wien*, della *Szent Stefano* e della *Viribus Unitis* nella parola stessa dei suoi valorosi protagonisti. (*Gli arditi del mare*, Ediz. Ardita, Roma-XII). Narrazione semplice e sobria — «parlo di noi marinai così come eravamo, senza fronzoli e senza pretese... letterarie...» — dalla quale balza viva una delle più belle pagine della nostra durissima guerra.

«Ricordati di osare sempre»

L'idea della costruzione del *Mas* è italianissima. Fu il direttore del Cantiere Svan di Venezia, Attilio Bisio, che, dopo l'insuccesso delle flotte inglese e francese nel tentativo di forzamento dei Dardanelli, concepì l'impiego di piccole imbarcazioni veloci, offrenti poco bersaglio e con un pescaggio minimo che permettesse di passare sugli sbarramenti di torpedini, così da avere la possibilità di violare l'agguerrito stretto, fino a raggiungere le navi nemiche ancorate all'interno. Come avviene di solito per tutti i progetti rinnovatori, anche questo stentò a farsi luce. Comunque, il Cantiere veneziano non ebbe riposo fino a che non nacque il primo autoscafo armato che venne battezzato col nome di *Mas* (Motobarca Armata Svan). Nel 1915 il Capo di Stato Maggiore della Marina affidava al Bisio l'incarico di impostare sugli scali i primi tipi mentre all'Isotta Fraschini veniva affidata la costruzione dei necessari «gruppi di motori marini». Sulla fine di quell'anno il marinaio motorista Edmondo Turci — lo scrittore del libro di cui ci occupiamo — portava da Milano a Venezia i primi due motori e all'inizio del 1916 la prima squadriglia partiva per il Basso Adriatico al comando del tenente di vascello Arturo Berardinelli. Gli scafi portavano inchiodate sulla prora le tre lettere *M.A.S.* significanti la nuova denominazione: «Motoscafi Antisommergibili»; denominazione mutata poi da Gabriele d'Annunzio che, durante la navigazione verso Buccari, ribattezzò i *Mas* col motto: «Memento Audere Semper», «ricordati di osare sempre».

Di questo ardimento senza soste, respira, si può dire, tutto il bel libro del Turci che vorremmo seguire passo a passo in tutta la sua narrazione. Ci limitiamo alla leggendaria impresa di Cortellazzo di cui proprio oggi cade l'anniversario. E' impresa rimasta unica durante la conflagrazione europea: l'attacco in pieno giorno di minuscole unità contro una flotta in azione di guerra. Nel mattino del 16 novembre 1917 due corazzate nemiche, la *Wien* e la *Budapest*, scortate da undici torpediniere, salpavano da Trieste col còmpito di bombardare la zona di Cortellazzo e cioè di ridurre al silenzio le batterie tenute dai cannonieri della R. Marina che rappresentavano un duro scoglio da superare per le truppe avanzanti sul Basso Piave. L'azione è ingaggiata e, dopo un'ora di fuoco, la flotta austriaca torna al largo. Il Comando di Venezia, appena avuta la segnalazione di navi nemiche in vista, aveva predisposto, per fronteggiare un'eventuale rappresaglia sulla città, un pronto contrattacco dal mare con due sommergibili, due squadriglie da caccia, tre *Mas*, numerosi idrovolanti. Costanzo Ciano comanda la flottiglia dei *Mas* 13, 15 e 9. Quest'ultimo dopo poche miglia è costretto ad attardarsi per un'avaria. Il *Mas* 13, con Ciano, ed il 15 comandato da Berardinelli, puntano su Cortellazzo ma, giunti nelle vicinanze dell'obbiettivo, s'avvedono che gli austroungarici stanno allontanandosi verso Levante. Ciano diventa d'umore nerissimo, ma il suo buon intuito gli dice che deve trattarsi di una finta, e che il nemico ritornerà. Ecco infatti che verso le 13,30 la flotta nemica riavanza rapidamente su due colonne: un terzo gruppo appare più lontano a levante. Sono tredici unità. Ciano dà un'occhiata ai suoi gusci. Fa il confronto: anzichè 13 unità bene armate, ha con sè 13 uomini. Ecco che bordate terribili di nuovo portano il flagello sulle posizioni di Cortellazzo. Sotto il mugghio dei proiettili, Ciano con calma ordina a Berardinelli di seguirlo e a mezza forza partono insieme in direzione del nemico. Ecco che la bordata di una delle navi scarica una ridda di proiettili a cento metri dalla prora del 13. Ciano, ritto in coperta, risponde ordinando l'attacco a fondo: «Avanti a tutta forza!». Egli è primo, Berardinelli è sulla sua scia. I *Mas*, sgattaiolando da un punto all'altro, evitano abilmente le scariche ed avanzano risoluti. «Avanti, arditi del mare! avanti!». Bocche da fuoco di tutti i calibri battono il ristretto specchio d'acqua solcato dalle piccole prore eroiche. Il mare è divenuto una bolgia infernale. La lotta di due pigmei contro tredici giganti dura parecchi minuti accanitissima. Le torpediniere più veloci cercano di aggirare i *Mas*; altre si fanno loro incontro per speronarli. Ciano tiene d'occhio la manovra, ma subito non molla: prima che riescano ad accerchiarlo ha ancora dinanzi a sè qualche minuto utile.

Terribile minaccia

Avanti, avanti ancora! o colpire o soccombere. Un ultimo sforzo, richiesto dal capo a uomini e macchine, e riescono a piazzarsi a otto o novecento metri al traverso della nave capofila.

— Fuori, fuori, tutti e due! — ordina Ciano rivolgendosi anche al *Mas* 15. Immediatamente quattro ronfanti mostri di bronzo, minacciosi e terribili, partono in direzione precisa del bersaglio. Ma dal ponte della nave designata alla morte, i nemici preparati e pronti sin dal primo momento, vista l'effettuazione del lancio, con una fortunata accostata di sinistra, schivano i siluri. L'assalitore vira di bordo, avvolto nel fumo, fra le sempre più fitte colonne d'acqua innalzate dai proiettili. Vede le due corazzate invertire la rotta pur continuando a far fuoco unicamente sui motoscafi, vede il nugolo delle torpediniere stringersi sempre più serrate e accanite su loro! Ormai disarmati, non rimane che svignarsela manovrando con abilità. Sul *Mas* 13 nemmeno una scheggia ha ancora graffiato lo scafo. L'immunità sembra data da Dio! Sul 15, invece, un altro proiettile, scoppiato di fianco sotto la prora, ha squarciato l'opera viva e dritta. Fortunatamente, essendo il motoscafo impennato in velocità, l'acqua non entra. Ora decisamente dirigono verso terra su Cortellazzo, e sotto la minaccia incalzante rientrano con gli equipaggi incolumi dentro gli sbarramenti.

Impresa veramente leggendaria che, nel vivo racconto del Turci, ha il dovuto rilievo nella magnifica fioritura di audacie e di eroismi che costituisce l'italianissima storia degli «arditi del mare».

Y.

G L I   S P O R T

Sestrières: faro di attrazione

Il turismo invernale nelle Valli del Chisone e della Germanasca

Dobbiamo riandare ad alcuni anni addietro. Inverno 1916-17: in una breve parentesi nella vita di guerra, stavamo, con alcuni amici, nel piccolo baraccamento militare sul Colle di Sestrières: gli alpini, che dovevamo trasformare in sciatori, erano alloggiati con grande semplicità, nel fabbricato, non finito, che avrebbe, un giorno, dovuto essere l'albergo del Sestrières. Ogni istruttore aveva il proprio campo di esercitazioni preferito: noi, dopo i primi giorni di esercizi, godevamo quotidianamente la bella discesa pel valloncello settentrionale del Colle dell'Alpette, ben al riparo dai venti e sempre con neve farinosa e frequentemente ci spingevamo per la pianeggiante stradicciuola incuneantesi nel vallone del Chisonetto, e salivamo gli ampi magnifici pendii della Banchetta.

LA NUOVA TORRE

Di lassù, il panorama è splendido: la Rognosa di Sestrières e la costiera che da essa si protende verso mezzogiorno, sono imponenti nella veste invernale. Cornici nevose, culmini aguzzi, sdrucciolii di ghiaccio: pare di avere innanzi la meravigliosa catena del Mischabels, fra Zermatt e Saas. Il massiccio dell'Albergian e del Ghinivert, sul fianco opposto di Val Troncea, sprofondantesi per un migliaio di metri, alternano ampi dossi, radure e boschi, pendii ove lo sciare è un sogno, creste rocciose in singolar contrasto con l'ambiente circostante.

I soldati, buoni montanari avvezzi a stupirsi di nulla, pur restavano estatici; poi, l'aria del — 10° sospingeva al basso: l'istruttore abbandonava tosto la via della salita, e giù, a mezza falda della costa Miandetta e della Serre Ball, per un susseguirsi di facili pendii, fra macchie boschive e schiarite, con inebrianti volate fino al fondo valle, ai 1600 metri di altitudine, poco lungi dai casolari dallo strano nome: Pattemouche. Gli allievi, nell'incanto della discesa e nelle nubi polverose delle cadute, non s'accorgevano di allontanarsi di parecchi chilometri dal caldo ricovero: ma le sommesse proteste sfuggivano timide, in seguito, quando si rifaceva la salita, pel villaggio di Sestrières, al colle.

Gli altri istruttori vagavano con i loro plotoni da una conca all'altra, da un pendio facile ad uno più accentuato: potevan essere migliaia gli allievi, le ampie distese fra Fraitève e Sises erano il terreno ideale per esercitazioni e manovre.

Il Monte Sises, non so perchè, non godeva la simpatia di nessuno: un pomeriggio di riposo, eravamo riuniti nella saletta del ricovero. Mancava Nino Castelli: il buon fanciullone che era la nota allegra della piccola brigata. Poco più tardi, un punto nero si profilava sulla bianca vetta del Sises e, tosto, saettava in continui risvolti pel ripido pendio sottostante, scompariva dietro l'Alpette, ricompariva sulla dorsale di questa, macchiettata di larici, e piombava, in una scia di polvere, sul pianoro del Sestrières. Nino Castelli, allora sottotenente degli Alpini, e che, più tardi, sarebbe stato Campione d'Italia nello sci e nel canottaggio, aveva aperta una delle più belle piste sciistiche di discesa di tutte le Alpi! Al Sises è, per me, indissolubilmente legata la memoria del valoroso e robustissimo sciatore, troppo presto scomparso!

Continuò la guerra: il Sestrières non vide che prigionieri intenti ad escavar torba. Venne la vittoria: la rinfocolata passione per la montagna estiva ed invernale spinse ai monti schiere sempre più fitte di appassionati, lo sci entusiasmò giovani ed anziani a migliaia.

Sorsero e rapidamente si svilupparono centri di sport invernale, acquistando ben presto fama internazionale; altre località prosperarono di vita più modesta. Il Sestrières pareva dimenticato: passavano rade comitive, molti sciatori dall'alto del soprastante Monte Fraitève, salutavano le ampie distese del passo fra Chisone e Dora Riparia, ma pochi scendevano e sostavano sul valico che pur offriva già una iniziale organizzazione ricettiva.

Un convegno di studenti della S.A.R.I. di Torino, qualche Festa di S. Ambrogio di escursionisti milanesi: altri centri assorbivano la corrente più numerosa.

Nel 1925 la Sezione di Torino del C.A.I., conscia del dovere di aprire nuovi orizzonti agli sciatori e di portar la vita, con l'attività invernale, in molte località dimenticate delle valli alpine, iniziava una vasta azione organizzativa per tutte le zone fino ad allora trascurate e che si presentavano suscettibili di sviluppo.

Così, in una fredda e nebbiosa giornata del novembre 1928, un dirigente del C.A.I. ed il direttore della Società di trasporti della Valle del Chisone, si trovarono a Pragelato, a Traverses ed al Colle di Sestrières per gettare le basi di un'embrionale organizzazione. Da allora ad oggi sono appena trascorsi 5 anni: leggete il primo timido comunicato: «Colle di Sestrières (m. 2035). Servizio di slitta da Traverses, in coincidenza con l'autoservizio alla sera del sabato ed alla domenica mattina. L. 8 per persona: prenotarsi prima delle ore 10 del sabato, in tempo per preavvisare il tabaccaio di Traverses. A Pragelato, Traverses e Colle di Sestrières, camere riscaldate da L. 6 a L. 12; dormitorio per sciatori».

Nell'inverno 1930-31 la strada è tenuta sgombra in permanenza, ed autoservizi diretti e rapidi collegano il Colle di Sestrières a Torino e ad Oulx, sulla ferrovia internazionale per la Francia e l'Inghilterra; nell'inverno successivo, le prime funi della rete di teleferiche che si irradieranno dal superbo altopiano, si spingono per i metri 2300 del M. Alpette, ai metri 2658 del Monte Sises; alla fine del 1932, il villaggio del Colle di Sestrières ha vita, villaggio ideale in una cornice di sogno, esso si sviluppa nel corrente anno, ha un avvenire immediato, ricco di promesse e di benefici per l'economia locale e nazionale.

Nell'imminente inverno, l'impressionante e grandioso panorama dalla Banchetta sarà alla portata di chiunque, ed al termine della volata di un migliaio di metri fino a Traverses, non si sarà più da brontolare per risalire al Colle di Sestrières: i rossi autobus completeranno il circuito.

Cinque anni: dal comunicato del primo servizio regolare di slitta all'annuncio del servizio aereo-ferroviario automobilistico Londra - Parigi - Chambéry - Sestrières!

Un lustro appena: il nome noto, d'inverno, ad un numero ristretto di appassionati, simbolo di distanza, di isolamento, di inospitalità; oggi — Sestrières — faro di attrazione, fra i primissimi in Europa, centro di irradiazione per il benessere di una vasta zona circostante.

Volontà e chiaroveggenza di uomini, caratteristiche naturali di eccezione, in breve volger d'anni hanno, con il Sestrières, dato al Piemonte, diremo meglio, a Torino, un primato. Il programma già realizzato: alberghi di lusso e di categoria media; luoghi di ritrovo; esercizi vari; funivie del Sises e della Banchetta hanno aggiunto, alle naturali impareggiabili attrattive, l'indispensabile contorno per l'affermazione di una grandiosa stazione turistica invernale; il programma futuro farà assurgere questo angolo delle Alpi ad un primato internazionale assoluto.

Mentre di vita intensissima saranno, nei prossimi mesi, animati i campi nevosi del Sestrières (per favore Sestrières, non Sestriere come il malvezzo va diffondendo; se vogliamo italianizzare, ricordiamo che i Romani chiamavano questa località Porta Sestraria!) non dimentichiamo che nella Valle del Chisone, alla cui testata s'incide il Colle oramai famoso, e nella vicina Valle della Germanasca, vi sono villaggi attorniati da ottimi campi nevosi, e punti di partenza per gite di ogni gradazione. Popolazioni attendono, nel lungo inverno, che qualche nucleo delle sempre più infittite schiere di sciatori, rivolga i suoi passi ad apportar loro un po' di vita, un po' di movimento: Pragelato, a m. 1524, dai moderati pendii di fondo valle, dalla divertente discesa del Clot della Soma, m. 2437, e dalla pittoresca, facile passeggiata lungo la Valle Troncea; Fenestrelle, m. 1154, i cui vasti campi di esercitazione hanno felice esposizione, e donde la teleferica balza, in pochi minuti, alle ampie distese del Pra Catinat; Praly, m. 1372, e Ghigo, m. 1445, nell'Alta Valle Germanasca, quasi ignorati nella loro attraente veste invernale, centri destinati a sicuro avvenire, per la favorevole conformazione del terreno circostante, per la ricca rete di itinerari sciistici e per la cordiale ospitalità degli abitanti.

L'organizzazione turistica invernale del C.A.I. ha già provveduto, in unione agli enti interessati, a creare, anni addietro, una prima, embrionale sistemazione di tali località: è necessario che, avviato oramai al più brillante avvenire il massimo centro della zona, si ponga mano ad una, sia pur molto più modesta, ma doverosa preparazione dei centri minori delle due valli: ne saranno riconoscenti valligiani e sciatori.

EUGENIO FERRERI

Vedere su La Stampa della Sera l'illustrazione fotografica del Sestrières e della Valle del Chisone.

Pugilato

Salvatore Zaetta parte per l'Argentina

E' stato ieri a trovarci in redazione Salvatore Zaetta, che è di partenza per l'Argentina, dove si reca per partecipare ad un torneo di pesi massimi organizzato a Buenos Aires. A tale torneo prenderanno parte i migliori campioni del Sud America, nonchè alcuni europei di notorietà internazionale, quali Spakow e Kuring, ed il vincitore dovrà, con ogni probabilità, misurarsi col gigante argentino Campolo.

Zaetta, che è stato ingaggiato dal noto Ruggero De Santis, si imbarcherà sabato a Napoli, sull'*Oceania*, in compagnia di Alfredo Venturi, e si tratterrà in Argentina per circa due mesi e mezzo. Gli organizzatori americani gli hanno assicurato un eccellente contratto per sostenere due combattimenti con avversari da destinarsi.

Abbiamo chiesto al gigante di Arsiè:

— Lei se ne va. Ma, e la sfida a Merlo e Bonaglia?

— Ne sa qualcosa, lei? Io niente. Ho sfidato, ma nessuno mi ha risposto. Me ne rincresce.

NOTIZIARIO

— Primo Carnera ha acconsentito a svolgere una breve *tournée* di propaganda nell'Italia centro meridionale. Il campione del mondo si esibirà il 22 novembre a Napoli, il 23 a Campobasso, il 24 a Bari.

Calcio

Per la partecipazione uruguayana al campionato del mondo

Roma, 15 notte.

Domenica prossima 19 novembre si riunirà a Zurigo il comitato organizzatore della coppa del mondo. Alla riunione parteciperà anche un delegato italiano, che probabilmente sarà l'ing. Barassi. Nel corso della riunione, durante la quale verranno trattati tutti gli argomenti che più interessano il regolare svolgimento della Coppa del mondo, verrà esaminato anche il caso Uruguay, la cui partecipazione al campionato sembra vada prendendo ogni giorno più consistenza.

Juventus e Torino in allenamento

Le due squadre torinesi hanno, questa settimana, anticipato di un giorno il solito allenamento. I «bianco-neri» sono scesi sul terreno dello Stadio Mussolini, non già per una vera e propria partita con una squadra minore, ma per compiere alcuni giri di pista e per esercitarsi nel tiro in porta.

Il Torino ha giuocato tre tempi di mezz'ora di fronte alle riserve. Ai «granata» mancavano alcuni titolari: Zacconi, Martin II, Libonatti, Ro, tenuti a riposo a causa di leggere contusioni riportate domenica scorsa. E' pertanto probabile che la linea attaccante subisca per il prossimo incontro di Milano, alcune varianti.

Tennis

La Coppa Brian al T. C. Parioli

Palmieri battuto da Rado

Roma, 15 notte.

Il T. C. Parioli è riuscito a battere il T. C. Milano 3-2 per la Coppa Brian, ma il campione d'Italia Palmieri è stato battuto per la prima volta dal giovane e combattivo Rado. Il milanese, infatti, che già ieri era riuscito ad imporre le sue brillanti condizioni di forma, vincendo il secondo e terzo set, ha dato oggi al suo avversario il colpo di grazia vincendo il quarto set per 6-3. Il significato di questa vittoria è indubbiamente elevato, ma occorre tener presente che Palmieri, che ha quest'anno svolto un'attività intensa, è incappato in due giornate pessime. Nell'ultimo incontro di Coppa Brian, Clemente Serventi ha battuto Mangold in cinque sets. L'incontro ha avuto fasi alterne. Nei primi due sets il romano ha dominato piegando dapprima la resistenza avversaria e, quindi, imponendosi tanto da vincere per 6-3, 6-4. Mangold si è rifatto subito ed ha capitolato per 6-0 l'avversario nel terzo set, aggiudicandosi anche per 6-2 il seguente. Nel set successivo, però, Serventi da vecchia volpe, ha imposto la sua classe, chiudendo la partita a suo favore per 6-4.

Prodromi dei Gran Premi automobilistici 1934

Nuove Scuderie alle viste -- Si cercano macchine da corsa -- Verso una intesa Nuvolari-Chiron?

Milano, 15 notte.

Organizzatori di corse e dirigenti di Club sono, si può dire, a posto per quel che riguarda l'attività automobilistica del 1934.

Anche i percorsi dei più importanti Grandi Premi sono stati fissati. Il G. P. di Monaco si correrà nelle grandi arterie cittadine di Montecarlo; il G. P. di Germania sull'autodromo del Nürburg Ring nell'Eifel; il G. P. del Belgio sul circuito di Spa-Francorchamp; il G. P. di Spagna sul circuito di Lasarte, presso S. Sebastiano; il G. P. di Svizzera su di un circuito stradale nei pressi di Montreux; il G. P. di Francia, con ogni probabilità, a Marsiglia, benchè ci sia una forte tendenza che lo vorrebbe a Lione. Per quel che concerne il Gran Premio d'Italia, molto verosimilmente verrà mantenuta la sua vecchia sede di Monza. Da questo schieramento organizzativo risalta subito all'occhio l'imponente entità delle grandi dispute automobilistiche del 1934, l'annata che segnerà il debutto della famosa formula triennale.

Coloro che vaticinavano ormai esaurita, o quasi, la funzione delle corse sono, così, serviti. L'annata 1934 si presenta, in verità, con caratteri di imponenza inusitata ed offre un calendario nel quale alle vecchie classiche corse altre se ne sono aggiunte.

—Anche la Svizzera è entrata nel novero delle nazioni organizzatrici di Grandi Premi. Quello che appariva un fatto stranissimo, ormai tende a scomparire. Non ci si rendeva ragione, infatti, dell'assenteismo della Svizzera dalle grandi competizioni motoristiche. La sua posizione, geograficamente privilegiata, la sua meravigliosa rete stradale, la sua fisonomia squisitamente turistica, quell'essere incastrata fra Italia, Francia e Germania, nazioni a grande attività motoristica, contrastavano con l'assenteismo elvetico. Anche dei campioni di valore internazionale riconosciuto aveva la Svizzera in Stuber, Kessler, Tauber, Ruesch, Groesch.

Il tempo e la propaganda hanno lavorato in profondità, e la Svizzera, a lato della sua corsa in salita del Klausen, potrà nel 1934 annoverare anche un Grande Premio.

Tempo di «scuderie»

Avemmo già occasione di dire la nostra opinione su quella che è la funzione di una Casa costruttrice di macchine da corsa. Sembra ormai tramontato il tempo delle squadre ufficiali e si manifesta sempre più chiara e netta la tendenza delle Case a fare macchine da corsa e venderle a coloro che, o le useranno personalmente, oppure, a mezzo di combinazioni, comporranno quei complessi che hanno assunto la denominazione assai appropriata di «scuderie».

Della squadra Alfa, infatti, non è nemmeno il caso di parlarne più; la Bugatti ha lasciato libero Varzi, e Maserati sembra più propensa a vender macchine che a comporre squadre ufficiali. Quello che, invece, appare logico e fattibile è che una Casa si assicuri almeno per due o tre corse importanti un pilota di alta classe al quale affidare la sua nuova produzione da corsa.

Evidentemente lo scopo non è di avere una squadra, anche se ridotta; ma quello di assicurarsi la collaborazione, per ragioni di studio e di esperienza, di un pilota ad hoc, al quale appoggiarsi con garanzie di successo per il lancio del nuovo prodotto. Dato che il calendario corse presenta ogni anno degli aumenti, si imponeva una risoluzione, che è venuta con la creazione delle «scuderie».

Sulla falsariga della pioniera modenese, pare, infatti, che altre scuderie debbano sorgere in Italia per la prossima stagione. Non appaiono del tutto infondate le notizie di una prossima creazione di una «scuderia» Nuvolari-Chiron; si è già parlato negli ambienti automobilistici di una «scuderia Brianza», nella quale il primo numero sarebbe costituito da Guido Strazza, ed in questi giorni possiamo assicurare che Nando Minoia, il magnifico campione della vecchia guardia, è oggetto di affettuose ed insistenti pressioni da parte di un forte gruppo di sportivi e finanzieri per comporre una «scuderia». Naturalmente, Minoia, che non è più un ragazzo, vuole studiare bene la cosa e si riserba di dire la sua opinione... a studio fatto.

Ma in tutto questo fiorire di «scuderie», in questo idilliaco incalzare di programmi c'è una nota piuttosto stonata: ci saranno poi macchine da corsa? Esaminiamo la situazione con l'ausilio di qualche cifra.

Tenuto conto dello sviluppo dell'automobilismo, del moltiplicarsi dei campioni e del poderoso calendario, oggi sul mercato ci vorrebbero almeno una cinquantina di macchine veramente da corsa. Che cosa vediamo, invece, in circolazione? La «scuderia» Ferrari ha le famose 8 Alfa monoposto e la Maserati, che pure ha fatto molteplici offerte, più di una dozzina di macchine per la primavera verosimilmente non potrà approntare. Delage ha delle macchine, ma sino ad oggi sulla carta, e Bugatti è ancora alle prese con la 2900 cmc. che l'anno scorso, dopo molte incertezze, uscì e fece una prova piuttosto sconfortante.

Nuvolari e Chiron

Data questa situazione, come si troveranno, in vista dei Grandi Premi, i piloti? Appare, infatti, sempre più problematico che la richiesta di vetture da corsa possa venire completamente soddisfatta e il caso, che ha un leggero sapore paradossale, di piloti appiedati, appare tutt'altro che da scartarsi. Sino ad ora si era parlato di crisi di acquirenti e di una lotta feroce da parte delle Case di piazzare le loro vetture. In fatto di vetture da corsa vedremo, però, che avverrà il contrario e la richiesta sarà assai superiore all'offerta.

Nuvolari e Chiron, da quello che si sente, sono sulla via di mettersi d'accordo e Nuvolari, sempre a quello che si dice, sarebbe propenso a lasciare Mantova per stabilirsi a Milano, dove organizzerebbe la «scuderia» dei suoi HP.

Una combinazione fra l'italiano ed il francese sarebbe assai interessante dal lato sportivo e sarebbe certo anche un bellissimo affare economico. Nuvolari, Chiron e Varzi sono, infatti, i tre campioni che più fanno gola agli organizzatori e, naturalmente, sono i più pagati.

Data l'affettuosa amicizia dei due per Caracciola, appena il campione tedesco cesserà il suo doloroso pellegrinaggio attraverso le cliniche, non sarà improbabile che trovi il suo posticino a lato di Nuvolari e Chiron. I signori diplomatici di Ginevra sono pregati di osservare benignamente questa alleanza italo-franco-tedesca!

C. B.

Il Direttorio del R.M.C.I.

Roma, 15 notte.

S. E. il Presidente del C.O.N.I. ha ratificato la nomina dei seguenti fascisti a membri del Direttorio nazionale del R.M.C.I.:

Ferraris ing. Mario, designato dalla Segreteria del G.U.F. a suo rappresentante; Juriati Carlo, designato dal comando dei fasci giovanili di combattimento; console Leonardi Ugo, designato dal comando generale M.V.S.N.; dottor Ringler Guido, designato dalla C.G.F.I.I.; Segagno Giovanni, designato dalla F.N.F. del Commercio; Taruffi ing. Piero, rappresentante dei corridori motociclisti; Tomaselli Giovanni, designato dalla C.G.F.I.I. a rappresentante degli industriali costruttori di motocicli.

Il Presidente del C.O.N.I. ha inoltre ratificato la nomina di ispettori di zona del M. C. d'Italia e di presidenti di M. C. Ecco quanto si riferisce al Piemonte e alla Lombardia: Puel ten. col. Virgilio, I zona (Piemonte) del M. C. di Torino; Lurani Giovanni, II zona (Lombardia) M. C. Milano.

L'organizzazione e la prossima attività della Federazione di pallovale

Roma, 15 notte.

Domani si riunirà allo Stadio del Partito il nuovo Direttorio della Federazione Italiana di pallovale per trattare il seguente ordine del giorno: 1) modificazione del regolamento organico; 2) campionato italiano; 3) rapporti internazionali; 4) incontri internazionali.

Se le nostre informazioni sono esatte, al prossimo campionato di prima divisione parteciperebbero le seguenti squadre: Amatori Rugby Milano, G.U.F. Torino, G.U.F. Genova, Bologna Sportiva, G.U.F. Napoli, U. S. Pilonetto di Torino, Associazione Fascista Calcio Padova. A queste è assai probabile che si aggiungano i «quindici» di recente formazione: il Rugby Bersaglieri di Milano e il Rugby Torino. In totale saranno 10 squadre che prenderanno parte al campionato.

Da quanto ci è dato sapere, sono state iniziate trattative per l'effettuazione di incontri con la Romania, la Cecoslovacchia, la Germania e la Spagna. Di questi incontri due soli se ne faranno. E' certo un incontro con la Cecoslovacchia a Praga ed è probabile un incontro con la Germania a Roma per la prossima Pasqua.

Pallone

Il torneo pro Assistenza Invernale

Come già abbiamo annunciato, oggi pomeriggio, alle ore 15, verrà disputata la prima partita del torneo al pallone elastico organizzato dall'Eda in favore dell'Assistenza invernale del C. R. F. Mario Gioda ed in cui sarà in palio la Coppa Saracco. Al torneo partecipano i migliori giocatori italiani di prima categoria. La partita odierna vedrà di fronte la quadriglia dell'Eda (Manzo Maggiorino) e quella del Dop. di Alba (Palazzo-Ricca).

Tour e Giro d'Italia

Martano e Camusso sicuri partecipanti alla classica corsa dell'«Auto» — Candidati francesi al Giro

Parigi, 15 notte.

Come abbiamo annunciato, si è sviluppata in pieno una intesa franco-italiana in campo ciclistico. I giovani corridori olimpionici di Francia disputeranno il Giro d'Italia, mentre Martano e Camusso sono sicuri partecipanti al *Tour*.

Ora, ecco quanto scrive in proposito l'*Auto*: «Si sono riunite ieri diverse personalità per stabilire la intesa franco-italiana in campo ciclistico. Si è trattato, anzitutto del Giro d'Italia. Il signor Gentil si è offerto per inviare in Italia una squadra francese, che sarà diretta da Paolo Ruinart, composta da un caposquadra, campione *routier*, di cui verrà dato il nome al momento opportuno, nonchè dal giovane professionista Salazard e infine da sei olimpionici, fra i quali Fournier e Horner. Questa squadra di otto francesi, equipaggiati dalla ditta Olympique, diretta durante il Giro d'Italia da Ruinart, andrà a cercare fortuna presso i nostri amici italiani e difenderà i colori francesi. Inutile dire: 1) che questi otto francesi otterranno dalla *Gazzetta dello Sport* condizioni oltremodo vantaggiose; 2) che l'*Auto* avrà un inviato speciale per seguirli; 3) che i più meritevoli della squadra francese aumenteranno le loro probabilità di essere iscritti, in seguito, al Giro di Francia. Una gentilezza vale l'altra, e, quindi, i nostri amici italiani ci hanno promesso la partecipazione al prossimo Giro di Francia di Martano e Camusso, riservandosi di completare la squadra italiana alla fine del Giro d'Italia con: a) coloro che saranno stati obbligati da una caduta a ritirarsi; b) i giovani che vi si fossero distinti; c) i *routiers* che fossero stati messi in evidenza dall'inizio della stagione. Bisogna notare che la squadra francese per il Giro di Francia verrà scelta anche in base ai risultati ottenuti dai corridori francesi nel Giro d'Italia.

«Reciprocamente, a parte Martano e Camusso, i migliori italiani del Giro d'Italia avranno il maggior numero di probabilità di essere assunti nel Giro di Francia. Sicchè si è visto cementata ancora una volta la buona amicizia franco-italiana, che quest'anno è sboccata nella creazione di un premio di 50.000 franchi in contanti da attribuirsi al corridore che potrà vincere nello stesso anno il Giro d'Italia e il Giro di Francia. Annunzieremo in uno di questi giorni l'iscrizione definitiva di Martano e di Camusso. Aggiungiamo che nella riunione di ieri, alla quale partecipavano il conte Bonacossa, Emilio Colombo, Fabio Orlandini, il signor Gentil, direttore dell'«Alcyon», il suo luogotenente Ludovic Feuillet, Henry Desgrange e il segretario generale del Tour, sig. Cazalis, sono state discusse diverse questioni in vista della migliore amministrazione possibile dello sport ciclistico nell'Europa occidentale».

Inoltre, sotto il titolo «La strada di Roma può condurre i nostri giovani corridori sulla via del successo», il *Paris Soir* dedica allo stesso argomento un lungo articolo, in cui si sforza, fra l'altro, di chiarire chi potrà essere il *leader* della squadra francese partecipante alla prossima grande corsa a tappe italiana: Leducq o Le Grevès. Il direttore sportivo della squadra francese che scenderà in Italia, Paul Ruinart, informa, intanto, che ha già seguito due edizioni del Giro d'Italia, nel 1910 e nel 1911, occupandosi in quell'epoca di Petit Breton, che, del resto, vinse poco dopo una Milano-Sanremo. Lo stesso direttore sportivo tratta a lungo dei progressi compiuti dal ciclismo italiano, dicendo che già in quella lontana epoca esistevano meravigliosi *routiers* in Italia, *routiers*, però, che erano in ritardo sui francesi e dovevano ancora imparare molto. Adesso hanno compiuto molti progressi, specie dopo Girardengo. A 20 anni di distanza la situazione è completamente opposta: giovani corridori francesi andranno a tentare la loro fortuna in Italia. Ben consigliati, ben seguiti, potranno sorprendere gli italiani...

Ippica

Corse a San Siro

Milano, 15 notte.

Premio Missaglia (L. 5000, m. 2000 circa), partenti 5: 1. Blanchefleur II, Paolo Michelì (Camici); 2. Calcio; 3. Euforbia. Tre lunghezze; una lungh. e mezza; una testa. Tot.: 17,50; 10; 17.

Premio Ghiffa (L. 4000, m. 2000 circa), 8 partenti: 1. Pomarea, Carlo Mazzucchelli (Gallina); 2. Clodio; 3. Giovannella d'Angiò. Due lunghezze e mezza; quattro lungh.; mezz. Tot.: 32,50; 10; 7; 24.

Premio Toce (L. 4000, m. 1000 circa), partenti 6: 1. Gianciotto Malatesta, Piccola Scuderia (Watkins); 2. Mancina; 3. Ghibli. Tre lungh.; una lunghezza e mezza; una testa. Tot.: 25; 9; 8,50.

Premio Cassia Nuovo (L. 5000, m. 1400 circa), partenti 9: 1. Sacti, Giuseppe Whelan (Rensoni); 2. Esplosivo; 3. Nereide. Tre lungh.; una lungh.; tre quarti di lungh. Tot.: 25; 9,50; 10; 8,50.

Premio Imbersago (L. 5000, m. 1200 circa), partenti 8: 1. Fabres, Fratelli Roncari (Mumini); 2. Atta Loa; 3. Oncria. Tre lungh.; quattro lungh.; una incollatura. Tot.: 14; 7; 7; 9.

Premio Segrino (L. 5000, m. 800 circa), partenti 12: 1. Linette, Giuseppe Whelan (Rensoni); 2. Mordana; 3. Caselvenere. Quattro lungh.; due lunghezze e mezza; una testa. Tot.: 79; 18; 74,50; 10.

Premio Rotondo (L. 5000, m. 2200 circa), partenti 7: 1. Jacurin, Scuderia Val Cervo (Camici); 2. Destroso; 3. Iapido. Una testa; quattro lungh.; tre lungh. Tot.: 17,50; 7; 7; 8.

Il G. P. Provincie piemontesi

La seconda eliminatoria torinese

Domenica 19 corrente, indetta dal Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento di Torino, e organizzata dal Fascio Giovanile «Lucio Bazzani», avrà luogo la seconda eliminatoria torinese del Gran Premio delle Provincie Piemontesi, gara di corsa campestre. A detta eliminatoria, oltre ai Giovani Fascisti, potranno partecipare anche i non iscritti ai Fasci Giovanili, purchè in possesso della tessera B della F.I.D.A.L. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso la sede del Fascio Giovanile «Lucio Bazzani» - corso Dante 20 - e si chiuderanno alle ore 23 di venerdì 17 corrente. Si rende noto che le iscrizioni che perverranno dopo tale data non saranno ritenute valide.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 al caffè Sport, via Nizza 230, e la partenza verrà data alle ore 14,30.

Difficoltà nei negoziati fra Litvinof e Roosevelt

New York, 15 notte.

[illegible] conversazioni di Litvinof e del Presidente Roosevelt [illegible] possibilità [illegible] riconoscimento dei Soviet da parte degli Stati Uniti [illegible] completo è stato osservato dai negoziatori sulle ragioni di questa lentezza, ma si hanno ragioni per credere che difficoltà impreviste siano sorte alla fine della scorsa settimana. [illegible] che il Presidente Roosevelt sarebbe stato influenzato dalla resistenza di certi elementi dell'opinione pubblica quale la Federazione americana del lavoro. Egli sarebbe stato sorpreso nell'apprendere che il commercio dei Soviet con la Germania non era stato [illegible] dai crediti [illegible] aperti dal Governo tedesco. Il Governo americano [illegible] crediti al Governo sovietico per l'acquisto di prodotti americani, sopra tutto di materie prime il cui eccedente ingombra i mercati, ma esigerebbe per il rimborso di detti crediti delle garanzie sulle quali esso attenderebbe una risposta da Mosca. In assenza di ogni informazione ufficiale, si è costretti ad accogliere come plausibile la versione secondo la quale la redazione di un patto di non aggressione ritarderebbe la conclusione dei negoziati.

Si pretende che il riconoscimento accompagnato da crediti commerciali sarebbe tutto a vantaggio dei Soviet mentre Roosevelt intende trarre da un riavvicinamento con la Russia dei compensi effettivi. Per consolidare la pace in Estremo Oriente e trattenere l'espansione giapponese, Roosevelt si augurerebbe di mettere in piedi un progetto di trattato di non aggressione. Ma quando si tratta di redigerlo e di definire dei termini così delicati come quello di «aggressore», è fatale che si [illegible] delle difficoltà. Fatto si è che un certo pessimismo regna a Washington, particolarmente al Dipartimento di Stato ove si ricordano i termini della lettera del Presidente Roosevelt a Kalinin secondo i quali le conversazioni dovevano servire ad «esplorare» i problemi il cui regolamento doveva intervenire prima del riconoscimento dei Soviet. Il segretario del Presidente dichiarava che la Casa Bianca considerava come desiderabile la conclusione dei negoziati prima di venerdì, data della partenza di Roosevelt da Washington per alcuni giorni, ma non è indispensabile che una soluzione definitiva intervenga prima di quella data.

(*Petit Parisien*).

I partiti in Austria tentano rialzare la testa

Vienna, 15 notte.

Sentimmo dire tempo addietro da rappresentanti della vita politica austriaca che si dovesse finirla coi partiti, e che il Governo forte e autoritario dovesse andare avanti spalleggiato da un solo grande blocco nazionale. Però stando alle apparenze siamo al punto di prima: i nazionalsocialisti svolgono l'attività che quotidianamente segnaliamo, i socialisti si fanno sentire anche mobilitando la Seconda Internazionale, il partito cristiano-sociale vive a danno delle associazioni nazionali patriottiche, e le Heimwehren hanno ripreso a litigare col partito agrario dell'ex-Cancelliere Winkler.

Il principe Starhemberg attacca Winkler in pubblici comizi; Winkler risponde dalle colonne del suo nuovo giornale *Die Zeit*. Il suo odierno articolo di fondo è appunto dedicato allo spirito di partito che continua ad avvelenare la politica di coloro i quali dissero di aborrire, e tutt'altro.

Si attendeva che oggi il Cancelliere Dollfuss facesse dichiarazioni sul conflitto Heimwehren-Winkler. Viceversa, il Cancelliere, profittando della festa di San Leopoldo ha visitato tre città di provincia, pronunziando discorsi su tutt'altro argomento. Egli ha passato sotto silenzio l'attualità — chiamiamola così —, e avendo espresso i motivi per i quali si è dovuto restaurare la pena di morte è sceso in lizza contro i socialisti chiamandoli responsabili della situazione, e quindi non aventi diritto di invocare il soccorso dell'estero per la difesa della democrazia in Austria. In particolar modo il Cancelliere ha rimproverato ai rossi la loro lotta contro la religione. Però di castigare i rossi, per aver fatto tutto questo e altro ancora, non ha parlato. Circa la nuova Costituzione ha esortato ad aspettare.

L'aiuto che i socialisti locali hanno invocato, e anche ottenuto dall'estero, fornisce alla *Reichspost* lo spunto per un commento dal titolo «Francia e Austria». Si pongono in esso in rilievo certe ansie francesi per la lotta sostenuta su due fronti dal Gabinetto Dollfuss (ansie le quali sboccano nella conclusione che non sarebbe male intendersi coi socialisti), e si osserva che fino a poco tempo addietro autorevolissimi circoli francesi sono stati informati sulla situazione politica interna dell'Austria per il tramite dei socialisti austriaci e della Seconda Internazionale, a cui appartengono anche i socialisti francesi: in altri termini, fino a quando Leone Blum e i suoi uomini hanno marciato di conserva col blocco governativo, nemmeno il Governo francese (asserisce l'organo ufficioso, e noi ne dubitiamo) avrebbe potuto capire bene la situazione in Austria. Ma caduto il Gabinetto Daladier, ora che anche in Francia si invoca un Governo autoritario, si capisce assai meglio l'attitudine di Dollfuss nei riguardi del marxismo, e si capisce altresì la guerra su due fronti che egli è costretto a sostenere. Alla *Reichspost* non spiacerebbe che tale spirito di comprensione si manifestasse nella pratica mediante atti di carattere economico.

La Camera di cultura tedesca inaugurata a Berlino

Berlino, 15 notte.

Oggi nella grande sala della Filarmonica, con grande solennità e con la presenza di tutto il Governo, con alla testa il Cancelliere, nonchè di tutto il Corpo diplomatico il ministro Goebbels ha inaugurato la «Camera di cultura della Germania», la nuova istituzione recentemente deliberata dal Governo, che è la prima forma di organizzazione corporativa per quanto riguarda gli intellettuali e gli artisti.

Il ministro Goebbels ha pronunciato un discorso in cui ha nuovamente spiegato in che cosa consiste l'organizzazione alla quale prendono parte insieme a datori di lavoro i prestatori d'opera. Il ministro Goebbels, che in forza della legge è supremo presidente della «Camera di cultura» ha quindi nominato i presidenti delle sette singole «Camere» in cui essa si divide, e cioè: Camera della Musica, delle Belle Arti, del Teatro, della Letteratura, della Stampa, della Radio e quella del Film.

Il terrorismo nel Bengala
Documentazione impressionante

Londra, 15 notte.

Un memoriale presentato al Comitato parlamentare per la riforma costituzionale indiana da un'idea dei gravissimi fatti [illegible] all'amministrazione britannica dell'India dalle organizzazioni terroriste del Bengala. Il Governo possiede, è vero, una vasta rete di agenti segreti e una polizia indigena vigile, ma, nonostante che si siano internati nei campi di concentramento più di duemila individui sospetti e colpevoli di terrorismo, gli atti di terrorismo continuano, assassinii e lanci di bombe vengono segnalati ogni giorno.

Uno dei relatori afferma che si sono commessi gravi errori in passato quando si sono rilasciati in massa tutti i [illegible], perchè subito gli attentati si sono fatti più frequenti. «I terroristi sono irreconciliabili — egli dice — e se un giorno si dovesse ripetere quell'errore mettendo in libertà i duemila residenti stabili dei campi di concentramento, la polizia e il servizio di spionaggio non sarebbero più in grado di affrontare la situazione. La polizia indigena è leale, ma il suo morale s'indebolisce quando deve incominciare a gal momento da capo e molti dei suoi membri rimangono vittime di attentati».

Un altro relatore dichiara che i campi di concentramento sono uno sbaglio, giacchè servono principalmente a mettere in contatto i nemici dell'amministrazione i quali hanno tempo e modo di organizzare i colpi di mano che compiranno al loro rilascio. «Il miglior sistema — egli ha detto — sarebbe di esiliare per sempre dall'India da 150 a 200 capoccia».

Un altro membro del Comitato, al quale si chiede se si debba abbandonare la briglia sul collo del cavallo indiano, ha proposto che il regime eccezionale sia incorporato nello Statuto. Egli soggiunge che in base alla nuova Costituzione allo studio, il partito del Congresso avrebbe sicuramente la maggioranza nel Consiglio del Bengala e che perciò il Governatore dovrebbe scegliere il Gabinetto dalle file di tale partito, col risultato che il Ministro responsabile dell'ordine sarebbe probabilmente in ottimi rapporti coi terroristi. A lui bisognerebbe cedere i segreti della polizia e dello spionaggio e ciò significherebbe che molte vite di ufficiali britannici correrebbero immediato pericolo. Questo pessimista aggiunge che oggi i terroristi uccidono relativamente pochi ufficiali inglesi perchè sanno che le lacune vengono immediatamente riempite: ma pensa che quando, per effetto della nuova Costituzione, il numero degli ufficiali inglesi dovesse essere gradatamente ridotto, i terroristi indiani accelererebbero la riduzione ammazzando inglesi su larga scala.

Il Parlamento romeno si scioglie
Vaida Voivoda si ritira dalla politica

Vienna, 15 notte.

Secondo la consuetudine il Parlamento romeno si è oggi riunito per discioglersi e far posto a quelli che saranno i successori. Le elezioni sono previste per il 17 dicembre. A questa seduta, che doveva essere una formalità, ha tenuto dietro una riunione della maggioranza parlamentare, ricca di momenti drammatici avendo Vaida Voivoda sentito il bisogno di riconoscersi colpevole della sfacelo del grande e forte partito.

Egli aveva mirato, ricorrendo al metodo della accondiscendenza, ad assicurare una fiduciosa collaborazione fra la Corona e il partito, ma il tentativo è fallito. Dato ciò si dimette da presidente del partito e da ogni altra carica, anzi lascia addirittura la vita politica: la decisione è irrevocabile. Solo gli preme dichiarare che mai egli è stato ostile al suo vecchio amico Maniu del quale ha seguito i consigli.

Le parole di Vaida Voivoda hanno destato impressione e commozione. Invano ex colleghi del Gabinetto dimissionario si sono levati a pregarlo di recedere dalla sua decisione.

I resti di una secolare tragedia

Le spedizioni e la morte di Barents

Alla conquista dell'Eldorado bianco — Il tragico inverno nella capanna — I funerali del mare — La scoperta dell'accampamento

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 15 notte.

Alcuni maggiori particolari si hanno oggi sul ritrovamento della capanna che, nel 1597, deve aver dato ricovero nella Nuova Semlia ai membri della spedizione capitanata dall'olandese Willem Barents, durante il terzo attacco che l'esploratore fece alle due isole prepolari, e dal quale egli non tornò più.

La scoperta — fatta da un gruppo di cacciatori di pellicce che accompagnavano alcuni membri d'una spedizione scientifica organizzata dall'Università di Leningrado — è di straordinaria importanza poichè con essa resta provato che Barents, nella sua terza spedizione, è riuscito a raggiungere quello che oggi si chiama Capo Mauritius cioè l'estrema punta nord dell'isola settentrionale. Si è appreso infatti che i resti della capanna furono ritrovati a 76 di latitudine nord e 68 di longitudine est. La scoperta reca un raggio di luce nella storia, travagliatissima, di questa spedizione, conclusasi per Barents, con la vittoria e con la morte.

Tre assalti al mistero

L'olandese voleva conquistare al suo Re l'isola che alcune voci avevano descritta ricca di animali di pregiata pelliccia e di minerali d'argento e di oro. Nel 1594 egli lasciò Amsterdam con due navi dichiarando che si proponeva di cercare il «passaggio di nord-est» per sboccare in Asia. Giunse, dopo solo un mese di navigazione, sulla costa occidentale del gruppo della Nuova Semlia e diresse verso nord. Ma insufficienza di provviste e di strumenti decisero Barents a rientrare in patria, per armare sette navi e ripartire con esse nella primavera del successivo anno. Andò male anche questa spedizione: le navi erano troppo grosse. Una di esse si incagliò, si perdette tempo a farla galleggiare di nuovo e, quando la piccola flotta era pronta per ripartire, il ghiaccio cominciava a bloccare le vie.

Sempre più deciso nella sua impresa, il Barents, rientrato ad Amsterdam, cercò disperatamente qualche uomo d'affari, disposto a fornirgli i mezzi per il nuovo tentativo. Dopo aver bussato a cento porte, trovò un mercante di Harlem che gli diede tanto da poter armare due navi. Barents riparte nella primavera del 1596.

Attraversato il Mare del Nord, fece rotta verso settentrione doppiando l'Isola degli Orsi. Una delle due vecchie navi, quella sulla quale è imbarcato il comandante, subì una grave avaria. L'equipaggio si ammutinò quasi, rifiutando di proseguire in quelle condizioni: il capitano disse chiaro e tondo all'esploratore che, proseguire con quella nave per una spedizione fra i ghiacci era cosa pazzesca e dichiarò senz'altro che egli prendeva la strada del ritorno.

Barents, con un suo aiutante, chiede di essere trasbordato sull'altra che si era messa alla cappa in attesa di sapere cosa accadeva a bordo della compagna di viaggio. Raggiunto il ponte del secondo battello deve sostenere una seconda battaglia col capitano di esso: quegli non voleva proseguire da solo. Ma, facendogli balenare il miraggio della gloria e mostrandogli e facendo cadere nella sua mano un pugno degli ultimi fiorini d'oro, riesce a deciderlo. E il viaggio riprende.

Decisione fatale

Dapprima la spedizione sembrò aver la fortuna dalla sua: nessun grosso imbroglio alla navigazione è segnato sul diario dell'esploratore durante il passaggio dall'Isola degli Orsi alla Terra «delle pellicce e dell'oro». Esplorata, nel primo viaggio, la costa occidentale e, non avendo trovato lungh'essa traccia alcuna nè di preziosi metalli nè di lucenti animali, egli aveva deciso di girare la punta nord e di iniziare l'esplorazione partendo dalla costa orientale.

Questa decisione fu fatale: Capo Mauritius fu bensì doppiato, dopo una navigazione pericolosissima fra i ghiacci che si staccavano dalla vicina banchiglia, ma non fu prima del luglio che la nave potè trovarsi di fronte ad una rada, poche miglia a sud del Capo Mauritius, nella quale potè dar fondo e sbarcare Barents coi suoi compagni. La notte polare era vicina: chiunque avrebbe desistito dal tentare una esplorazione senza disporre dei mezzi adatti. Ma Barents, duro: aveva deciso di tornare per l'inverno ad Amsterdam con la nave carica di argentee pellicce e qualche pugno di minerale ricco di metallo giallo e bianco per poter provare che le isole erano ricche e che sarebbe stato vantaggioso investire capitali in una nuova e più grande spedizione, o, magari, una vera e propria colonizzazione. Nella Semlia c'era [illegible] nella Semlia voleva restarci o, quanto meno, voleva ispezionarla in lungo e in largo.

Ma quell'inverno fu particolarmente precoce. I ghiacci si chiusero presto intorno a terra. E intorno alla nave di Barents. Quando l'esploratore decise di ripartire era troppo tardi; la nave non si mosse. La sua chiglia resisteva ancora ai ghiacci ma aveva degli scricchiolii tremendi, anche senza tentar di forzare la prigione bianca, quando la massa dei ghiacci premeva contro la carena.

Disastrosa lotta con gli orsi

Uomo di eccezionale volontà e di nessuna paura, Guglielmo Barents sembrò salutare come buona fortuna l'impossibilità di partire. I suoi compagni sull'isola c'erano e sull'isola ci dovevano stare. Ne fanno fede i racconti dei superstiti. Se nella cambusa non c'era da mangiare, tanto meglio: avrebbero cacciato, e, cacciando, avrebbero esplorato e trovato l'eldorado. E Barents comandò agli uomini che lo seguissero. Doveva avere del fascino quest'uomo che sapeva tradurre in buoni auspici le avverse contingenze e sapeva trasfondere quel suo ottimismo eroico nei compagni. Fabbricarono delle slitte (che andavano bene sulla neve ghiacciata dal vento che spirava sulla costa, ma che affondarono subito quando, incamminatisi verso l'interno, trovarono neve fresca), le caricarono di poche provviste — qualche libbra di sale e poche borse di pallottole e polvere — e ci si attaccarono loro stessi — i cani che avevano non erano di razza educata al traino — e si incamminarono a nord. Strada dura, rifornimenti difficili, la caccia diede risultati negativi. Andavano per volpi e per oro e trovarono orsi e ghiaccio. Avevano archibugi in numero di sei, ma, per plantigradi che fossero, gli orsi erano più rapidi a correre sull'archibugiere di quanto questi fosse a intasare polvere e stoppaccio, pallini e stoppaccio nella sua arma. Giorni di esperienza disastrosa: se gli esploratori avevano fame, gli orsi ne avevano altrettanta. Totale: nessun orso ucciso e tre esploratori divorati. Andò leggermente meglio quando, buttati gli archibugi, si servirono di fiocine e di picche: riuscirono infatti a banchettare intorno alla carcassa di uno di quei bestioni.

Con tre uomini di meno giunsero verso la punta nord del gruppo della Semlia quando la pallida luce non durava più di mezz'ora. Raggiungere la base presso la nave voleva dire rischiare con dubbio esito l'incontro con gli orsi più affamati che mai. Del resto la cambusa era vuota; neanche i topi c'eran più. Meglio svernare dove erano e come potevano.

Piantarono una capanna — quella i cui frammenti sono stati ritrovati in questi giorni dalla spedizione sovietica — e passarono l'inverno fra il mugolio degli orsi e i lamenti di quelli che lo scorbuto aveva ridotto a febbre continua. I corpi di alcuni furono tratti dalla capanna, sepolti sotto la neve. E per due giorni gli orsi, sazi, non si fecero sentire.

La struttura della capanna, quale fu messa in piedi e come fu abitata, può essere molto più completamente ricostruita ora, in base ai particolari trasmessi dagli esploratori russi, che ne ritrovarono i resti, ne identificarono le fondamenta, ne raccolsero strumenti e arnesi. Essa copriva uno spazio di una trentina di metri quadrati ed era composta di un unico ambiente: una finestra e, naturalmente, una porta. Al centro doveva esserci una stufa rudimentale. Fra i frammenti della capanna sono stati raccolti degli arnesi da cucina, le doghe di un barilotto e una picca: quest'ultima, che reca inciso il nome di una fabbrica olandese e l'anno di fabbricazione — 1582 — non lascia alcun dubbio sull'origine e sugli uomini che la baracca ospitò in quel tragico inverno.

Venne l'estate, tardi; verso il 10 di giugno i superstiti della capanna tornarono alla nave: la trovarono in condizioni di non poter tenere il mare. Tenuto consiglio, decisero che sarebbero partiti a bordo di due scialuppe di salvataggio. Guglielmo Barents non poteva opporsi alla decisione: la febbre lo divorava; aveva prodigato troppa energia durante l'inverno in soccorso degli altri per averne ancora a sufficienza per pensare a sè. Lo presero a bordo di una scialuppa e, il 13 di giugno, i superstiti validi vogarono attraverso i canali di ghiaccio. Il 30 di giugno una delle due scialuppe alzò a prua uno straccio nero. L'altra accostò: avvolsero un sacco, cucirono, posero il carico sulle pale di quattro remi.

Tutti si scoprirono quando i remi si abbassarono, e il corpo del grande esploratore affondò.

L. E.

Misteriosa sorte d'un cargo inglese alle prese con la tempesta

Londra, 15 notte.

Il mastodontico transatlantico Berengaria, di 52 mila tonnellate di stazza, ha abbandonato oggi la sua rotta normale da New York a Southampton per recarsi a tutto vapore in soccorso del cargo inglese Saxilby, di 3232 tonnellate, il quale si trovava in pericolo di essere inghiottito dal mare in tempesta a 400 miglia dalla costa sud-occidentale dell'Irlanda.

Fino a stasera non si conosce la sorte del Saxilby e quella dei 27 membri del suo equipaggio. Dalle 9,23 di stamane, quando diramò il suo S.O.S., le stazioni radiotelegrafiche dei porti e delle navi hanno raccolto le voci dei piroscafi in viaggio alla volta del punto indicato dal Saxilby, ma nessuna voce di quest'ultimo. Il primo segnale di soccorso fu diramato dal cargo alle 4,50 di stamane e intercettato dalla stazione di Valencia. Una motonave americana, la West Eldara, rispose immediatamente all'S.O.S. annunciando però che, a causa della tremenda tempesta, non avrebbe potuto avanzare a una velocità superiore a quattro nodi. Poco dopo la nave inglese Meriwan puntava la prua verso la posizione 51 gradi 50 minuti latitudine nord e 19 gradi 15 minuti longitudine ovest indicata dal messaggio del Saxilby.

In giornata si apprendeva, dalla ridda di messaggi radiotelegrafici trasmessi da navi in alto mare che il Saxilby si recava a Cardiff proveniente da Webana nella Terranova con un carico di piriti. Nel pomeriggio, per il tramite di New York, si apprendeva che la nave Città di Harra aveva radiotelegrafato che il Saxilby era già stato abbandonato dal suo equipaggio. La notizia era stata trasmessa alle 14,16, ma alle 14,27 il piroscafo Norlolm comunicava di essere intento a perlustrare la zona indicata nel messaggio mattutino senza riuscire tuttavia a rintracciare le imbarcazioni di salvataggio del cargo.

Da 60 miglia di distanza dal punto ove si ritiene che il Saxilby sia affondato, giungeva pure in giornata un urgente appello di soccorso del piroscafo San Quintino di Cardiff, il quale annunciava che il timone era stato spezzato dalla tempesta e che era trascinato dal vento in direzione sud: era partito da Swansea il 10 novembre, alla volta di Montreal con 28 uomini a bordo e anche di questa nave fino a stasera e ora tarda non si hanno notizie.

Teatri - Concerti - Cinematografi

All'Alfieri: *Niente altro che la verità* di James Montgomery

Si può vivere dicendo la verità, niente altro che la verità? No, non è possibile, dicono Emilio Ralston e alcuni suoi amici; sì è possibile, dice Bob Bennet. No, ribattono quelli, perchè nascerebbero tanti guai da far pagar caro l'esperimento; sì, è possibilissimo, replica Bob, basta provarcisi. E corre la scommessa. Bob ha avuto dalla figlia di Ralston, sua fidanzata, diecimila dollari raccolti a favore di un'opera benefica coll'incarico di raddoppiarli rapidamente, e Bob li punta contro altri diecimila sborsati da Ralston e compagni, impegnandosi di essere radicalmente sincero per ventiquattr'ore precise. Ralston è una specie di mezzo filibustiere; uomo d'affari senza scrupoli; nel suo cinismo pensa che Bob non riuscirà a spuntarla. Ci sono tante domande cui non è lecito rispondere; ci sono tante risposte che valgono ben più di quella somma, che uno tiene per sè a qualunque prezzo! Ed ecco il povero Bob perseguitato dalle domande più indiscrete, più terribili, più sceme. Imperterrito egli tien duro; risponde quello che è e non quello che la convenienza e la convenzione suggerirebbero. E i guai, i deprecati, i prevedibili guai, fioccano. Sennonchè si ritorcono proprio contro i provocatori; le prime vittime della sincerità di Bob sono Ralston e [illegible]. Bob che è nella commedia il personaggio simpatico a tutti i costi, galantuomo, sereno, generoso, avveduto, [illegible] se la cava magnificamente. Ma le complicazioni si infittiscono. Bob dice la verità ai clienti di Ralston, e questi tolgono subito la fiducia allo spregiudicato agente di cambio, e, peggio, ne scoprono gli inganni e i raggiri; Bob dice la verità alle signorine che cantano le romanze nei salotti, alle mogli gelose, ai gonzi che comprano titoli di società immaginarie, e le ire, le stizze, gli equivoci peggiori nascono da quella elementare sincerità. Bob dice a tutti e a ognuno il fatto suo, e in breve la commedia diventa una farsa. Ralston perde quattrini a palate, la moglie di Ralston immagina d'essere tradita e minaccia il divorzio, la figlia di Ralston incomincia a dubitare di Bob, tutti quanti sono eccitati, impacciati, nervosi, fino a che, scaduto il termine, a ristabilire calma e serenità, Bob riprende la maschera abituale, la maschera di tutti i giorni e di tutti gli uomini, e smentendo il già detto, annunciando innocenti, e meno innocenti bugie, ridona a quel mondo in tumulto la pace, la fiducia, la tranquillità.

Lo spunto non è nuovo, e trattato da altri con intenzioni satiriche e filosofeggianti, non ha qui, a parte qualche facile ironia, altro scopo che quello di imbastire situazioni amene. Ma la commedia non trae poi dallo spunto uno sviluppo autentico, una tessitura di casi e avventure; allinea, piuttosto, episodi, l'uno dopo l'altro, e tutti, dal più al meno, simili. Da ciò deriva una certa grigia monotonia e freddezza, una certa meccanicità. Molti di questi episodi e di queste situazioni sono, tuttavia, in sè piacevoli, buffi, divertenti, e il Gruppo Artistico Nino Besozzi ne ha ricavato una applaudita e sicura rappresentazione. Il Besozzi, Armando Migliari, il Verdiani, il Cecchi, il Tassani, e le signore Olga Vittoria Gentilli, Cesarina Gheraldi, Gina Sammarco, Ornella Falcini hanno recitato con brio preciso, arguto e lepido. Svelti e abili, hanno saputo trarre giusta e vivace comicità dalle scene meglio congegnate e far superare amabilmente le altre sulle quali grava scipita stanchezza. Affiatati, intonati, spassosi, essi sono stati salutati ad ogni atto da calorosi battimani; lo spettacolo ha destato, specie alla fine del primo e durante il secondo atto, copiosa ilarità ed ha insomma avuto lieto successo.

i. b.

AL BALBO festosissima accoglienza ha avuto ieri sera *Il successo* di Alfredo Testoni, presentato, con a protagonista straordinaria Germana Paolieri, dalla Compagnia del Teatro comico piemontese «S.V.A.B.». La vecchia commedia del grande autore bolognese — con la parte dialettale argutamente voltata in piemontese e con alcune garbate aggiunte musicali — è apparsa di una freschezza veramente straordinaria; ed il suo intreccio vivacissimo, ricco di inesauribili trovate comiche, ha tenuto avvinto il foltissimo uditorio dalla prima all'ultima battuta, strappando calorosi applausi alla fine di ogni atto e spesso anche a scena aperta. La cronaca registra tre chiamate al primo atto, sei al secondo e sei al terzo, ma tutto lo spettacolo è stato un godimento ed una festa. Germana Paolieri, già nota come brava attrice di prosa e di recente distintasi anche nel cinematografo, ha conquistato di nuovo il pubblico del teatro ed ha riscosso, ieri sera, applausi senza fine. La sua interpretazione — in una parte tutt'altro che facile, aggravata da quell'obbligatorio accento straniero imposto dalla commedia — è risultata efficace, misurata, squisita. Anche una canzone aggiunta alla fine del secondo atto è stata cantata dall'attrice con molta grazia e delicatezza. Ritorneremo a parlare di questa artista, le cui doti si vanno sempre più dimostrando di prim'ordine. Molto bene tutti gli altri. Gustosa la macchietta del sindaco, interpretata dal Garetto (Sevesi). Solo il Siletti, che era il dottor Alfonso Lombardi, ci è apparso esagerato in taluni atteggiamenti comici, evidentemente per effetto dell'abitudine alla caricatura contratta nel teatro dialettale solito. Ma a tale lieve menda gli sarà facile rimediare nelle repliche, che s'iniziano da questa sera.

AL VITTORIO, la stagione lirica si chiuderà alla fine della settimana con due esecuzioni di *Pinotta* e *Cavalleria rusticana* di Mascagni, dirette dall'autore. L'ultima rappresentazione avrà luogo sabato, alle ore 21, e la recita di chiusura domenica 19, alle ore 15, essendo rinviata la messa in scena di *Corsarera* di Pasquale La Rotella. A tale stagione farà seguito un'altra, che inizierà un breve ciclo di rappresentazioni con l'opera *Carmen* di Bizet, domenica sera, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Silvio Gualandi Gamberini. Oggi e domani riposo.

AL CHIARELLA la Compagnia di operette viennesi rappresenterà, questa sera, una novità: *La Dubarry*, operetta in tre atti e nove quadri di C. Millöcker e Theo Mackeben.

Commedia di G. Bevilacqua all'«Andreani» di Mantova

Mantova, 15 notte.

Questa sera, al teatro Andreani, davanti ad un uditorio particolarmente numeroso e scelto, la Compagnia Palmer-Cimara-Pilotto ha rappresentato *Notturno del tempo nostro*, commedia in tre atti del collega Giuseppe Bevilacqua.

L'opera ha riscosso un successo calorosο, tradotto in numerosi applausi a scena aperta e alla fine di ogni atto.

Ciclo di manifestazioni musicali organizzato a Piacenza

Piacenza, 15 notte.

Il Civico Liceo musicale «Nicolini», anche per solennizzare l'avvenuto suo pareggiamento ai R. Conservatori di musica, con la collaborazione della Sezione del Sindacato fascista musicisti e dell'Accademia musiche contemporanee, ha organizzato per l'anno 1933-34 un importante ciclo di manifestazioni che, iniziandosi il 22 corr., si concluderà con la Settimana Musicale Piacentina (autorizzata dal Commissariato nazionale del Sindacato musicisti) a partire dal 22 aprile.

Meritano una speciale menzione: il Torneo violinistico internazionale, le cui iscrizioni si chiuderanno il 30 gennaio 1934; il Concorso per una composizione sinfonica, che si chiuderà il 30 novembre e per il quale è in palio una medaglia d'oro e un diploma assegnati dal Ministero della Educazione Nazionale; due concerti dedicati a musiche italiane contemporanee; un raduno dei collaboratori di idee e musiche contemporanee; un convegno di musicologi e la esecuzione dell'oratorio *La Resurrezione di Cristo* di Perosi, affidata alla direzione del realizzatore di tutte le manifestazioni, maestro Giovanni Spezzaferri, direttore dello stesso Liceo «Nicolini».

Successo del secondo concerto dell'Inverno Musicale a Rapallo

Rapallo, 15 notte.

Il secondo concerto degli «Amici del Tigullio» ha trovato la sala del Comune maggiormente affollata da una schiera elettissima, con prevalenza della colonia ospite. La musica ricercata nella collezione Chilesotti è stata ascoltata con grande attenzione, con onore speciale alla *Fantasia contrappuntistica* tratta dall'editore Münch da un manoscritto d'un «Ignoto del Seicento» e interpretata alla perfezione dall'editore stesso e dalla violinista Olga Rudge. Un caldo applauso accoglieva la *Golden sonata* di Purcell con Münch al pianoforte e violinisti Olga Rudge e Luigi Sansoni. Seguiva una interpretazione matura e raffinata di Bach, nella *Sonata in mi maggiore*, chiudendosi il concerto con una meritevole presentazione del trio Mozartiano fatta da Münch, Sansoni e dal violoncellista Oltone.

Il terzo concerto, fissato per dicembre, offrirà un programma interessante con la *Toccata* di Bach per pianoforte ed il *Concerto* di Bach per due violini. Tra i manoscritti Chilesottiani verrà tratta musica per ora da fissarsi. Certamente la *Chorea Anglicana* di Dowland, il trattamento della *Canzone degli uccelli* di Francesco da Milano, sulla base di Jannequin; e la *Fantasia dell'Ignoto* uditi ieri sera giustificano pienamente le fatiche del comitato e la loro fede nella prudenza e perizia dell'editore Gerhart Münch.

Sullo schermo: *Prendetele vive*, di C. E. Elliott.

Un altro film con a protagonisti la tigre, il pitone, il leopardo: ma qui non c'è il fanciullo perduto nella foresta e diventato l'uomo-leone, la fanciulla smarrita nella selva e diventata la donna-tigre. Il film vuol descrivere le cacce di un cacciatore assai singolare; che non adopera la carabina, sempre naturalmente infallibile, ma lacci, e astuzie, e trappole, per catturare vive le belve che diventeranno così merce per circhi e per serragli. L'assunto è ingegnoso, avrebbe potuto darci un ottimo film: ma più che una serie d'episodi spezzettati avrebbe dovuto allora mirare a darci le ansie e le difficoltà della cattura, sia pure in un solo amplo e approfondito frammento. Così, invece, in quattro e quattro otto le belve sono quasi sempre impacchettate; e il film si solleva in episodi che dovrebbero essere di sfondo e che invece vengono in primo piano: episodi dove il trucco cinematografico (inteso come paziente attesa, dominio delle belve, tempi di stacco e d'arresto) giunge a una sua efficacia. Pezzo forte, il quasi combattimento fra un pitone e una tigre.

Film italiani a passo ridotto

In seguito alla pubblicazione della relazione della Giuria per il primo Concorso Nazionale bandito da *La Stampa* per film italiani a passo ridotto, ci giunge la lettera seguente che ben volentieri pubblichiamo:

«*On. Commissione Giudicatrice del Premio «La Stampa» per film italiani a passo ridotto.* - Mentre vivamente ringrazio la Commissione per l'aggiudicazione del primo premio a *Fonderie d'acciaio*, premio che incoraggia tutti i giovani che da anni lottano per una cinematografia nostra, devo dichiarare che il film, realizzato dal Gruppo cinematografico del Guf di Milano, è stato portato a compimento, con eguale sforzo e perfetto cameratismo fascista, da parte di Attilio Camisa e del sottoscritto per ciò che riguarda la direzione artistica, con la collaborazione di Eva Weinberger per la parte fotografica.

«Prego quindi codesta on. Commissione di considerare il premio non aggiudicato a me solo, ma anche ai miei due camerati che tanto hanno collaborato alla realizzazione del film. Con saluti fascisti.

UBALDO MAGNAGHI

«Milano, 14 novembre 1933-XII».

Banco de Italia y Rio de la Plata

Comunicato

Il Banco de Italia y Rio de la Plata porta, quanto segue a conoscenza dei depositanti di Titoli Argentini presso le Succursali d'Italia e presso la Casa Centrale:

Un recente decreto del Governo Argentino converti il Debito Interno Argentino 6% e 5½%, al 5% entro il 23 Novembre corrente anno; i portatori possono optare per il rimborso alla pari o per la conversione con l'uso per cento di premio.

Data che per ottenere il rimborso in contanti è indispensabile la presenza dei portatori, il Banco è impossibilitato ad accettare mandati per il rimborso. I Signori depositanti debbono richiedere la prescritta conversione prima del 20 Novembre presso le Succursali Italiane del Banco onde usufruire del premio.

Le Succursali di Genova, Milano e Torino sono a disposizione per ogni schiarimento.

Milano, 15 Novembre 1933-XII.

LA GERENZA PER L'ITALIA.

LA DONNA ITALIANA

La leggenda del bimbo martire

Non è la prima volta che si legge sui giornali che in qualche paese del mondo c'è chi crede di aver ritrovato «baby» Lindbergh. Tanta eco ha lasciato nei cuori e nella fantasia popolare questa che fu la più straziante tragedia dei nostri tempi moderni!... Ora è la volta di un piccolo villaggio del Belgio in preda a una completa allucinazione, per cui un piccolo figlio dell'amore, affidato a un pietoso sacerdote e messo da questi in custodia al droghiere Van Den Bosh e a sua moglie, coniugi senza figli, è creduto il piccolo martire. Le buone donne e i bravi padri di quel villaggio scrutando nelle riviste dove eran stati pubblicati i ritratti del povero piccolo e confrontandolo col figlio adottivo del buon droghiere, giurano che la rassomiglianza è perfetta, che il piccolo Gianni conosce meglio l'inglese che il tedesco e che le circostanze misteriose che accompagnarono la sua comparsa nel villaggio sembrano fatte apposta per chiarire un'identità che per loro non può essere messa in dubbio. E sognano i «gangsters» sconfitti e giuste punizioni a tanta iniquità e il trionfo della giustizia e la felicità ridata a quei cari Lindbergh...

Ah, sì, sarebbe bello poter donare una felicità di questo genere: c'è da sognarlo con le lacrime agli occhi. Ma la vita non ha di queste fantasie generose...

Immagino come devon fremere questo padre e questa madre ogni volta che qualcuno scrive loro: «Abbiamo trovato il vostro bambino, non ci son dubbi, questa volta si tratta proprio di lui», come quella madre debba rabbrividire e respingere, con un gesto quasi d'orrore, quelle carte, quelle fotografie che vogliono illuderla e farle credere che sono quelle del suo adorato «baby» dimenticando che egli fu rinvenuto cadavere nel bosco attiguo alla villa e coperto di fogliame fradicio proprio come in certe vecchie canzoni che narrano le gesta dei briganti di altri tempi. E' certo una crudeltà rinnovare in quel cuore di madre uno strazio che nessuno ha ancora dimenticato; poichè tutte le madri del mondo ricordano che in quei fatali giorni si svegliavano più presto del solito e correvano ad aprire il giornale con un battito furioso del cuore: «baby» Lindbergh è stato ritrovato? E quel che v'era di più crudele di più atroce in quell'attesa era quel periodo in cui la speranza di ritrovarlo era diventata certezza, e la madre s'era quasi tranquillizzata in un'aspettazione sicura; dopodomani, domani, forse stasera, al più tardi domattina, e tutti contavano le ore, e il piccolo intanto giaceva già lì, da tempo, poco distante dal suo babbo e dalla sua mamma, a pochi metri dalla casa dove aveva vissuto i suoi pochi mesi di vita felice di bimbo privilegiato, ed era già un piccolo corpicino livido e muto sotto le foglie che una mano omicida aveva ammonticchiato su di lui e che nessuna mano liberatrice era venuta a sollevare...

* * *

Il figlio strappato alla madre è certo la più feroce delle torture che mente implacabile di nemico possa immaginare. La regina Maria Antonietta, nel suo indicibile calvario, quand'è che più muove a pietà?... Non quando perde il suo primo Delfino, bimbo malaticcio e triste di cui ha potuto vegliare e consolare la dolorosa agonia. Non quando perde la sua terzogenita, bimba di pochi mesi, portata via da un morbo improvviso. Non quando è strappata alla sua casa, alle sue abitudini, ai suoi agi, ai suoi amici. Non quando si vede le megere della Rivoluzione che le mostrano i pugni e che profferiscono contro di lei le più terribili accuse, nè quando la trascinano in prigione di dove ella sente il suo popolo urlarle contro le minaccie più tremende. Neppure quando comincia a capire che tutto è perduto e dalla finestra del Tempio la testa ricciuta della sua fedele amica Lamballe, infitta sanguinosa in una picca, la guarda con i suoi occhi semichiusi di cadavere che sembrano dirle: «Vieni, ti aspetto», e lei si sente i capelli incanutiti in una sola notte. Nemmeno quando abbraccia suo marito nell'ultimo addio della sua vita coniugale, quando sa che domani glieI'ammazzeranno... e nemmeno quando è condannata lei pure e scarna e finita scrive al lume fumoso di una candela la sua famosa lettera di addio... No, il momento in cui più ci muove a pietà, è quando le strappano i figli, quando lei dall'alto della torre del Tempio, tra una fessura dei muri dove si schiaccia le tempie, cerca disperatamente di vedere suo figlio, laggiù, nel covile del ciabattino Simon, e sa che è malato, che è a letto, che nessuno lo cura, che forse soffre...

* * *

Del piccolo Delfino scomparso e di cui mai si seppe la fine, come dei figli dello Zar di Russia massacrati, come dell'indimenticabile «baby» Lindbergh straziato la pietà popolare ha creato le leggende più pietose. La folla delle madri non può rassegnarsi a queste tragedie, non può sopportare queste sorti troppo crudeli, ha bisogno di immaginare che questi bimbi furono soltanto trafugati, ma che riuscirono a vivere. In verità essi vivono ancora, essi vivranno sempre, fantasmi adorati e indimenticabili, nel memore cuore del mondo.

CAROLA PROSPERI

Signore, da capo a piedi

Rallegratevi, signore un po' piccine che andate sempre affannosamente cercando il tacco di un centimetro ancora più alto; la moda fa di tutto per accontentarvi. Oltre a «tirarvi su per il cocuzzolo» (o per meglio dire guarnendo e sollevando il cocuzzolo del vostro cappellino) adesso vi allunga dall'altra estremità! Un abile sarto che sappia tagliare sapientemente un'avvolgente serpentina veste da sera, potrà, grazie allo strascico ormai di rigore, compiere il miracolo di far apparire slanciata una figura un po' troppo piccolina o rotondetta.

Il diadema farà il resto per completare l'aspetto delizioso e squisitamente femminile di fata moderna. Ma, intendiamoci; graziosissimo il diadema, elegantissimo ma... ma purchè sia di un gusto e di una finezza superiori a qualunque critica. La mediocrità, l'«a-buon-mercato» non sono tollerabili in un complemento di toletta esclusivamente di lusso e che la moda non impone ma suggerisce alle più eleganti. Chi non può dunque adornare le proprie chiome di un vero e proprio gioiello si contenti di una semplice fascia della stessa stoffa dell'abito, attorta intorno alla testa, di una treccia posticcia posata come un diadema al disopra della fronte o vada semplicemente adorna dei capelli che madre natura le ha concesso e che il parrucchiere avrà saputo disporre in modo da farvi apparire più bella di chi abbia ricorso ai gioielli...

Ma se proprio non potete resistere alla tentazione del diadema, che questo sia, anche in argento, di una squisita semplicità. Due cerchi sottili di argento fra i quali posano delle perline. In argento o in oro il diadema rimane leggero e discreto anche quando si orna di pietre preziose. Anche il gioiello di diamanti, l'antico forma-capelli, è riapparso!

Vedremo anche le piume di struzzo e i fiori nei capelli, ma sempre con molta moderazione.

***

E le scarpette? La moda non è cambiata molto in questi ultimi tempi per quanto riguarda le nostre estremità inferiori. La forma delle nostre calzature adottate da alcuni anni (tallone diritto e punta discreta) sembra godere di un favore ammirevole a giudicare dalla mancanza di novità in materia. Le novità sono già tali e tante nella linea del vestito, nei numerosi suoi accessori, nei cappellini, ecc., che le scarpette possono all'ombra delle lunghe sottane godere di una calma dovuta senza dubbio all'indiscutibilità dei loro meriti.

Niente di più comodo per la mattina cioè «per camminare» della scarpetta di coccodrillo dal tacco di quattro o cinque centimetri. Le pelli di rettili se anche un po' più care di quelle di capretto presentano il vantaggio di una solidità a tutta prova. Potrete, con un paio di scarpette di coccodrillo ai piedi affrontare pozzanghere, funghi, ciottoli, sicure di non sformare le vostre calzature. Più fine e più leggera, più adatta dunque per le belle scarpette da pomeriggio, è la lucertola, che gode sempre del primato dell'eleganza. I nostri celebri calzolai italiani fanno con l'aiuto... poco spontaneo di questi poveri rettili dei veri capolavori degni di Cenerentola. E' la rivincita di Eva contro il serpente e se continua la moda si finirà con lo sterminare tutte quelle povere bestiacce che sino a poco tempo fa potevano vantarsi di non aver mai in nessun modo servito il re degli animali. Anche per le borse, dato che borsette e scarpe debbono oggi essere legate da stretta parentela, è molto adoperato il serpente. Ma delle borsette parleremo più a lungo un'altra volta.

Per la sera consiglio (piuttosto delle scarpette della stessa stoffa dell'abito poco pratiche per la necessità di assortire un paio di scarpe ad ogni toletta, e fragilissime) un bel paio di sandaletti in lamé oro o argento che potrete portare con diverse tolette.

Il gusto dei gioielli che sempre più s'impone è sceso anche fino ai piedi!... Il tallone altissimo delle scarpette da sera può essere scintillante di strass come un gioiello e le semplici scarpette di raso si ornano quasi sempre di una bella fibbia di strass.

(Creazioni di BENTIVOGLIO)

Lavorar la lana

Da due o tre anni a questa parte facciamo largo a Sua Maestà la lana!... La lana è la gran moda. Quando si pensa che otto o nove anni fa, quando si portavano i vestiti alle ginocchia, le calze velate, la biancheria di seta, e, sotto le pelliccie, abitini di seta scollati e senza maniche, anche di giorno, vien fatto di domandarsi se le donne son rinsavite tutto d'un colpo, ora che vanno in abiti di lana, per lo più accuratamente accollati!...

Gran dono della natura questo della lana!... Le nostre ave sapevano apprezzarlo, esse che lavoravano a maglia tanto volentieri, e facevano dei sacrifici per avere negli armadi belle morbide calde coperte di lana. Allora, un bell'abito di lana, di buona vera lana, ricco di guarnizioni, cucito e tagliato con sapiente fattura, era apprezzatissimo, durava molti anni e abbelliva anche i corredi più ricchi. Ora torniamo, pare, a quei tempi. Non si fan più le calze a mano, ma si lavora di nuovo la lana: infinite donne coi ferri o all'uncinetto fanno giubbini, golf, sciarpe, guanti, berretti, camicette, e vestiti interi. Tutto ciò è di grande attualità, della più palpitante attualità.

Morbidezza, resistenza, flessibilità, ecco le qualità più evidenti della lana. Essa conserva bene il calore, lascia libere le funzioni della pelle, e ne assorbe le secrezioni. Per questo una maglia di lana portata sulla pelle procura al corpo un piacevole e benefico calore che non è possibile ottenere se si porta sul corpo il lino o il cotone. Molti affermano di non poter sopportare la lana e qualche anno fa poi le flanelle erano ripudiate come indumenti antiquati, buoni solo per le vecchie zitelle e per le reumatizzate. Adesso sono di nuovo presi alle buone e i loro meriti riconosciuti. E' certo che bisogna siano di lana genuina e quindi soffici e tenute con cura, non mai lavate ad acqua calda, perchè si restringono, nè stirate con ferro rovente perchè infeltriscono, perdendo tutte le buone qualità. Vanno lavate e risciacquate in acqua tiepida, senza liscive consigliate e altre acque del genere, con un sapone che non sia alcalino, asciugate all'ombra senza torcerle, e meglio distese sopra una tavola entro un asciugamano. Sarebbe bene non stirarle affatto, e se mai con un ferro appena tiepido. Ma se ancora umide si distendono accuratamente facendo loro prendere la forma giusta, e si lasciano asciugare così, si avranno delle maglie che durano un pezzo e non diventeranno mai quella specie di corazze strette e infeltrite che irritano e fanno brontolare chi deve metterle.

I tessuti di pura lana si riconoscono abbastanza facilmente, perchè piegandoli e stropicciandoli non si sgualciscono, non conservano l'impronta della piegatura. Bruciandone un pezzetto, si sente quell'odore caratteristico che non inganna. Le migliori lane sono quelle delle razze Merinos allevate in Spagna, che dànno i «pettinati», della capra d'Angora, di quella del Tibet (oh i famosi scialli Cachemire!), quelle della Vigogna e la lana dei cammelli colla quale si fanno tante belle coperte...

La felicità delle famiglie: i bimbi. Ecco un impeto di deliziosa affettuosità tra due fratellini...

Che ve ne fate, signore, dei vostri abiti vecchi?

Invecchiano così presto adesso gli abiti!... La moda è varia, la vita è rapida, le occupazioni, il moto, tutto concorre a logorare più in fretta la roba. Un tempo, prima di ammettere che quell'abito non si sarebbe messo più, si sarebbe rimpianto senza fine che la moda fosse passata: la stoffa era così buona ed era costata tanto, in questa e quell'occasione! Ma adesso i nostri abiti non hanno più storia, e nelle nostre case dove regna per quanto è possibile l'igiene, dove si vigila assiduamente per non lasciar allignare tignole e altre bestioline del genere, dove lo spazio è limitato e i bauli non sono innumerevoli, non possiamo più fare dei musei. Abbiamo i nostri poveri, si sa, i nostri protetti, ma se qualcosa ci sopravanza, ora che è il momento di fare un buon inventario, c'è un luogo (l'«Unione Nazionale Femminile», in via Buniva 4) dove benefiche signore operano indefessamente, e rammendano e rimediano, e danno a povere donne che non possono nonchè andare alla moda, neppure provvedersi del necessario. E' pur dolce pensare che un nostro vecchio abito scalda una creatura, posa su un cuore riconoscente...

... ed ecco lo sguardo di una fanciullina, colta dall'obbiettivo mentre sorride lieta alla vita.

Casa del nostro tempo

IL SALOTTO — Pareti in stoffa rosa con fascia a tinta sfumata; pavimento tappeto unito; legni rosa di Affrica; cornice nello sfondo sofà luminosa; imbottiture in raso avena con riflessi oro. (Ing. E. VALABREGA)

Bevande calde

In attesa che le attuali sere fredde diventino gelide, è bene abituarsi a preparare delle bevande calde che servano non solo a far svanire qualche raffreddore incamminato, ma che si possano offrire a chi ci viene a trovare, la sera, sfidando la fredda brezza, o magari il maltempo, senza essere ridotti al caffè o al tè, al tiglio o alla camomilla.

La più semplice di queste bevande, il famoso vin brulé, come si chiamava esoticamente un tempo, vale a dire il vino caldo, si prepara facilmente al momento dell'uso, riscaldando fino quasi all'ebollizione del buon vino rosso generoso, aromatizzandolo con cannella e garofano e inzuccherandolo bene.

Il «latte di gallina» è buono per le signore anemiche, dallo stomaco delicato e per chi in genere è bisognoso di nutrimento frequente e leggero. Si fa con un tuorlo d'uovo sbattuto con lo zucchero, al quale si aggiunge del latte bollente e un bicchierino di cognac.

Il «punch» è però la più caratteristica di queste bevande. Questa parola deriva dall'indiano «panch», che vuol dire cinque, appunto perchè sono cinque gli elementi che compongono questa bevanda, quando la si vuol fare naturalmente nella sua più semplice e genuina composizione, e cioè: rum, zucchero, cannella, limone, acqua. Per prepararlo si mettono in una terrinetta o in una gran tazza di metallo apposita tante cucchiaiate di rum quanti sono i «punch» da preparare, s'inzucchera il rum e si unisce la buccia sottilmente tagliata di un limone. Si completa con acqua bollente. La tazza di metallo è indispensabile quando si vuol dar fuoco al «punch». Molti usano mettere il tè invece dell'acqua.

Se si vuole poi avere una provvista di sciroppo di «punch» già preparato in modo da metterne un cucchiaio per bicchiere di acqua o di tè bollente e di non stare più così a prepararlo volta per volta, si può fare in questo modo: far macerare per 10 giorni in mezzo litro di alcool a 90 gradi la buccia di un grosso limone e alcune stecche di vaniglia e scuotere ogni giorno la bottiglia che deve essere ben chiusa. Poi si unisce questo alcool così profumato a un litro di buon rum e all'infusione di dieci grammi di tè fatta in un bicchiere d'acqua bollente quando sia diventata fredda. Unire ancora due chili di zucchero sciolti in un litro d'acqua calda e un grammo di acido citrico sciolto in un cucchiaio d'acqua. Lasciar riposare il tutto per tre giorni, poi filtrare, mettere e chiudere in bottiglie.

Risposte

LETTRICE ASSIDUA, Tortona. — Preparati per conservare la bianchezza e la morbidezza delle mani ce ne sono tanti! Anche solo un po' di lanolina o di semplice glicerina, può fare al caso suo, ma bisogna darsela con molta costanza; tutte le sere e poi coprire le mani con un paio di vecchi guanti. Alla sua seconda domanda non posso rispondere se non con un consiglio: consulti un medico. Il vestito di seta nera lo combini con un color rosso mattone che è molto di moda e che col nero va benissimo. Cappello nero, e neri guanti e scarpe.

Ricettario di buonumore casalingo

Salve

Avete potuto osservare, gentili lettrici, quanta importanza sia data — in queste note settimanali — al capo di casa, al *pater familias*.

— Sfido! Chi scrive è un uomo!

Oh, no, no, no! Sarebbe una insinuazione ingiustissima, gentili lettrici!

Al contrario, in queste bonarie conciliative ricette settimanali di tranquillità familiare, si dà al *pater familias* un gravissimo peso: la responsabilità principale della pace casalinga.

Perciò gli diamo il titolo in latino, lingua tanto solenne che bastano due parole per ammantare di toga un uomo o una situazione: «*pater familias*», «*pontifex maximus*», «*Ave Caesar*», «*cave canem*»...

***

Anche coloro i quali non sanno il latino poichè hanno studiato Ragioneria possono comprendere la maestà di queste due parole.

Molti individui hanno fatto chi sa che cosa e farebbero chi sa che cosa per essere nominati cavalieri della Corona d'Italia, onorificenza la quale si riassume poi modestamente in tre lettere — «Cav.» — su un cartoncino bianco, dinanzi al nome.

Un caporale comanda otto uomini. Un «cav.» non comanda nessuno. Un *pater familias*, invece, è alla testa della più solida unità sociale: la famiglia.

Se egli riesce a capirlo bene, si sentirà a cavallo, loricato, coperto di elmo, generalissimo di casa sua.

Quando egli, ritornando al domicilio — dall'ufficio o dagli affari — sosta dinnanzi all'uscio per suonare il campanello o infilar la chiave nella toppa, contempli la targa di ottone o di smalto e immagini di veder sotto il suo nome Tizio Sempronì la bella qualifica di *pater familias*, a lettere lapidarie.

Come nelle classiche iscrizioni. Ed egli varcherà l'uscio domestico come passando sotto un arco di trionfo, anche se il mezzo-uscio che si apre è largo appena 58 centimetri.

***

Però egli deve entrare imperialmente.

Se egli, ai familiari che accorrono a salutarlo, mostra un viso afflosciato dalla noia; se egli, peggio ancora, trascina i piedi o sbuffa («Uff! Che giornata, oggi! Non ho avuto un momento di pace!»), allora tutto il prestigio imperiale svanisce.

Egli è un povero ometto che rientra a domicilio.

Peggio: è uno scocciatore il quale va a rovesciare in seno ai suoi le esterne malinconie della vita.

Non è, nel senso classico, un *pater familias*.

***

Il *pater familias* italiano (ossia romano d'oggi) non può, per ragioni ovvie, ritornare a casa paludato di toga o ammantato di porpora. Un simile abbigliamento provocherebbe intralci nel tranvai.

Ma, moralmente, almeno, il suo ingresso nelle pareti domestiche deve recare un senso di maestà, chiarezza, giocondità.

Questo è possibile, anche se egli sia un impiegato a 1100 lire al mese.

Se egli entra in casa sospirando, forse che il suo stipendio ne risulta aumentato? Lire 1100 + un sospiro equivalgono esattamente a 1100 lire meno la Ricchezza Mobile.

***

Sulla porta d'ingresso, un tappetino lapido lo ha salutato in latino: «*Salve*».

Che lingua meravigliosamente sintetica, il latino!

In due sillabe sole, quel *Salve* significa:

«Salute a te che giungi! Pulisci bene le tue scarpe, lasciando fuori il fango, la polvere! E scuoti bene anche dall'animo tuo ogni noiosa scoria di guai extradomestici. Porta in casa il sorriso, il buonumore, la serenità. Mi raccomando».

TOOM

Sotto la lampada

ORIZZONTALI — 1 Antichi abitatori della Germania; 2 Pronome; 3 Da lui deriva l'autorità; 4. Provincia di Spagna; 5. Moneta; 6 Secrezione maligna; 7 L'amico di Leandro; 8 Vecchia nave turca... che concia le pelli in Francia; 9 Uno dei figli di Noè; 10 Preposizione greca; 11 Unità di peso.

VERTICALI — 1 Uccello; 2 Cattiva, in poesia; 3 Defunto; 4 Divide i continenti; 5 D'un fumatore che... esageri!; 6 Cantilena; 7 Ell'è colpevole; 8 Avverbio... conclusivo; 9 Strumento musicale.

Soluzione del gioco precedente

Orizzontali. — 1 Evaso; 2. Stiro; 3 Naia; 4 Elfi; 5 Fama; 6 Fede; 7 Serto; 8 Colon.

Verticali. — 1. Havel; 2. Vetta; 3. Aceto; 4. Sorte; 5. Fitto; 6. Sida.

CRONACA CITTADINA

Il centenario sacerdotale del Beato Cafasso

L'incontro con Don Bosco - Tre anni inseparabili - Solenni funzioni alla Consolata

Abbiamo dato ieri in altra pagina del giornale notizia che si è riunita a Roma la Congregazione generale dei Riti per decidere intorno alla Canonizzazione del Beato Don Bosco; ricordiamo ora, che di un altro Beato, pel quale è pure in corso il processo di Canonizzazione, si inizia questa mattina, a Torino, nel Santuario della Consolata, un triduo commemorativo del primo centenario dell'ordinazione sacerdotale. E' questi il Beato Cafasso venerato dai Torinesi con la stessa reverenza nutrita per il Beato Don Bosco e per il Beato Cottolengo. I nomi inseparabili dei tre sacerdoti che nel secolo decimonono hanno costituito nella nostra città un santo triumvirato, e le cui diverse missioni di fede e di carità si completarono a vicenda in pro dei sofferenti e in particolar modo della gioventù, sono ancora sempre indissolubilmente uniti.

Del Beato Cafasso ha scritto lo stesso Don Bosco. Il suo spirito di umiltà era tale che senza le altrui testimonianze ben poco si conoscerebbe delle sue alte opere. «Nel suo testamento spirituale scriveva fra l'altro: «Dicesso che sarà nel sepolcro, desidero e prego il Signore a far perire sulla terra la mia memoria, ed accetto in pena dei miei peccati quanto dopo la mia morte nel mondo si dirà di me».

Compreso di sublime modestia il pio sacerdote — che il corpo macerò col cilicio e nelle astinenze da asceterio per affinare lo spirito, avvicinarsi a Dio, ed essere veramente degno di dedicare la vita a sollevare le sofferenze morali e fisiche dei suoi simili — si calcolava solamente un semplice strumento nelle mani di Dio.

Don Bosco che lo ebbe a prezioso Maestro prima che a collaboratore nelle opere di grande pietà ricorda di averlo incontrato la prima volta a Murialdo, borgata di Castelnuovo, nel 1827, dove egli ancor fanciullo si era recato per i festeggiamenti. Quell'incontro appare come voluto da Dio.

Don Cafasso, allora chierico, era appoggiato alla porta della chiesa, estraneo a tutto il chiasso che si elevava dalla piazza in festa. Verso quel taciturno si sentì subito attirato il piccolo Giovanni Bosco e le di lui parole affermanti che «chi si avvia allo stato ecclesiastico non deve più pensare se non a ciò che può tornare a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime» lo legarono ancor più al giovane chierico.

Parecchi anni dopo Don Bosco, ordinato prete, si riunì a Don Cafasso, nel convitto presso la chiesa di San Francesco della quale era Rettore il sacerdote Luigi Guala, lo stesso che lasciò poi mezzo milione a Don Cafasso col compito di erogarlo in beneficenza, per lo più segreta. In lui il Rettore aveva preconizzato il grande confidente, il grande elemosiniere, il distributore delle somme donate da gran parte delle persone facoltose di Torino. Questo prete dal fisico infelice possedeva una voce bellissima, di un potere persuasivo sovrumano. E' lo stesso Don Bosco che lo dice, mettendone in rilievo tutte le preclari doti, l'aperta intelligenza e la grande coltura. Ora la vita del Beato contrariamente al suo desiderio, ispirato da eccessiva umiltà, è nota.

Due anni or sono, una visita fatta ai locali che attorniano la chiesa di San Francesco, ci siamo fermati nella stanzetta dove visse e morì, e che è attualmente mutata in un santuario. Quella camera arredata con la massima semplicità abbiamo allora descritto; soffermandoci fra l'altro a parlare di un quadretto sotto il cui vetro sta arrotolata una corda che servì al boia per giustiziare un omicida. Don Cafasso che fu illuminato confessore, persuasivo consigliere e benefattore generoso dei fanciulli poveri, giudicò immenso premio, quello conferitogli dal Re (in tutti i suoi atti egli si dimostrò sempre ardente patriota) di potere in ogni ora visitare i carcerati. Fu il ministero che lo rese più popolare in Torino, dove per molti egli non ebbe altro nome che: «il prete della forca». Nè piccolo merito tocca a lui se in Piemonte potè essere effettuata la riforma carceraria. Il sacerdote che conosceva il segreto di saper consolare e confortare gli infelici soleva dire ai carcerati: «Qui finalmente non ho nessun fastidio; una sola cosa desidererei ancora e sarebbe di possedere anch'io una camera qui per stare anche di notte presso di voi».

Ma il compito più doloroso del santo sacerdote era quello di assistere i condannati a morte. Egli li avvicinava subito dopo il giudizio e non li abbandonava più fino alla fine. Sessantotto individui assistette e riuscì a conciliare a Dio, ed ottenendo dichiarazioni di pentimento. Risultato meraviglioso se si pensa che fra gli altri si noveravano sciagurati rotti ad ogni malvagità. La notte successiva ad ogni esecuzione egli la passava in preghiere e il suo debole fisico solamente per un miracolo potette sopportare così logoranti pratiche. La sua indole viva, pronta, tutta fuoco egli aveva radicalmente modificata; ne era risultata una costante, almeno apparente, tranquillità. Aveva fatto suo il detto di Santa Teresa: «nulla ti turbi». Ma la manifesta indulgenza, l'affabilità del tratto dolce, generoso, benigno con i poveri dicevano quale eco avessero nel suo cuore le miserie altrui. Rimaneva rigido e severo solamente con se stesso.

Fin da ieri, nella chiesa della Consolata, nell'imminenza delle solenni funzioni che, iniziate questa mattina, culmineranno domenica con messe ininterrotte, una folla considerevole stava piamente inginocchiata davanti all'altare dedicato al Beato.

Nel Santuario ricco di ori, la cappella dove in un'artistica urna di bronzo donata dal Papa, opera pregevole dello scultore Barbieri, sono esposte le reliquie del Beato Cafasso, sfolgorava di luci. L'immagine del pio sacerdote, composta in serena e sovrumana pace, ispira ancora ai fedeli che la venerano la fiducia sicura che il Beato Cafasso aveva saputo ispirare in vita a quanti lo avvicinavano.

U. P.

Il saluto delle Camicie Nere a Vito Mussolini

Il Segretario Federale ha inviato il seguente, fervido telegramma:

VITO MUSSOLINI, *Direttore del «Popolo d'Italia»*, - Milano. — Porgendovi, mentre raccogliete la grande eredità di spirito e di pensiero, il suo saluto augurale e devoto il Fascismo torinese, che nel nome di Arnaldo, indimenticabile Maestro di vita, ha donato al popolo due istituzioni di alto valore etico e sociale, è lieto di dirvi in questo diciannovesimo Annuale che il *«Popolo d'Italia»* è e sarà sempre riguardato dalle Camicie Nere come la più alta e sfavillante fiaccola della Fede nel Duce e nella Rivoluzione. - Segretario Federale *Andrea Gastaldi*.

Federazione dei Fasci

La Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento comunica:

Cambi di Segretari di Fascio. — Avendomi i camerati Destefanis cav. Luigi, Mottura dott. Giuseppe, Parodi geom. Attilio, Lunati cav. Samuele e Viretti Battista rassegnate le dimissioni da Segretari dei Fasci di Combattimento sottonotati, nel ringraziarli dell'opera svolta, in data odierna ho provveduto a sostituirli coi sottoelencati camerati: Andezeno, Gramegna C. M. ing. Giulio; Buriasco, Binetti cav. Amedeo; Moriondo Torinese, Mattèis Gioacchino; Piadina, Toscano geom. Osvaldo; Verolengo, De Mouzj Cent. Renzo.

Ratifica di Consulta. — In data odierna ho ratificato la nomina dei seguenti camerati componenti la Consulta del Gruppo Rionale Fascista «Gustavo Doglia»: Ferraris G. M. dott. Lorenzo, consultore amministrativo; Gatti ten. Aldo, Comandante F. G. C.; Begala cav. Giuseppe, Bosio cav. dr. Felice, Fantone comm. Ermenegildo, Consultori.

Ratifica di Direttori. — In data odierna ho ratificato come appresso la composizione dei Direttorio dei sottonotati Fasci di Combattimento: Almese: Riva Rocci Giuseppe, Segretario Amministrativo; Amprimo Piero, Comandante F. G. C.; Gianni dott. cav. Leonardo, Vacchiotti Oreste, Carnino Giuseppe, Membri. - Fenestrelle: Raviol Giovanmaria, Segretario Amministrativo; Bouriot Mario, Berlo Alessandro, Casti Attilio, Fililol Ambrogio, Membri. - Foglizzo: Olmo dott. Francesco, Segretario Amministrativo; Maspes Giovanni, Comandante F. G. C.; Actis Luigi, Dotto Luigi, Ferraro Savino, Membri. - Giaglione: Ambrois C. M. Romolo, Segretario Amministrativo; Givodano Emilio, Comandante F. G. C.; Campo Massimo, Chiamberlando Cesare, Ferrando Agostino, Membri. - Salbertrand: Baccon Giuseppe, Segretario Amministrativo; Bonnot Giustino, Comandante F. G. C.; Baccon cav. Giuseppe, Sigour Giuseppe, Arlaud Giuseppe, Membri.

Ratifica di Capi Nucleo. — Ho inoltre ratificato la nomina dei seguenti camerati a Capi Nucleo dei sottoelencati Gruppi Rionali Fascisti: «Mario Gioda»: Rabaglino colonn. Riccardo, Rossi dott. Giovanni, Focaccia Guido, Partenio Cent. Emilio; Orsi ing. cav. Cesare, Caviglione avv. Armando, Guarino ing. cav. Giuseppe, Ravazzini ing. Vittorio. - «Gustavo Doglia»: Gilardino Ernesto, Chiò Mario.

Ratifica di Capi Settore. — Ho parimenti ratificato la nomina dei seguenti camerati a Capi Settore dei sottonotati Gruppi Rionali Fascisti: «Gustavo Doglia»: Nicola Pietro, Scavia Luigi, Luzzini Michele, Savoia Leonardo, Rocca Lorenzo, Marras Salvatore, Michelini Alessandro, Russo Giuseppe, Musso Stefano, Ferrero Alessandro, Indo Pietro, Cantamessa Pietro, Realo Antonio, Piffero Olimpo, Berra Marco, Crudelini Emilio, Nardi Ettore, Turbino Giovanni, Russo Mario, Laronga Domenico. - «Dario Pini»: Baratta Antonio.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI

Milite ferroviario vittima del dovere

La sera del 14 novembre, una pattuglia di militi ferroviari del Comando Stazione di Chivasso, stava perlustrando la tratta di linea compresa fra le stazioni di Brandizzo e Settimo, quando nei pressi del km. 22, e precisamente verso le 21,30, veniva raggiunta dal diretto 180 proveniente da Torino.

Sfilato il convoglio, la C. N. Long si portava sulla massicciata, probabilmente per meglio accertarsi della regolarità dei segnali di coda e non avvertiva l'avvicinarsi del direttissimo MB, sopraggiungente in senso opposto.

Prima che il compagno di pattuglia, rimasto sulla banchina, avesse percezione del pericolo e potesse richiamarlo e trattenerlo, il Long veniva investito in pieno, rimanendo ucciso sul colpo.

Corsi professionali per Giovani Italiane

La Presidenza Provinciale dell'Opera Balilla di Torino comunica che domenica 19 corr. alla Casa Balilla, piazza Bernini, avranno inizio i corsi gratuiti per le Giovani Italiane.

Per maggior praticità per lo svolgimento delle suddette lezioni verranno pure scelte altre sedi oltre a quella della Casa Balilla a seconda delle richieste delle interessate, le quali debbono rivolgersi per le iscrizioni all'Ufficio organizzazione femminile, Casa del Balilla, piazza Bernini, entro la corrente settimana.

Onorificenza al Console Brandimarte

Si apprende da Forlì che Sua Maestà il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo e Comandante Generale della Milizia, si è degnato di conferire al Console Piero Brandimarte, comandante la 82.a Legione «Benito Mussolini» la commenda della Corona d'Italia.

A Piero Brandimarte, squadrista valorosissimo del Fascismo torinese e primo comandante della Legione «Sabauda», le vive felicitazioni de *La Stampa*.

La Mostra della Meccanica visitata dal Rotary

Durante la riunione rotariana di ieri, l'avv. Orazio Quaglia ha comunicato alcune sue osservazioni su certe forme odierne di espressione artistica, nelle quali si vorrebbe identificare il movimento novecentista. L'oratore, ribadendo i concetti da lui già pubblicamente espressi in altra riunione, è stato lungamente e calorosamente applaudito. Dopo la comunicazione, i rotariani si sono recati a visitare la Mostra della Meccanica.

Il concorso per l'Ara ai Caduti fascisti

Ressa e Baglioni prescelti fra gli espositori

La Commissione giudicatrice dei bozzetti concorrenti per l'Ara dei Caduti fascisti di Torino da collocarsi nel nostro Cimitero — bozzetti da noi qui sopra ampiamente illustrati — ha conchiuso i suoi lavori stabilendo che nessuno dei progetti esposti nella Casa Littoria possiede la «completezza di espressione richiesta dal tema e degna di integrale realizzazione». La Commissione ha tuttavia notato che il bozzetto presentato dall'architetto Alberto Ressa in collaborazione con lo scultore Umberto Baglioni racchiude le maggiori qualità e possibilità per un ulteriore soddisfacente sviluppo; ed ha stabilito perciò che gli autori del predetto bozzetto vengano invitati ad uno studio più approfondito nella sua elaborazione. Inoltre ha constatato con compiacimento il numero notevole dei progetti concorrenti degni di considerazione ed ha pertanto designato al Segretario Federale Andrea Gastaldi alcuni nomi per la suddivisione della somma messa a disposizione del concorso.

Quella che qui pubblichiamo non è la fotografia del bozzetto definitivo, bensì quella del progetto che ha indotto la Commissione giudicatrice a deliberare a favore del Ressa e del Baglioni. Già questa semplice e severa architettura era stata da noi notata e segnalata al pubblico il giorno dell'inaugurazione della Mostra. Il bozzetto ci era sembrato notevole per vari motivi, e prima di tutto per il netto dominio dell'elemento architettonico che, dato il tema, ritenevamo dovesse prevalere sopra quello scultoreo; poi perchè la poca scultura era qui in funzione chiaramente architettonica, sobriamente impiegata nel suo compito decorativo e ben legata alla geometrica massa; infine perchè questa architettura appariva nettamente antiretorica, spoglia di fronzoli e d'inutili aggeggi, limpida espressione di quella estrema semplicità (la qual talvolta può essere creduta povertà ed è invece calcolata rinunzia) che guida nelle loro concezioni gli architetti di spiriti più moderni. Concordiamo perciò pienamente con il giudizio della Commissione, che ha ritenuto gli autori di questo equilibrato progetto idonei a meglio elaborarlo per darci quel nobile, severo e significativo monumento che nel nostro Cimitero esalterà la purezza del sacrificio fascista. Ed il giudizio è stato anche assai opportuno nelle sue limitazioni; perchè accogliere senz'altro il progetto Ressa e Baglioni quale si presentava nella Casa Littoria, e qui appare anche dalla fotografia, sarebbe stato un errore. Già avevamo osservato come quel Martire disteso senza vita sul blocco quadrato dell'ara troppo avesse del monumento funerario. Vero è che, evidentemente, scultore ed architetto si sono ispirati agli esempi classici di sepolcri di condottieri e di principi di cui l'arte nostra migliore, dal Trecento al Seicento, abbonda. Ma qui, ripetiamo, non si tratta unicamente di un sepolcro, bensì anche di un simbolo di fede, di un incitamento, di un esempio. Il Martire, in questo caso, non può essere soltanto un cadavere. E' un Caduto, sì, ma un caduto che vive nella universale memoria, ed ancora guida ed addita la mèta. Ed anche quella scritta in alto, «Ai Martiri della Rivoluzione», che sa troppo di insegna, o può esser sottintesa, oppure può meglio incorporarsi nell'architettura, sebbene una scritta sia sempre un eccellente elemento decorativo, come gli artefici romani ed i loro seguaci romanici ci insegnarono. Tolto quel corpo immoto dall'ara, abolita la scritta dell'architrave, occorrerà che Ressa e Baglioni trovino un nuovo equilibrio fra le varie parti della loro opera: chè non si tocca il più semplice dei particolari di un'architettura senza doverla pensare e vedere totalmente in luce nuova. Ma se entrambi già una volta hanno saputo darci cosa degna, non c'è dubbio che una ulteriore elaborazione riesca ottimamente all'intento.

mar. ber.

Il passaggio del «Circolo Centrale» all'O. N. D.

Verso il «Dopolavoro Centrale Torino» presieduto da Andrea Gastaldi

Il «Circolo Centrale» si è riunito in assemblea straordinaria sotto la presidenza del presidente generale di Corpo d'Armata Caputo, per discutere ed approvare lo schema di deliberazione che sancisce la unione del Sodalizio con l'Opera Nazionale Dopolavoro. Dopo lunga ed esauriente relazione del Presidente, l'assemblea ha votato un ordine del giorno con il quale approva di partecipare al costituendo *Dopolavoro Centrale Torino*, e autorizza il Presidente a definire, d'accordo con gli altri due Enti («Famija Turineisa» e «Pro Torino») le modalità concernenti l'attuazione dell'unione.

L'ordine del giorno così conclude: «L'assemblea, memore delle chiare ed ultrasemisecolari tradizioni del «Centrale», e ad esse richiamandosi, fervidamente auspica che, sotto l'egida del Partito Nazionale Fascista, il nuovo Sodalizio «Dopolavoro Centrale Torino» sia per continuarle ispirandosi alle supreme finalità del Regime ed in pro' della Patria e della metropoli piemontese».

Chiusa l'assemblea fra vibranti acclamazioni al Duce ed al Fascismo l'ordine del giorno è stato sottoposto al Segretario Federale Andrea Gastaldi il quale ha espresso il suo plauso ed ha impartito le disposizioni perchè il voto contenuto nell'ordine del giorno presentatogli possa celermente essere esaudito.

La deliberazione del «Centrale» è significativa e merita lode. Seguendo il non di ieri e fascistissimo esempio della Famija Turineisa e quello della Pro Torino, il Circolo Centrale ha mostrato di capire che, nel clima della nuova Italia, certe vecchie istituzioni — che pure ebbero una loro buona funzione per il passato — non hanno più sufficienti ragioni d'essere. Oggi, infatti, esse sarebbero di chiuso, di superato, e, appunto, di vecchio. Il Dopolavoro — questa superba, umanissima creazione mussoliniana, che l'Estero ammira e cerca di imitare su larga scala — è la sede naturale, logica, attuale dove le sane organizzazioni del passato trovano l'atmosfera idonea al proprio necessario rinnovamento.

Famija Turineisa, Pro Torino e Circolo Centrale costituiranno dunque, anche con l'immissione di nuovi elementi, il nucleo del nuovo Ente: Dopolavoro Centrale Torino, che sarà il privilegio di essere presieduto dallo stesso Segretario Federale il quale sceglierà prossimamente i camerati per il Consiglio direttivo.

Dopodichè, non vogliamo trascurare la propizia occasione per ricordare ai pochi ritardatari che è permesso svegliarsi.

Le tessere municipali per l'assistenza sanitaria ai poveri

Il Podestà comunica che a partire dal giorno 20 novembre e fino a nuovo avviso gli abitanti delle zone della Città poste sotto la giurisdizione delle seguenti Sezioni di Polizia: Municipio (1), S. Donato (2), Borgo Rossini (6), Vanchiglia (9), Valentino (10), San Paolo (13), Monceniso (18) debbono presentare le domande per il rilascio della tessera per l'assistenza sanitaria per i poveri direttamente all'Ufficio Elenco Poveri in via Garibaldi n. 14, che rimane aperto dalle 8,30 alle 11 di tutti i giorni feriali. Gli abitanti delle zone della Città poste sotto la giurisdizione delle Sezioni di Polizia: Lucento (3), via Lucento 21; Madonna di Campagna (4), via Stradella n. 215; Aurora (5), Casa Dazio ex Barriera di Milano; Madonna del Pilone (7), strada Casale 102; Oltre Po (8), corso Moncalieri 70; Nizza (12), Casa Dazio ex Barriera di Nizza; Crocetta (12), Casa Dazio ex Barriera Orbassano; Bertoulla (14), strada Abbadia di Stura 344; Cavoretto-Pilonetto (16), strada di Cavoretto n. 18; Mirafiori (17), viale Stupinigi 575; Stura (19), corso Vercelli 161; Pozzo Strada (20), via Marsiglia 153, debbono presentare le domande ai rispettivi Comandi delle suddette Sezioni dalle ore 9 alle 11,30 di tutti i giorni feriali. Nulla è cambiato circa i documenti necessari per il rilascio delle tessere per l'assistenza sanitaria gratuita per i poveri.

Atti di solidarietà fascista

Per il tramite de *La Stampa* il personale dell'Ufficio tecnico Autocarri Fiat, in segno di affettuoso omaggio al proprio capo ufficio signor Emilio Riva insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia e interpretando il desiderio dello stesso, offre alle Opere Assistenziali della Federazione Fascista la somma di L. 250.

Il gr. uff. conte Lorenzo Verdun di Cantogno, presidente della Banca Anonima di Credito e del benefico Istituto «Pro Milite Italico» che ha già offerto direttamente all'Ente Opere Assistenziali mille lire, ci invia 250 lire per il Natale dei poveri de «La Stampa», che, come è noto, il nostro giornale organizza attraverso l'E.O.A.

Il ritorno del Podestà da Roma

Con il treno delle ore 8,20 è giunto, ieri mattina, da Roma, il podestà dott. Paolo Thaon di Revel.

Associazione di mutuo soccorso fra operai. — Questa sera alle ore 21, via Cavour 7, riunione. L'introito è a totale beneficio della Cassa pensione a vecchiaia dell'Associazione.

La crociera andina del «C.A.I.»

L'appoggio dell'Ambasciatore Arlotta

L'annunzio della prossima crociera andina organizzata dalla sezione di Torino del C.A.I. ha suscitato ovunque vivissimo interesse. Da ogni parte d'Italia e anche dall'estero pervengono giornalmente agli organizzatori numerose domande di informazioni e l'annuncio di prenotazioni. Per rendere ancora più interessante la crociera, è stata poi inclusa nel programma anche la visita ai laghi Australi della Patagonia e al meraviglioso parco nazionale argentino e cileno.

Il Regio Ambasciatore in Argentina ha diretto al Comitato organizzatore il seguente telegramma: «Plaudo con entusiasmo alla magnifica iniziativa per la crociera andina di codesto patriottico sodalizio che sta all'altezza dell'italico rinnovamento. Assicuro tutto l'appoggio mio, confidando che la preparazione sarà costà adeguata all'ardua impresa, per il cui successo formulo i cordialissimi voti dell'intera nostra collettività. *Ambasciatore Arlotta*».

Lettere del pubblico

Guerra ai tacchi alti

Riceviamo:

«Esiste forse cosa più irrazionale degli alti tacchi applicati alle scarpette delle signore? Chi ha osservato l'incedere delle figlie d'Eva avrà constatato che anche nelle più ben fatte, in conseguenza dell'inutile sopraelevazione del tallone che sposta il centro di gravità, le gambe si arcuano fatalmente in avanti ciò che costringe le donne a camminare a saltelloni, come gli uccelli. Si è tanto magnificato il rinnovamento dell'abbigliamento femminile e si conservano ancora i tacchi tipo Luigi XV? Gli anziani ricordano con quanto lirismo è stata accolta la rinuncia al busto. I medici avevano segnalato i danni derivanti agli organi più delicati dalla compressione delle stecche di balena e di ferro; ma forsechè altri danni non meno insidiosi, dal punto di vista medico, non derivano dall'uso degli alti tacchi?

«Ritengo però che la parola del medico non avrebbe alcuna efficacia se non accompagnata da quella ben più autorevole, per le donne, della Moda. E questa arbitra signora dimostri allora una buona volta che è ben più elegante una figura che posa i suoi piedi normali (eccezion fatta di quelli tipo '900: e cioè piedi alla Carnera) anzichè su due tacchi a trampoli che i piedi deformano. Argomento definitivo: persino i cinesi hanno rinunciato a suppliziare i piedi delle loro donne».

(*Segue la firma*).

Il beone in guardina

La vita coniugale di Eugenio Carini, operaio meccanico venticinquenne, molto abile e stimato, e di Erminia Martinelli, operaia tessile, non è stata fra le più fortunate; la loro unione infatti, è stata caratterizzata da un susseguirsi incessante di scenate. Eugenio Carini ha un debole per il vino: nonostante tutte le sue buone intenzioni non riesce a trattenersi dal recarsi a trascorrere le serate all'osteria dove in compagnia di amici giuoca e ingolla litri su litri. Quando rincasa alla più piccola osservazione egli scatta, dà in escandescenze, e se la donna reagisce allora sono botte da orbi. Erminia, stanca d'una tale vita, tre mesi or sono, ai primi di agosto, si decideva a presentare al Presidente del Tribunale domanda per ottenere la separazione legale per colpa del marito; frattanto in attesa di una decisione, si rifugiava dai suoi parenti.

Eugenio Carini accolse in letizia la deliberazione della moglie: non fece il minimo tentativo per farla desistere dal suo proposito. Anzi si considerò fin da allora come separato e assunse per il disbrigo delle incombenze domestiche una giovane donna, alla quale impartì un ordine preciso, perentorio:

— Io sono abituato a mangiare ed a bere bene: occupati quindi soprattutto della cucina.

Frattanto la pratica iniziata dalla moglie aveva il suo seguito: veniva notificata al Carini la citazione a comparire dinanzi al Presidente del Tribunale per il consueto tentativo di conciliazione, che però non aveva esito e poi quella che lo invitava a comparire dinanzi al collegio. Questo susseguirsi di atti giudiziari indispettì il Carini cosicchè giorni addietro, quando l'ufficiale giudiziario si recò per consegnargli un altro documento sempre riflettente la causa di separazione, andò su tutte le furie, minacciando la moglie, lontana, dei suoi fulmini. Poi, indossato il soprabito e calcato il cappello si recava al vicino Commissariato. Vi giungeva stravolto e rosso in viso, vociando come un energumeno. Al maresciallo al quale fu indirizzato egli rivolse questa preghiera:

— La prego di intervenire presso mia moglie perchè la smetta dal tormentarmi con queste citazioni; se no, le buscherà secche.

Ed avrebbe continuato chissà quanto ancora nel suo sproloquio se il maresciallo non avesse chiamato due agenti e non lo avesse fatto rinchiudere in guardina perchè smaltisse la sbornia. Chiuso in camera di sicurezza il Carini si addormentava svegliandosi solo il giorno seguente, pienamente conscio della sua condizione. Ricomparso davanti al maresciallo, egli si scusò dicendo che aveva alzato un po' il gomito...

— Me ne sono accorto: dovrei denunciarvi per ubriachezza; ma il Codice contiene una disposizione che me lo impedisce: «Chiunque in un luogo pubblico o aperto al pubblico è colto in istato di manifesta ubriachezza». Purtroppo l'ufficio non è un luogo pubblico quindi il vostro caso è escluso. Ve la siete cavata a buon mercato...

Morte improvvisa

Il fabbro Pietro Gallino fu Michele, di 56 anni, abitante in via Tripoli 25, ieri, poco dopo le ore 17, mentre nella sua officina situata in corso Giulio Cesare 45 era intento al lavoro, colto da improvviso malore stramazzava esanime al suolo. Il medico dott. Raineri, avvertito del fatto, si recava sul posto, ma non poteva che constatare la morte del fabbro, avvenuta per sincope cardiaca.

Motocicletta contro un camion

Poco prima delle ore 17 di ieri, l'esercente Gaudio Valentini, di 32 anni, abitante in via Antonio Cecchi 50, percorrendo in motocicletta la via Cigna diretto verso il corso Regina Margherita, giunto all'altezza di corso Napoli andava a scontrarsi con l'autocarro numero 40265 M.I. guidato dall'autista Pietro Monti, di 44 anni, abitante a Milano in via Generale Govone 27. Il Valentini riportava la frattura dell'omero destro, ferite lacero contuse alla regione parietale destra. Egli veniva trasportato con automobile privata all'Astanteria Martini dove il medico di guardia dott. Cavali, dopo averlo medicato, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

Bollettino demografico di Torino	
15 Novembre 1933 - Anno XII	
NASCITE	23
MORTI	21

L'improvvisa morte in carcere del tesoriere della Congregazione di Bra

Ieri veniva arrestato nella nostra città, dove era giunto da qualche giorno, il signor Giovanni Bonardi, tesoriere della Congregazione di Carità di Bra, al quale si faceva risalire la responsabilità di un forte ammanco riscontrato nella gestione dell'Istituto. Appena giunto in carcere il Bonardi veniva colto da un attacco cardiaco in seguito al quale decedeva. Il cadavere è stato trasportato agli istituti medici del Valentino per l'autopsia.

STATO CIVILE

15 novembre 1933

NASCITE: 23. Maschi 13, femmine 10.

MORTI: 21. Chiesa Anna ved. Maggiorotto, d'anni 80, di Nole di Pinerolo, casalinga, via Principe Tommaso 40 — Almasio Ortensia fu Giovanni, id. 92, di Pinasca, agiata, via S. Quintino 6 — Fissore Vittoria ved. Bonardo, id. 83, di Bra, casalinga, via Roma 30 — Armanini Carlo fu Andrea, id. 74, di Milano, pensionato, via Polonghera 49 — Ricci Bruna di Ernesto, di mesi 4, di Torino, via Legnì 10 — Seren Piera Caterina ved. Goglio, di anni 56, di Alocito Canavese, casalinga, via Cellini 26 — Busca Luigi fu Gaudenzio, id. 85, di Alba, contadino, via S. Giulia 41 — Prono Teresa ved. Berardi, id. 68, di Brandizzo, casalinga, via Don Bosco 31 — Novara Carolina ved. Cariola, id. 49, di Pecetto Torinese, casalinga, via Aruna 5 — Acoto Maria mar. Fenoglio, id. 67, di Acqui, casalinga, via Andrea Doria 13 — Loran Maria ved. Crivelli, id. 81, di Torino, agiata, via Luserna 1 — Luna Anastasia ved. Falcetto, id. 76, di Rivalba, contadina, via Alberto Picco 50 — Beltramo Grato fu Ottavio, id. 73, di Cinzano, contadino, strada S. Margherita 164 — Grillo Amalia ved. Mondino, id. 71, di Casale Monferrato, agiata, via Amedeo Peyron 34 — Aprile Amalia ved. Lotti, id. 54, di Trivero, casalinga — Ramella Battista fu Giuseppe, id. 59, di Torino, capomastro — Bastia Vittoria fu Carlo, id. 20, di Valperga, meccanico — Mangiardi Carlo fu Felice, id. 68, di Asti, manovale — Muttini Giovanna fu Angelo, id. 67, di Novara, contadina — Bergero Edoardo fu Lorenzo, id. 22, di Traly, agricoltore — Musetto Teresa di Domenico, id. 16, di Torino, ricamatrice — A domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,30, 16,35, 19,40, 20: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi di musica varia — 13,5: Carlo Veneziani e la contessa di Montecollegno: «Cinque minuti di buon umore» — 13,10-13,30 e 13,45-14,15: Orchestra Cetra — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Dischi di musica varia — 18-18,5: Com. dell'ufficio presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro e dell'Enit. Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,30: Giuditta Bisone e Vittorio De Sica: «Giuro di dire la verità», conversazione. Dischi — 21: Trasmissione d'opera. Negli intervalli: Mario Massorbel: «Come è nato il canale di Suez» (lettura). Notiziario e Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino): ore 20,40: «L'avaro» di Molière; 22: Canti popolari toscani a due voci e musica sinfonica — **Bolzano**: 20: «Il sogno di una notte d'agosto» novella comica in tre atti di M. Sierra — **Palermo**: 20,45: Selezione di operette; 21,30: «La lettera smarrita», commedia in un atto di D. Niccodemi; 22: Selezione di operette — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava**: 22,15: Smetana: «Il campo di Wallenstein», poema sinfonico — **Bordeaux-Lafayette**: 20,30: Molière: «Le preziose ridicole», commedia — **Parigi P. P.**: 21,40: Beethoven: «Quinto quartetto» — **Londra**: 21,15: Concerto Cilandelini, Beethoven, Cimirosa — **Hilversum**: 20,05: Orchestra (Schubert, J. Ronteren, d'Indy, Arenski, Prokofieff) — **Bucarest**: 19,40: Rossini: «Il barbiere di Siviglia» — **Madrid**: 22,30: Villaespesa: «Castillo de Salmena», un atto in versi; E. Larma: «La maschera», commedia in un atto — **Barcellona**: 20,15: François de Curel: «I fossili», commedia.

Una famiglia felice

Radunata la sua famigliola, e senza voler precisare i suoi intendimenti, il signor Buonidea si avviò, soddisfatto e tranquillo, verso la mèta prefissasi. Qui, vi giunto, tra l'unanime compiacimento della consorte e dei teneri rampolli, effettuò la sua scelta: un elegantissimo paio di stivali di gomma lucida per la moglie, graziose paia di stivaletti per i piccoli e solide soprascarpe per sè: ecco il gentile e pratico acquisto dell'avveduto padre di famiglia. Naturalmente, la mèta era una delle calzolerie dell'Alleanza Cooperativa Torinese, dove si è sempre sicuri di trovare il più completo assortimento di ogni genere di calzature ed i prezzi più convenienti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Gruppo Art. N. Besozzi). — Ore 21,15: «Nient'altro che la verità» di J. Montgomery.
BALBO (Comp. S.T.A.B.). — Ore 21,15: «Il successo» di A. Testoni.
CHIARELLA (Comp. viennese di operette). — Ore 21,15: «La Dubarry» di C. Millöcker e Theo Mackeben (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «L'amico... di mio marito», di Bosbè a Delù, da Labiche.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tutti milionari».
GAY-DANCE: Lezioni 16,30; Tè; 21: Tratt.
IMPERIAL CLUB, S. Carlo 1. 16 Tè, 21 Ballo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina 149). — Ore 10-13, 14,30-19; 21-23,30.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Prendetela viva!». (Spedizione Buck nella Jungla Malese).
VITTORIA: «I tre moschettieri» (nuova edizione parlata) e Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «Viaggio di nozze in tre». B. Helm.
MAFFEI: Comp. Dina Lugetti (attrazione mondiale). Film: «Tentazioni». Lire 3 e 5.
SPLENDOR: «Tentazioni». L. 2 Valide rid.
IDEAL: «La canzone del sole». V. De Sica.
ALPI: «Giuro di dire la verità». Barrymore.
STATUTO: «La figlia di Fu-Manchu».
BORSA: «Ho sposato un milionario». G. Cooper.
PRINCIPE: «La voce lontana». G. Giachetti.
SAVOIA: «La tigre del Pacifico». Robinson.
REGINA: «Marinai a terra». Lire 1,05.
NAZIONALE: «Non c'è bisogno di denaro».
AMBROSIO: «Il professore». Buster Keaton.

Note spicciole

Legione M.D.I.C.A.T. - 3.o Gruppo c. a. e 7.a Batteria. — Ufficiali e militi dipendenti dal 3.o Gruppo Art. c. a. e della 7.a Batteria, questa sera ore 21, via Bogino 6.

4.a Batteria S. A., stasera, ore 21, Caserma Cascino.

1.o Rig. CC. NN. Giovani - 3.a Compagnia. — Questa sera ore 21 adunata della Compagnia alla scuola V. Troya.

1.a Legione Sabauda. — Premilitari sportivi adunata ore 21, via Gioberti 44. — Premilitari del 3.o Battaglione, ore 20,45, corso Giulio Cesare 26.

Gruppo Fascista imprese spettacoli viaggianti. — A parziale modifica di quanto comunicato sul bollettino di categoria, la delegazione di Torino del Gruppo Nazionale Fascista Imprese Spettacoli Viaggianti, avverte gli interessati che l'assegnazione dei posteggi per il Carnevale 1934 XII, avrà inizio, come da accordi intervenuti colle autorità municipali, a partire dal 22 novembre dalle ore 10,30.

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO

La crisi della Conferenza accelera il suo corso

Ginevra, 15 notte.

(G. T.) — La situazione alla Conferenza del disarmo, lungi dal migliorare, in seguito alle dichiarazioni del presidente Henderson tende a diventare sempre più difficile. La minaccia di dimissioni fatta dal presidente della Conferenza non solo non ha affatto condotto a nessun risultato ma ha in un certo senso avanzato la crisi in cui la Conferenza si trova già al trova. Una prova è data dal seguente comunicato diramato stasera da Henderson a tutti gli Stati membri della Commissione generale dopo aver consultato il vice-presidente della Conferenza, Politis e il relatore generale Benes:

« Nella sua seduta dell'11 novembre l'Ufficio presidenziale ha affidato taluni compiti particolari a dei relatori pregandoli di rimettere un rapporto al Presidente prima della riunione della Commissione generale fissata al 4 dicembre. Ora non appena postisi al lavoro, i relatori hanno constatato di trovarsi di fronte a un certo numero di difficoltà che non sembrano regolabili prima che siano risolti taluni problemi politici. Per quanto riguarda le questioni che sono state loro rinviate dall'Ufficio presidenziale i relatori non possono deporre i loro rapporti se non quando avranno preso contatto coi capi delle varie Delegazioni. Il vice-presidente e il relatore generale della Conferenza hanno dichiarato di essere pronti a venire a Ginevra su convocazione del presidente non appena potranno incontrare qui i capi delle varie Delegazioni ».

L'ultima parte del comunicato che precisa le condizioni alle quali il vice-presidente e il relatore generale sarebbero disposti a venire a Ginevra è parsa addirittura ridicola dato che il vice-presidente Politis già si trova qui da qualche tempo. E' vero che egli ha annunziato precipitosamente stasera di partire alla volta di Parigi probabilmente per mettersi in regola col comunicato. D'altra parte il tentativo di ricatto, per parlar chiaro, fatto dai relatori nei confronti dei capi delle varie Delegazioni, sembra un gesto dei più inopportuni dal punto di vista diplomatico.

Il Governo inglese in cerca di una nuova via

Londra, 15 notte.

Il Gabinetto, riunitosi oggi in Consiglio a Downing Street, sotto la presidenza di MacDonald, ha esaminato il problema del disarmo. Qui si ha la sensazione che il Governo si accinga ad avviarsi tra breve su una via interamente diversa da quella battuta fin qui da Simon con pochissimo successo. Ciò che occorre, secondo il Times, è « un'altra e più indipendente iniziativa britannica ». Il giornale propone che il Governo inglese, sia mediante gli « eccellenti vecchi sistemi diplomatici » o mediante una dichiarazione formale, faccia un passo innanzi verso la Germania e dica chiaramente ciò che ritiene un equo modo di uscire dall'attuale vicolo cieco.

Il Gabinetto ha oggi appunto discusso attorno a queste vie di uscita, ma sugli orientamenti adottati nulla viene comunicato in serata.

Secondo voci correnti in serata il Governo inglese sarebbe giunto alla conclusione che per uscire dalla presente pericolosa situazione occorre iniziare senza indugio scambi di vedute fra i Governi delle diverse capitali europee e possibilmente convocare una riunione dei rappresentanti delle principali Potenze europee allo scopo di spianare la via a una ripresa di veri e propri negoziati sul problema del disarmo. Ufficiosamente si avverte stasera che il Governo non ha in alcun modo esaurito i suoi tentativi per impedire un peggioramento della situazione. Mosse diplomatiche di estrema importanza sono previste per la prossima settimana.

La possibilità di contatti tra Francia e Germania

Parigi, 15 notte.

La stampa ufficiosa si accorda nel mettere in rilievo quella parte dei discorsi di Paul-Boncour e di Sarraut dove si accenna alle possibilità di trattative dirette franco-tedesche e nel concluderne che la Francia è pronta ad accettare l'offerta di Hitler a condizione che le altre Potenze siano tenute a giorno punto per punto dello svolgimento delle conversazioni e all'occorrenza vi partecipino.

« Il nodo centrale del discorso del Ministro degli Esteri — scrive il Temps — è quello in cui l'oratore risponde all'appello di Hitler in favore di una conversazione franco-tedesca. Sono note le dichiarazioni di MacDonald e di sir John Simon secondo cui il Governo britannico vedrebbe con soddisfazione un riavvicinamento delle tesi francesi e tedesche, atto a facilitare un accordo generale. Evidentemente non potrebbe trattarsi di un accordo franco-tedesco di carattere esclusivo, capace di dividerci dai nostri alleati e dai nostri amici e di condurci al ripudio di quella politica di collaborazione che costituisce il fondo della nostra diplomazia, e che non si può concepire se non sulla piattaforma di un accordo generale valevole ugualmente per tutte le nazioni. Ma se si tratta di stabilire il contatto diretto fra Parigi e Berlino e di procedere a scambi di vedute che servano da preliminari ad un accordo generale non vi è ragione alcuna perchè la Francia si rifiuti a tale conversazione. Il metodo per noi non è nuovo: esso fu praticato da Briand e lo stesso Laval vi ricorse quando andò a Berlino per continuare con Brüning il colloquio da questi intavolato a Parigi. Allo stesso modo che Londra e Roma conversano con Berlino è pienamente normale che Parigi faccia altrettanto, il contatto diretto essendo sempre preferibile ai buoni uffici degli intermediari meglio intenzionati ».

Identica opinione esprime la République dicendo che, a suo giudizio, una conversazione franco-tedesca può servire la causa della pace e che in un momento in cui Hitler proclama al mondo di volere la pace, sarebbe imprudente da parte della Francia opporgli indefinitamente una pregiudiziale.

« Le conversazioni dirette e la Lega delle Nazioni sono due cose che non si escludono — conclude lo stesso giornale — ed è su questo terreno che la Francia deve coraggiosamente lottare per la pace ».

Lo stesso foglio rileva del resto in un altro articolo che accettando di conversare col Reich, la Francia fa un piacere anche alla Polonia la quale da un pezzo dimostra di desiderare un accordo con Hitler, essendo persuasa che è molto più facile intendersi con i Governi forti che non con i Governi deboli.

La stampa di destra, invece, ostentando di vedere nella votazione di ieri sera una manifestazione delle sinistre e quasi un gesto cartellista, insorge contro il nuovo orientamento del Governo di Parigi dicendo che è inutile farsi illusioni e che dopo la famosa colazione di Thoiry in Francia non dovrebbe aver bisogno di altre esperienze del genere.

Nel frattempo molti giornali senza distinzione di partito riportano larghi estratti del discorso di Mussolini al Consiglio delle Corporazioni, rilevandone in specie il passo sulla revisione delle ingiustizie dei trattati e interpretandone il senso generale come un preannuncio discreto della necessità di decidersi prima o poi a fare appello al Patto a Quattro. Dei commenti ispirati dal discorso non si hanno tuttavia sinora se non pochi accenni preliminari, eccezione fatta per il Journal des Débats il quale critica aspramente le parole del Capo del Governo italiano rimproverandogli di aver dichiarato la morte del capitalismo liberale e soprattutto di avere « messo più che mai la propria influenza a servizio della revisione dei trattati ». Ma nello stesso tempo è costretto a riconoscere che « Mussolini ha pronunciato un discorso eccezionale sotto tutti i riguardi » e che « mai finora aveva rivelato in modo altrettanto completo il carattere rivoluzionario della propria politica ».

C. P.

L'insanabile conflitto tra Londra e Dublino

Il sorgere di nuovi dissensi

Londra, 15 notte.

I rapporti tra Londra e Dublino hanno subito una nuova tensione in seguito alla presentazione al Parlamento dello Stato Libero di alcuni progetti di legge, come, ad esempio, quello che abroga il diritto di ricorrere in appello al Consiglio privato della Corona, progetti di legge che rendono ovviamente illusoria l'appartenenza dello Stato Libero all'Impero.

Le calme dichiarazioni fatte ieri alla Camera dei Comuni dal Ministro dei Dominions, Thomas, non intendevano essere una minaccia; miravano soltanto ad avvertire Dublino che non si può rimanere entro l'Impero respingendo tutte le responsabilità. Lo Stato Libero non ha voluto apprezzare il tono eccezionalmente misurato e cortese del Ministro ed oggi la Irish Press, organo ufficiale del Partito devaleriano, commenta così le dichiarazioni di Thomas: « Il Ministro dei Dominions parla del Trattato come se esso fosse qualcosa di sacro, qualcosa di onorevolmente concluso e liberamente firmato; quel Trattato non era un accordo, era una resa da parte di uomini che avrebbero rifiutato il vergognoso mercanteggiamento se non fossero stati posti dinanzi, in caso di rifiuto a firmare, ad una ripresa di una guerra a fondo contro il popolo irlandese. Il Ministro Thomas ha minacciato questo popolo con la perdita della ricchezza dell'Impero qualora non accettasse la interpretazione britannica dei suoi diritti. Solo un governo inglese, nel trattare con l'Irlanda, potrebbe essere a tal punto ignorante della psicologia di questo Paese, da pensare che il nostro popolo possa mettere sulla bilancia la sua indipendenza di fronte ai benefici commerciali ».

Una risposta ufficiale di Dublino alle dichiarazioni di Thomas non è ancora giunta a Londra. Il Gabinetto, però, deve prevederne il tenore perchè, a quanto si annuncia, stasera ha già esaminato le mosse che dovrà compiere in un futuro non lontano. A vero dire, in base allo Statuto di Westminster, l'Inghilterra non ha modo di imporre la propria volontà. Se lo Stato Libero vuol troncare definitivamente i suoi legami con l'Impero deve far adottare dal proprio Parlamento un bill di separazione definitiva e sottoporlo poi all'approvazione reale: Re Giorgio potrebbe rifiutarla; in tal caso occorrerebbero nuove elezioni in Irlanda ed una seconda approvazione del bill da parte del nuovo Parlamento.

Di fronte a questo atto, il Governo inglese sarebbe del tutto impotente: lo Statuto di Westminster, infatti, toglie all'Inghilterra il diritto di considerarsi il centro dell'Impero; essa è un Dominio, alla stregua del Canadà, dell'Australia e dello Stato Libero irlandese: non ha nessun diritto in più di quelli goduti dagli altri membri della famiglia imperiale, di guisa che una lotta contro l'Irlanda non potrebbe essere compiuta che da tutti i Dominions, e ciò è quindi cosa da escludere.

Vi è quindi probabilità che Londra attenderà che Dublino svolga interamente la sua politica e poi si adatterà alla nuova situazione, da un lato mantenendo intatta la distribuzione dei suoi armamenti di fronte alla costa irlandese e dall'altro applicando alle merci provenienti dallo Stato Libero le tariffe doganali che colpiscono i prodotti dei Paesi stranieri.

LA CROCIERA TRANSAFRICANA

Una giornata di sosta a Gao

Parigi, 15 notte.

I ventitrè apparecchi della crociera africana, dopo sette tappe consecutive, hanno preso oggi la loro prima giornata di riposo. Dopo l'immensità della sabbia e la traversata del deserto, dopo due notti passate all'aria aperta con una temperatura molto bassa, ufficiali, sottufficiali, piloti, osservatori e meccanici hanno approfittato di qualche ora di riposo. Ma prima di coricarsi gli equipaggi hanno preparato le loro macchine. La prima parte del grande viaggio è terminata e gli aviatori faranno ora scalo nelle città dell'Africa orientale francese alle quali i coloni hanno saputo dare nuova vita.

La crisi del capitalismo e il piano di Roosevelt

New York, 15 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura Wallace ha pronunziato un discorso a Muncie, nello Stato di Indiana, nel quale ha definito il gravissimo dilemma in cui si trova l'America in questa nuova èra rooseveltiana. Al discorso del Ministro si attribuisce un'enorme importanza sia perchè per la prima volta sono definite le vie sulle quali si dovrà ingaggiare la politica futura dell'America, sia perchè è notorio che il discorso è stato approvato da Roosevelt e forse da quest'ultimo riveduto e corretto. Il problema fondamentale che l'America dovrà risolvere è questo: o seguire tranquillamente la via del puro nazionalismo o avviarsi su quella dell'internazionalismo oppure praticarne una che conduca alla conciliazione dei due estremi.

Il Ministro non ha detto su quale linea Roosevelt intende avviare il Paese. Senonchè, nel seguito del discorso, egli ha lasciato chiaramente comprendere che certo non sarà quella del nazionalismo. Egli ha detto, raccogliendo applausi entusiastici dall'uditorio, che il Presidente Roosevelt ha un'idea in merito e l'attuerà a qualunque costo. « Si dovrà giungere a un'ampia distribuzione fra la popolazione dei benefici dell'industria. E' estremamente importante — ha aggiunto Wallace — che gli uomini di affari siano impediti in modo assoluto dall'incassare una larga percentuale del reddito nazionale come hanno fatto fino al 1929. Questo denaro che converge verso le casseforti private degli uomini d'affari è un freno pericoloso al corso normale della prosperità ».

Parlando poi dell'inchiesta senatoriale sull'attività di alcuni grandi capitani della finanza, il Ministro ha detto: « Io sono persuaso che l'influenza di questi signori sulla vita pubblica del Paese è finita per sempre. Se la politica nuova di Roosevelt vuol dire qualche cosa, essa significa la subordinazione dei diritti del capitale e dei diritti della proprietà al diritto comune ». Wallace ha terminato scongiurando l'America ad appoggiare Roosevelt senza troppe lamentele e recriminazioni.

Un'altra ondata di dimissioni di collaboratori intimi del Presidente viene segnalata intanto da Washington. Le più importanti sono quelle del Segretario al Tesoro Woodin, che sta per prendere congedo illimitato dal suo ufficio. Con Woodin se ne va anche il Sottosegretario al Tesoro Dean Acheson, a cui furono affidate, nei mesi scorsi, le trattative col delegato britannico per decidere sul debito inglese. Si annunzia che durante il congedo di Woodin la tesoreria sarà diretta da Henry Morgenthau junior. La partenza di Woodin viene spiegata ufficialmente con ragioni di salute.

Astri che tramontano

Una condanna di Gialdini e del banchiere Martin Harman

Londra, 15 notte.

Un tribunale di Londra ha condannato oggi al pagamento di una somma di 1347 sterline ed alle spese processuali il noto banchiere Giovanni Gialdini che, come si ricorderà, fu coinvolto nel clamoroso processo intentato a Clarence Hatry e terminato con la condanna di quest'ultimo e dei suoi collaboratori a pene varianti dai 14 mesi ai 5 anni di reclusione, e uno dei suoi complici a sei mesi. L'altro è stato assolto. Tramonta così uno degli astri della City londinese, un uomo che aveva fatto una carriera brillante in pochi anni dopo essere stato per molti anni un semplice impiegato in secondo ordine. Nel 1928 egli divenne presidente di una società e controllava in tutto capitali per 52 milioni di sterline. Allora si permise il lusso di comprare per proprio uso esclusivo l'isolotto di Lundy, il che gli valse il nomignolo di Re di Lundy. Egli prese il dominio sul serio e coniò per l'isolotto monete con la propria effigie. Ma, ciò facendo, contravveniva alla legge, perchè l'isolotto anche se di sua esclusiva proprietà rimaneva parte del territorio britannico e le monete dovettero essere ritirate. In quella occasione ci fu un processo. Harman sostenne che Lundy era fuori delle acque territoriali del regno. Alla domanda del giudice: « Chi è dunque il Re di Lundy? », il banchiere rispose senza esitazione: « Io ».

E' comprensibile che un uomo animato da simili sentimenti arrivasse a credere che per lui non esistevano barriere del codice. Harman le ha varcate con le conseguenze che ora si vedono.

Stavolta a Gialdini era richiesto da un certo Morgan il rimborso di una somma di 1347 sterline, ammontare di azioni acquistate dal Morgan per conto del banchiere italiano. Il difensore di quest'ultimo ha sostenuto che le azioni furono comperate da una delle compagnie fittizie create da Hatry e dai suoi associati per meglio truffare il pubblico. I giurati hanno però riconosciuto la responsabilità diretta di Gialdini in quanto aveva consigliato ed effettuato l'acquisto delle azioni, investendo in ciò il capitale del Morgan. Come le compagnie di Hatry anche le azioni erano fittizie: della carta portante in bella stampa nomi di ditte inesistenti con capitali immaginari.

Dopo Hatry, Harman. Alla corte di assise di Londra è terminato il processo intentato al banchiere Martin Harman accusato di aver cooperato a defraudare gli azionisti di una compagnia la Chosen Corporation. Il banchiere con due complici si è reso colpevole di reati assai gravi per la legislazione britannica: il primo di usare il denaro della compagnia di cui era direttore per operazioni i cui vantaggi erano raccolti da altre compagnie a cui Harman era interessato e il secondo di speculare sulle azioni della propria compagnia che egli comperava quando erano basse e rivendeva quando erano alte realizzando in tal modo, grazie alle sue manovre, notevoli ma illeciti vantaggi. Alla fine del processo che durò 17 giorni la corte ha condannato Harman a 18 mesi.

New York sotto la neve

New York, 15 notte.

Una tempesta di neve si è abbattuta sulla città e sovrattutto sulla regione. Il termometro è sceso sotto zero. Tutti i dintorni di New York sono coperti da uno strato di neve ghiacciata. Per singolare contrasto, la California subisce attualmente una vera ondata di caldo che ha già costato la vita a parecchi abitanti.

Due banditi còrsi condannati ai lavori forzati a vita

Parigi, 15 notte.

Alla Corte di Assise di Bastia è terminato la scorsa notte il processo per un atto di banditismo commesso il 21 gennaio scorso. In quel giorno un ricco proprietario di Olivese, Domenico Micheletti, si trovava nella sua abitazione, situata a 400 metri dal villaggio, con la moglie e i suoi due figliuoli di 12 e 9 anni. Verso sera due banditi armati di rivoltella di grosso calibro entrarono nella camera in cui si trovava la famiglia gridando: « In alto le mani ». Passato il primo momento di sgomento, Micheletti si diresse verso la porta ove stava uno dei banditi. Subito echeggiarono delle detonazioni e il Micheletti, gravemente ferito e disarmato, entrò in lotta con i due banditi. La moglie venne in soccorso del marito ma cadde mortalmente colpita da tre revolverate. Malgrado le ferite riportate il Micheletti riuscì a cacciare i suoi aggressori e a chiudere la porta. Dopo lunghi mesi di sofferenze il Micheletti fu salvato.

I sospetti della gendarmeria caddero subito su Paolo Ettori, figlio del bandito omonimo, e quale suo complice venne arrestato Domenico Cesari, entrambi di moralità deplorevole e già condannati. Nel suo interrogatorio il Cesari riconobbe di avere proposto al suo compagno Paolo Ettori di recarsi ad Olivese per commettere un furto. Il 21 gennaio a piedi percorsero il sentiero che va da Maca-Croce ad Olivese. Cesari ritiene che un'aggressione nel villaggio era impossibile e fu allora l'Ettori che ebbe l'idea di attaccare la famiglia Micheletti. Cesari afferma di essersi opposto a tale progetto e così i due assassini si sono rinfacciati l'uno sull'altro la responsabilità della tragedia. Il Domenico Micheletti ha precisato in quali circostanze si produsse l'attentato e la sorella della vittima ha pure fatto una esposizione schiacciante. I giurati, accogliendo la richiesta dell'Avvocato Generale, hanno pronunziato verdetto affermativo e i due banditi sono stati condannati ai lavori forzati a vita.

La moglie dell'uccisore di Rasputin diffida gli inscenatori di un film

Firenze, 15 notte.

Da qualche mese la stampa cinematografica internazionale va facendo una grande pubblicità ad un nuovo film sulla morte dell'ultimo Zar di Russia, interpretata da celebri assi dello schermo americani.

Si apprende ora che una delle figure rappresentate in questa vicenda, e cioè la principessa Yussupoff, attualmente moglie del principe Yussupoff, uccisore di Rasputin, ha formalmente diffidato la casa produttrice a far proiettare il film in questione. Per l'azione preventiva, promossa in Italia la principessa Yussupoff ha incaricato un avvocato dimorante nella nostra città, il quale ha rimesso oggi regolare diffida alla direzione di una casa romana che ha edito la versione italiana.

Condanna di un criminale feritore di un milite fascista

Bergamo, 15 notte.

Alla Corte d'Assise di Bergamo si è svolto nelle giornate di ieri e di oggi il processo contro Luigi Scarpellini, che a Dalmine, il 1o febbraio infieriva contro il milite fascista Giuseppe Colleoni, colpendolo con un badile e producendogli gravissime ferite. Lo Scarpellini si era già reso colpevole nel 1924 dell'assassinio di Giulio Benedetti, Martire fascista, per il quale delitto aveva già scontato la pena inflittagli. Richiesti dal P. G. dieci anni di reclusione, la Corte ha emesso sentenza di condanna a cinque anni di reclusione, con libertà vigilata ed interdizione perpetua, spese e danni.

Per sfuggire alle furie di una mucca precipita in un burrone e si sfracella

Aosta, 15 notte.

L'improvvisa furia di una mucca è stata causa di una grave disgrazia alpina che ha avuto conseguenze letali. La mucca stava pascolando con altre in un prato situato sulle alture di Perloz in comune di Ponte San Martino, sorvegliata a distanza dalla contadina Giustina Bus di anni 36 la quale, seduta su di un sasso, attendeva al suo lavoro. La donna stava dipanando in quel momento un gomitolo di lana rossa; sembra che il colore della lana abbia fatto infuriare la bovina la quale improvvisamente ha incominciato a menare violenti cornate. La valligiana, visto il pericolo, mentre faceva per scansare l'ira della mucca, si avvicinava inavvertitamente a uno strapiombo e messo un piede in fallo precipitava nel vuoto da un'altezza di circa quaranta metri. Venne immediatamente soccorsa da alcuni valligiani che avevano assistito con vivo raccapriccio alla scena. Purtroppo ogni premurosa cura è risultata vana perchè la poveretta nella caduta aveva riportato la frattura della base cranica per cui decedeva alcune ore dopo.

Ladro che perde la maschera

Parma, 15 notte.

Un audace tentativo di furto è stato commesso durante la notte, a Castellaicardi di San Secondo Parmense, in una tabaccheria e trattoria di proprietà dei fratelli Meli. Uno di questi, rientrando in negozio, scorgeva un individuo mascherato che tentava di forzare un cassetto del banco di vendita. Nella breve colluttazione che ne seguiva tra il proprietario e il ladro, la maschera cadeva a costui e così veniva identificato per certo Aniceto Pedrazzani. Datosi alla fuga, l'audace ladro veniva il giorno dopo rintracciato e tratto in arresto dai carabinieri di San Secondo.

Dà uno spintone alla suocera che sbatte contro un muro e muore

Palmi, 15 notte.

Tale Carmelo Alessi, essendo venuto a diverbio con la propria suocera, Maria Galatà, di anni 52, le dava un poderoso spintone, mandandola a battere contro uno spigolo di un muro. La donna rimaneva all'istante cadavere. L'Alessi, che si era dato alla fuga, è stato arrestato in serata dai carabinieri.

Una rapa di eccezionali proporzioni

Varallo, 15 notte.

La montanara Caterina Ricotti ha raccolto, in un campicello già coperto di neve e di sua proprietà, a Cunaccio, frazione di Varallo, una grossa rapa, del peso di 1 chilogrammo e mezzo.

Il curioso esemplare che, a giudizio anche di competenti, rappresenta una vera eccezione, esposto nella vetrina di una salumeria è stato molto ammirato dalla popolazione locale e della valle.

Forti nevicate nel Trentino

Trento, 15 notte.

Abbondanti nevicate sono cadute oggi sui monti e nelle valli. La strada delle Dolomiti è chiusa al transito essendo completamente ostruiti dalla neve i passi del Pordoi e di Falzarego.

S. E. Di Crollalanza visita i lavori della camionabile Genova-Serravalle

Genova, 15 notte.

S. E. Di Crollalanza Ministro dei LL. PP. è giunto stamane da Roma per visitare i lavori in corso della camionabile Genova-Serravalle Scrivia.

Accompagnato dal Segretario federale e dagli ingegneri addetti ai lavori, il Ministro si è recato in automobile verso i Giovi soffermandosi dapprima sull'imponente viadotto costruito sul Polcevera. Tale viadotto alto 47 metri, lungo circa 200, largo 11, è costituito da 10 arcate. S. E. Di Crollalanza è quindi passato alla galleria « 28 Ottobre » così denominata perchè il primo colpo di piccone per la sua costruzione venne dato appunto il 28 ottobre 1932. La galleria è ormai compiuta e poichè durante i lavori per gli scavi vi perdettero la vita tre operai, il Ministro ha fatto l'appello fascista degli scomparsi.

Dalla galleria « 28 Ottobre » il Ministro si è poscia diretto a quella del Littorio ove è penetrato a mezzo di una ferrovia a scartamento ridotto. I lavori di scavo di tale galleria che misura la lunghezza di 930 metri e che collega il versante genovese con quello di Busalla non erano ancora finiti, ma per l'apertura di essa non esisteva più che un diaframma di un metro e mezzo. Dall'una all'altra parete gli operai si sentivano già. Il Ministro è stato invitato a premere un bottone elettrico a mezzo del quale venivano fatte saltare 11 mine contemporaneamente, ciò che egli ha fatto provocando la caduta del diaframma e l'apertura completa della galleria. E' stato quindi fatto l'appello fascista di quattro operai che diedero la vita nella costruzione della galleria del Littorio. Dopo di che il Ministro ha percorso tutta la galleria seguito dal Segretario federale e dagli ingegneri e da 700 operai acclamanti a Mussolini. Prima di abbandonare i lavori è stato fatto il saluto al Duce e il Ministro ha poscia visitato i refettori e i dormitori degli operai assaggiando anche le loro vivande pronte per la consumazione.

Al termine della visita il Ministro ha espresso la sua viva soddisfazione per lo sviluppo e la rapidità che caratterizzano i lavori in corso.

S. E. Di Crollalanza è quindi disceso a Sampierdarena dove, presente pure il Podestà, ha visitato la nuova Casa Littoria congratulandosi con i dirigenti del Fascio per la bella costruzione.

Il problema risiero

Riunione di Podestà a Novara

Novara, 15 notte.

Sono stati convocati da S. E. il prefetto Ducceschi, i podestà dei Comuni di Biandrate, Borgolavezzaro, Caltignaga, Cameri, Casalbeltrame, Casaleggio, Casalvolone, Casalino, Garbagna, Granozzo, Nibbiola, Sannazzaro, Sozzago, Terdobbiate, Tornaco, Trecate, Vespolate, Vinzaglio, Vicolungo, Briona, Cerano e Novara, interessati alla coltivazione del riso.

Il prefetto ha loro illustrato la nuova legge sull'Ente Nazionale Risi, destinata a risollevare le condizioni del mercato, esponendo i provvedimenti deliberati dall'Ente ed invitando i podestà a collaborare con esso per la piena applicazione della legge.

Premi di nuzialità di 500 lire istituiti da un privato

Intra, 15 notte.

A Calasca, un generoso privato si è fatto promotore di una nobile iniziativa: egli ha deciso, infatti, di donare agli sposi che andranno all'altare entro il 4 novembre 1934, un premio di lire 500, in Consolidato dello Stato.

Aumento di dazi e deprezzamento di valute estere

Roma, 15 notte.

Con regio decreto pubblicato stasera dalla Gazzetta Ufficiale si stabilisce che, qualora in conseguenza del deprezzamento di una valuta, la importazione di determinati prodotti dal paese in cui si è verificato il deprezzamento cagioni un grave perturbamento nel rispettivo ramo del mercato nazionale, il Governo del Re è autorizzato ad aumentare i dazi vigenti sui prodotti suddetti originari da tale paese, di un coefficiente di compensazione pel deprezzamento della valuta.

Il provvedimento sarà adottato con decreto reale su proposta del Ministro per le Corporazioni, di concerto con i Ministri per le Finanze e per l'Agricoltura e Foreste. Agli effetti delle disposizioni sulle tare, non si terrà conto dell'aumento di dazio derivante dalle disposizioni di cui sopra.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 15. — Le operazioni oggi sono state molto ristrette date le notizie che si avevano sugli sviluppi monetari. Si sono vendute 1.330.000 azioni. All'apertura la borsa era ferma ma in seguito a notizie che giungevano divenne molto debole e irregolare. Nel pomeriggio la nuova caduta del dollaro dominava i sentimenti degli operatori. Verso la fine ci sono state poche vendite. La chiusura fu pure debole. Alcune azioni ferroviarie hanno perso da 1 a 2 punti, mentre quelle industriali e quelle del rame, delle automobili e degli alcools e delle ditte commerciali sono rimaste immutate.

Chiusura delle obbligazioni italiane.

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		99 —
Lav. Pubb. 7% 1947	94 ½	96 —
Id. id. 1937	95 —	98 —
Pr. Milano 6,50 % 1952	80 ½	89 —
Id. Roma id. id.	83 ½	84 ½
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 ½	101 —
Sip 6,50 %	72 ½	7-

AZIONI	14	15
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	91 1/8	92 1/4
American Rad. Stand. S.	13 —	12 1/2
American Tel. Tel.	117 3/4	117 1/2
Consolidated Gas	38 1/2	36 7/8
Eastman Kodak C. of N.J.	75 1/2	88 7/8
General Electric	20 7/8	20 —
Intern. Harvester Co.	39 3/4	39 1/2
Johns Manville Corp.	53 1/4	50 3/4
General Motors	31 1/2	30 1/8 ex
Kennecott Copper	22 —	21 1
Montgomery Ward	20 7/8	20 3/4
National Biscuit	43 —	44 —
New York Central Ry	35 1/8	33 5/8
North American Co.	17 —	15 1/2
Procter Gamble Corp.	41 3/8	40 1/2
Radio Corporation	7 —	6 7/8
Standard Brands Inc.	24 1/2	23 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	44 5/8	44 1/2
Texas Gulf Sulphur	40 3/4	40 3/4
United Corporation	5 3/8	5 1/4
United States Steel	45 1/4	41 —
Union Carbide Co.	42 1/2	43 3/4

CAMBI			
Roma	5 79	Vienna	18 78
Londra	5 3400	Praga	4 96
Berlino	39 85	Budapest	00 —
Madrid	13 74	Bucarest	105 —
Amsterdam	67 40	Belgrado	238 —
Parigi	6 43	Atene	95 —
Bruxelles	23 15	B. Aires c.	42 90
Berna	32 30	Rio Janeiro	8 90
Stoccolma	27 77 ½	Londra 60 g.	5 37
Oslo	27 07 ½	Id. comm. f.	5 3700
Copenaghen	24 10	Montreal	5 2963
		B. Aires oro	104 25

BUENOS AIRES, 15. — Chiusura cambi: Italia 10,90; New York 103,40; Inghilterra 42.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 15. — Borsa Merci. - Frumento. Base Torino: apertura: dicembre 85,65; gennaio 85,50; marzo 85,50; maggio 86,50; Chiusura: dicembre 85,50; gennaio 85,40; marzo 85,50; maggio 86,40. — Base Alessandria: apertura: dicembre 85,85; gennaio 85,50; marzo 85,90; maggio 86,85; Chiusura: dicembre 85,85; gennaio 85,50; marzo 85,90; maggio 86,35.

MILANO, 15. — Borsa Merci. Frumento: corrente 81,25, dicembre 82,50, gennaio 83,30, marzo 85,50. Granoturco: dicembre 48,25, marzo 48,50, maggio 50.

GENOVA, 15. — Borsa Merci. - Grano: apertura: dicembre 82,75, marzo 85,90; chiusura uguale. Mercato debole.

CHICAGO, 15. — Grano: Chiusura debole: dicembre 89 1/4, 89 1/8; maggio 92 7/8, 92 3/4; luglio 90 5/8, 90 1/2.

BUENOS AIRES, 15. — Grano: dicembre 4,94; febbraio 5,08.

Mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 10,25.

	14	15		14	15
Novemb.	9,97	9,95	Aprile	10,32	10,34
Dicemb.	10,02	10,06	Maggio	10,39	10,41
Gen. '34	10,13	10,14	Giugno	10,46	10,48
Febbraio	10,19	10,20	Luglio	10,53	10,55
Marzo	10,26	10,27	Ottobre	10,71	10,73

New Orleans, 15. Dispon. Middling 9,94.

Futuri:	14	15		14	15
Dicemb.	9,96	9,99	Maggio	10,36	10,38
Gen. '34	10,06	10,08	Luglio	10,48	10,50
Marzo	10,25	10,23	Ottobre	10,65	10,67

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	14	15
American Middling	5,27	5,24
Egyptian Sakell. F.G.F.	7,10	7,07
» Upper F.G.F.	5,97	5,82
Surtee F. G.	4,60	4,78
Broach F. G.	4,21	4,21
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,36	4,36
Bengal F. G.	3,84	3,84
Bengal Superfine	3,74	3,74
Sind F. G.	3,84	3,84
Sind Superfine	3,1-	3,74
Import. d. giorn. balle	15.100	6800

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma.

	14	15		14	15
Novemb.	5,08	4,98	Agosto	5,16	5,06
Dicemb.	5,07	4,97	Settemb.	5,16	5,06
Gen. '34	5,09	4,98	Ottobre	5,17	5,07
Febbraio	5,10	4,99	Novemb.	5,18	5,08
Marzo	5,11	5 —	Genn. '35	5,21	5,11
Aprile	5,12	5,01	Marzo	5,24	5,14
Maggio	5,13	5,02	Maggio	5,28	5,17
Giugno	5,14	5,03	Luglio	5,30	5,20
Luglio	5,16	5,06			

Futuri egiziani tendenza facile.

	14	15		14	15
Novemb.	6,86	6,78		6,96	6,87
Dicemb.	6,83	6,73	Maggio	7,04	6,95
Genn. '34	6,87	6,76	Luglio	7,13	7,03
Marzo	6,93	6,81	Ottobre		

Upper F. G. F.:

	14	15		14	15
Marzo	6,72	6,62	Maggio	6,86	6,77
Novemb.	6,74	6,65	Luglio	6,92	6,83
Dicemb.	6,74	6,65	Ottobre	6,97	6,88
Genn. '34	6,80	6,71			

Futuri indiani tendenza facile.

	14	15		14	15
Genn. '34	4,41	4,35	Luglio	4,5-	4,31
Marzo	4,36	4,29	Ottobre	4,38	4,32
Maggio	4,36	4,29			

METALLI

LONDRA, 15. — (Chiusura)

Rame best st.	32	» 3.o mese	11,6
» massimo	33,5	Zinco m. s.	14,10
Standard s.	29,7,6	» 3.o mese	14,17,6
» a 3 mesi	29,11,3	Alluminio	100
Stagno s.	226 15	Antimonio	42 ½
» a 3 mesi	226,5	Nichelio	[illegible]
di Banca	232	Oro	127 1/2
Stretti	231	Argento d.	18,9/16
Piombo m. s.	11	Argento 1.	18 11/16

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Quando si deve prendere la Magnesia S. Pellegrino

quando non si digerisce bene
quando si manifestano acidità di stomaco
quando lo strapazzo della vita moderna diminuisce nell'organismo la percentuale di magnesio
quando le funzioni gastro intestinali non sono normali
quando si soffre di stitichezza
quando la testa si fa pesante e si manifestano capogiri, svogliatezze, nervosismo, ecc.
quando non si ha appetito
quando si soffre di crampi allo stomaco
quando si ha la lingua patinosa
quando si ha l'alito cattivo
quando la fatica fisica od altri eccessi alterano il buon funzionamento intestinale
quando si voglia facilitare il ricambio
quando si soffre d'insonnia
quando si vuole star bene

LA MAGNESIA S. PELLEGRINO VIENE VENDUTA IN TUTTE LE FARMACIE

In buste da una dose	» L. 0,60	Tutte le confezioni vengono preparate CON ANICE e SENZ'ANICE
» flaconi grandi	» » 8,80 ribasso 5 %	
» flaconi piccoli	» » 4,40 » »	
nel tipo effervescente in scatolette	» » 0,95	
» » » in flaconi	» » 8,00	
Latte di Magnesia S. Pellegrino	» » 7,50	

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTO occasione mobili stile 700 adatti negozio, spogliatoi, scaffali. Telefonare 49-207. 39494

AGENDE, blocchi, cancelleria. Listino ingrosso, Bottega della Carta, via Quattro Marzo, 11, Torino. 27894

AGENDE, calendari, blocchi per calendari, sottomani, calendarietti profumati. Ingrosso dettaglio, Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. Telefono 46-488. 76737

DUE lire metroquadro pavimentazione terrazze nuova vecchia costruzione. Impermeabilità perfetta. Referenze. Sievab. Milano Bovisa. 5819

FRESATRICI, torni, limatrici, trapani, cesoie, bilancieri, vendesi. Colla, Dante, 99.

LIQUIDAZIONE fallimentare, torni, trapani, rettifiche, limatrici, stozzatrici, dentatrici, Fautor, Reinaker, motori, trasmissioni, utensileria. Corso Verona, 16.

RETTIFICA universale, limatrici, torni, trapani, macchine diverse nuove, occasione, prezzi liquidazione, Lavini, Saluzzo, 31.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABBIAMO alimentario pastafresca centro commerciale, vera occasione, Vittorio, 59, Cartocci. 27951

ABBIAMO emporio vini, cinque brente giornaliere, [illegible] occasione. Vittorio 59, Cartocci. 27947

ABBIAMO latteria 210-350 litri, vera combinazione. Vittorio 59, Cartocci. 27946

ABBIAMO succursale panetteria 40 guadagno netto giornaliero provasi. Vittorio 59, Cartocci. 27949

ABBIAMO tabaccheria centrale reddito dimostrabile netto 39.000. Vittorio 59, Cartocci. 27952

A. Cartoleria giornali, reddito forte dimostrabile, occasionissima. Vittorio 59, Cartocci. 27950

AFFARONE 23.000 bloccasi cartoleria giornali, copie 800. Domaria, Garibaldi, 22.

A. Latteria centrale litri 300, occasione cedo. Donadio, Sanquintino, [illegible] 39389

AMMINISTRAZIONI, sistemazioni aziende, organizzazione sistemi produzione. Contabilità Simplex, Bonafous, 3. 27838

A. Rivendita pane kg. 130, pasta, rimessa. Donadio, San Quintino, 5. 39388

AVVIATISSIMO pasta fresca macchinario, automatiche, prezzo irrisorio. Domaria, Garibaldi 22. 27940

CAPPELLERIA signorile primarie marche, vetrine, laboratorio, avviata, spese mitissime, cedesi, parte mora. Petitti, Sacchi, 2.

CARTOLERIA rivendita giornali, alloggio, bloccasi 38.000. Bersano, Corte Appello, 2.

CEDESI affittasi biscotteria pasticceria ingrosso, accettasi socio. Petitti, Sacchi, 2.

CEDO avviatissimo negozio maglieria per motivi salute, Via Lagni, 39. 27941

DROGHERIA centralissima, incasso 2400 giornaliere, rimetto occasione, permuto casa semicentrale, differenza contanti. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 27936

DROGHERIA pasticceria avviata spese [illegible] cedesi urgentemente occasione. Rossini, 22. 76684

GARAGE autorimessa, centro provinciale, attrezzatura moderna, quattro vetture servizio, alloggio, forte reddito garantito, cedesi. Scrivere cassetta 189 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27310

OFFICINA produzione articoli cerca socio commissionista garantito, eventualmente impiego. Telefono 41-214. 76462

RIMETTO trattoria Umberto I n. 28, La Loggia, vicino Sta[illegible]. 76491

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI per vendita materiale forte [illegible] costruzioni, stuccatori, cementisti possesso abbonamento, cauzione, referenze. Scrivere cassetta 26 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27604

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

APPRENDISSACCIO, pratica, perfezionamenti, ondulazioni, permanente, tintura. Manicha, Corte Appello, 5. 27580

CERCANSI sarta uomo interno per sistema foderaggio. Corso Firenze, 17.

CERCASI veloce dattilografa fatturista cognizioni contabili. Offerte referenze posti occupati indirizzare cassetta [illegible] B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27901

CUCITORI Black a punto incrociato con spola, cercansi da importante stabilimento. Offerte dettagliate a cassetta 305 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5860

CODICI mensili corsi individuali calligrafia. Lezioni per corrispondenza. Studio Calligrafico, Madama Cristina, 35. 332

SIGNORINE distinte presenza desiderose iniziarsi insegnamento danze moderne cercansi. Telefonare ore 17-19-21-22: N. 53-046.

STANDARD Soc. An. Magazzini a Prezzo Unico inaugurando Torino Filiale Via Roma, Isolato Sanfrancesco [illegible] Carignano, cerca gerente negozio, commesso maglieria camiceria, commesso chincaglierie giocattoli, commessa biancheria merceria, commessa profumerie pelletterie, magazziniere, 2 fattorini pratici falegnameria, altro elettricista, altro muratore, 2 lavori generali, 2 vetrinisti. 100 signorine 16-18 anni apprendiste primo servizio. Indirizzare domanda personalmente manualmente scritta munita fotografia indicando età studi posti occupati referenze e se avuti parenti Milano ove essere avviati fare pratica presso Centrale Standard Valpetrosa 10 Milano. Domande prive precisi dati saranno cestinate.

TAGLIATRICE fantasia cercasi per sartoria di lusso, [illegible] ottimi certificati. Scrivere [illegible] 361 B, Unione Pubblicità Italiana, [illegible]. 5838

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7.

DISTINTA signorina conoscenza lingue disposta viaggiare dama [illegible] [illegible] fiducia. Scrivere cassetta [illegible] U, Unione Pubblicità Italiana, [illegible]. 5931

MANICURE, massaggi, pratica ramo parrucchiere signora, conoscenza lingue offresi negozio, preferenza Hôtel prim'ordine. Scrivere cassetta 107 U. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5932

RAGIONIERE quarantacinquenne, lunghissima pratica bancaria, referenze primissimo ordine, offresi per direzione amministrativa industria, Casa commerciale, rappresentanza, qualunque [illegible]. Scrivere Fermo posta, Torino, tessera UNUCI 7334.

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA domestico fattorino 25enne solo, mitissime pretese. Zani, via Mercadante, 40, Torino. 27883

CUOCO buone referenze [illegible] signorile, miti pretese. Caselli, Pietro Micca 15.

UOMO [illegible] fiducia, serietà, offresi custode notturno, imballatore, qualsiasi mansione. Fasolo Giovanni, Sant'Agostino, 23, Torino. 39425

25enne presenza, perfetto tedesco, referenze, bambinaia oppure persona sola tutto fare. Scrivere cassetta 31 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DISTINTA, giovane maestra darebbe lezioni, ripetizioni scuole elementari. Scrivere cassetta 94 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25471

INIZIANSI lezioni rammendo panni invisibili, rifinitura mano. Via Nizza, 41.

PIANOFORTE, ottime lezioni impartisce distinta signorina. Gioberti [illegible], piano terzo.

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CRIMEA affittasi ammobiliata indipendente riscaldata. Portiaria, corso Giovanni Lanza, 92. [illegible]

13) IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BAGNI, scaldabagni, lavabi, [illegible], [illegible]. [illegible], Ponte [illegible], 21.

MOBILIO PER NEGOZI VIA ROMA
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229 Progetti gratis PREVENTIVI

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. Acquisto gioielli di valore prezzo massimo Gioielleria V. Roma 41 ter, rimpetto cinema Ghersi. 27910

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità tavoliformabili, risparmierete. Anselmo, 16. 1309

ALLA liquidazione mobili, ultimi giorni, prezzi fissi. Via Vanchiglia quarantaquattro. 27917

FALLIMENTO: Mobili, matrimoniali, sale pranzo, studi, cucine, anticamere, Ormea, 57 bis. Liquidatore. 27792

LAMPADARI? moderni da 20 lire in più. Corso Siccardi, 15 B. 76179

LIQUIDAZIONE fallimentare impermeabili soprabiti Galassini, prezzi mitissimi, Galleria Subalpina (balconata). 76401

MATRIMONIALI, pranzo, salotti novecenteschi prezzi incredibili. Mobilificio torinese, Saluzzo 21. 76317

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 27348

MODE Gallia: indirizzo nuova sede: via Cesare Battisti, 5 (piazza Carignano).

PELLICCE, rat-mousqué, breitswanz, ratnaturale, persianer. Prezzi modici. Giorgi, Garibaldi, 37. 27838

PELLICCERIA Montorial, Alessandria. Specializzato prezzi, assortimenti. Esposizione Verdi, Albergo Bonnefemme. 5750

PIANOFORTI ottime marche, buoni prezzi. Mecacoda Bechstein originali. Steinbach, vendo, cambio. Noleggi, riparazioni, Piatino, Andrea Doria angolo via Roma.

PIANOFORTI vendita noleggio forti ribassi. Laboratorio riparazioni. Pianoforte tedesco occasione vendesi. Compransi piani usati. Fornaris, via Carlo Alberto, 22, cortile.

RADIOFONOGRAFO portatile potentissimo, elegantissimo, vendo. Cusman, Principe Tommaso, 37. 27911

REGALO 100 metri gas, acquistando Società Gasisti, XX Settembre, 46 (rimpetto Stigel), telefono 42-237, cucine, scaldabagni, scaldacqua. Vendita rateale. 27228

STRAVENDESI privatamente mobilio ricchissimo, pranzo, matrimoniale, radio, anticamera, salotto, grammofono. Fiorale, Nizza, 13. 27944

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

MATRIMONI d'interesse, d'affezione, sollecitamente realizzerete ovunque senza intermediari chiedendo sigillato bollettino. Istituto Famiglia, Monza. 27844

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Casa adiacenze Piazza Bernini 9%, netto 250.000. Vittorio 59, Cartocci. 27948

ACQUISTEREI casa ottima occasione 130.000 più eventuale mutuo. Rossi, Pio Quinto, 24. 76612

ACQUISTEREI casa palazzina 80-130.000. Dettagliare cassetta 10 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39478

CASA centralissima, signorile, ascensori, garages, ambienti 180, reddito rilevante documentabile, vendesi divisione, occasione. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 27932

CASA centralissima, 74 camere, accessori, negozi, alto reddito assicurato, occasione vendo 460.000. Gilletta, Carlo Alberto, 40.

CASA civile, terrazzo, 55 vani (parecchi Francia), reddito nove, vendo occasione 260.000. Gilletta, Carlo Alberto, 40.

CASA moderna, signorile, 23 camere, 132.000, [illegible], Corte Appello 2. 37903

OCCASIONE compro contanti circa trecentomila casa centrale comodità moderne. Trattasi proprietario, escluso mediatori. Scrivere cassetta 103 M, [illegible] Pubblicità Italiana, Torino. 76834

PALAZZINA vendo, 9 vani, giardino, comodità. Pinelli, corso Racconigi, 116.

TERRENO acquistasi 2000-3000 mq. posizione centrale. Scrivere inviando offerta, mappa cassetta 113 C. Milano, Unione Pubblicità Italiana. 5154

TERRENO vendesi (oltre 600 mq.) via Ribe, vicinissimo corso Orbassano. Rivolgersi via Fossano, 14. 27959

VENDESI, affittasi locale angolo mq. 1500, coperto 800, due entrate, ponte bilico, annessa casa civile, piano rialzato, adatto ufficio, portineria due alloggi soprastanti termosifone garages Cibrario, Tassoni. Scrivere cassetta 53 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27765

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI due camere, entrata, cucina, termosifone. Corso Palermo, 46.

AFFITTASI alloggio signorile tre camere accessori libero subito. San Domenico, 32.

AFFITTASI piano rialzato villa signorile con garage giardino. Vinzaglio, 56.

AFFITTASI, via Governolo, 34, alloggio signorile, primo piano, cinque camere, cucina, entrata, bagno. Visibile ogni ora.

A sposi, alloggi abitabili subito, condizioni vantaggiose. Via Garibaldi, due. Locali per atelier. 27576

CERCHIAMO locale shed 600-1000 metri per officina. Telefonare 63-725. 27670

CORSO Orbassano, 63, alloggio sei camere, riscaldamento nuovo, termosifone particolare, adatto due famiglie; altro cinque. Telefonare 33-290. 33-290.

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi automobile occasione pagando contanti, CAP, Cialdini, 21. 27568

AFFARONE, Camioncino Ansaldo tipo 10, carrozzeria nuova, cabina chiusa. Funzionamento garantito. Principe n. 26, Ea.

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 8. Telefono 47-505. Corsi accelerati, Guida Balilla, noleggio. 27738

CERCASI vera occasione 514 Cabriolet Royal Berlina. Corso Maurizio, 26, Cemini.

TORPEDO 514 vendo, Via Mazzini, 40.

MOBILI Serie liquidazione per scioglimento S. A. GRAPPIO Via Po, 20 (int.)

ISTITUTO FISICO-TERAPICO
Malattie reumatiche e ricambio
Via Passalacqua, N. [illegible] - Torino
Consulti giorni feriali ore 12-17

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 11-12; 15-20

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna, 1922-[illegible]
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-16; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

Ulceri, Scolo, Gonorrea
Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-16 e 18-20
Riduzioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. [illegible] MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, [illegible] — Ore 8-10 - 15-20 - Fest. 9-12

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Belfiore, 17 TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA